



UNICAL

«Il mio commento post elezioni è stato travisato. Non era un attacco a Studi Umanistici»

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - Dal primo novembre Gino Crisci non sarà più rettore dell'Università della Calabria, ma la sua agenda resta fitta. «Vorrei continuare a occuparmi del Cams (il Centro arti, musica e spettacolo nell'Unical, ndr), all'interno del comitato tecnico scientifico - dice - E poi da due anni sono presidente del polo "Cultura e innovazione", che gestisce il distretto tecnologico dei Beni culturali, il primo nato in Italia. Intendo rilanciarlo». Per lui sarà anche l'ultimo anno come docente di ruolo in un ateneo in cui è arrivato quaranta anni fa. «Non c'era niente qui. Venivamo per costruire questa nuova università. Io ero stato chiamato perché serviva un geologo capace di usare una macchina per analisti a raggi X delle rocce. Era nuova di zecca, ancora avvolta nel cellophane - ricorda - La misi in funzione, però la luce andava e veniva. Non riuscivo a capirne il motivo, finché un giorno non scoprii che condividevamo la corrente elettrica con un lunapark. Ho iniziato così, in un laboratorio senza luce e senz'acqua. Oggi posso dire di aver messo su invece uno dei più importanti

«Il futuro? Credo che mi occuperò ancora del Cams»

laboratori di ricerca per i beni culturali». Rettore, partiamo dall'elezione del suo successore e dalle polemiche post voto. È pentito di aver rilasciato quella dichiarazione in cui attaccava, a urne chiuse, il candidato sconfitto, Raffaele Perrelli? Per le sue parole e il suo tono ha protestato un intero dipartimento.

«Il mio messaggio è stato travisato. Ho fatto delle osservazioni sulla gestione, non ho attaccato il dipartimento di Studi Umanistici, struttura prestigiosa - come scrivo in quella nota - e dalle enormi potenzialità. Non ho mai messo in discussione la qualità dei colleghi di quel dipartimento, con il quale peraltro condivido anche l'ambito di ricerca sui beni culturali».

Soddisfatto del risultato elettorale?
«L'ho scritto in quella nota. È stato eletto rettore un professore e ricercatore eccellente...».

Il professor Nicola Leone. Perché non l'ha sostenuto da subito?

«Con Luigi Palopoli si era instaurato un rapporto più stretto. Era nel mio Consiglio d'Amministrazione. Ma io ho sempre detto che entrambi - Leone e Palopoli - erano candidati validi».

«Non ho condiviso la campagna elettorale di Palopoli»

Ma è stato anche lei a incoraggiare e sostenere la candidatura di Palopoli.

«È successo molto tempo prima. Sergio Greco non si era ancora neanche dimesso da direttore del Dipartimento. Il contesto era diverso».

E poi perché ha mollato Palopoli?

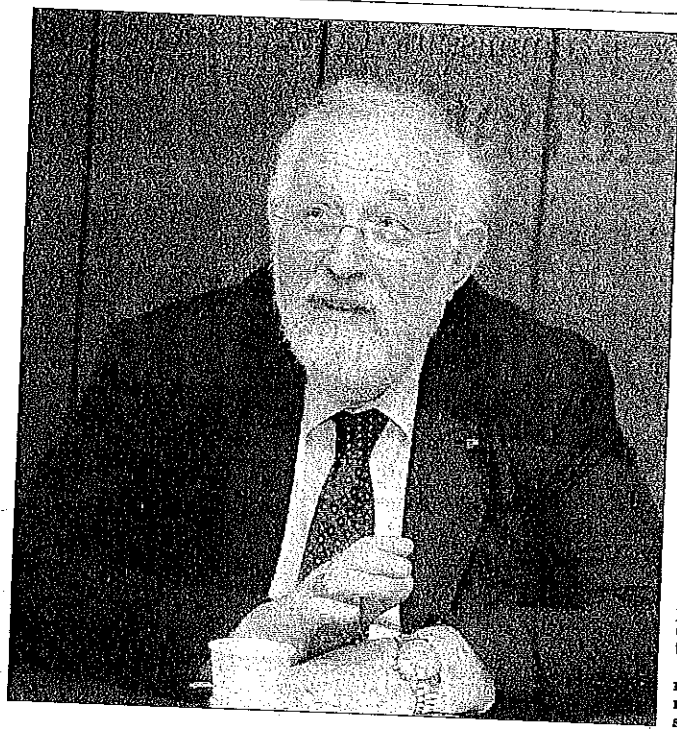
«Non ho condiviso la sua campagna elettorale. E immagino non solo io, visto il risultato. Ad un certo era chiaro che non c'erano chance di vittoria».

Secondo lei che peso ha avuto il suo contributo nell'elezione di Leone?

«È difficile analizzarlo, credo che ognuno possa valutare. Penso sia stata una strategia vincente, anche se cambiata in corsa. Ad ogni modo, la campagna elettorale ormai è chiusa e bisogna pensare al futuro e al prossimo sessennio. Da parte mia sono soddisfatto perché lascio un'università in buona salute».

Il suo bilancio è positivo?

«Sì. Guardi questi dati, sono arrivati stamattina (feri, ndr). Sono i risultati dei Toic (le ammissioni anticipate, previste da alcuni corsi di laurea, ndr). A fronte di 1.149 domande pervenute nel 2018, ora



Il rettore dell'Unical Gino Crisci

sizione dei nostri ragazzi nuovi e moderni laboratori non significa fare didattica? Io credo che queste nuove strutture saranno anche uno stimolo per la riforma dell'offerta formativa».

Riforma che lei ha promesso pressoché ogni anno nel corso di questo sessennio.

«Io ci ho provato. Ma per ragioni ben note ci sono state serie difficoltà in Senato che non ci hanno consentito di lavorare sulla didattica».

C'è una cosa di cui lei va fiero ma che in genere è una ragione di contestazione nei suoi riguardi. Il rapporto con la politica locale.

«Io rivendico tre risultati per il mio sessennio. Il primo, e ne abbiamo parlato finora, è la rivitalizzazione e il recupero del campus. Il secondo riguarda proprio i rapporti instaurati con gli enti territoriali che non sono mai stati così buoni. Rapporti con gli enti, non rapporti politici. C'è un ottimo dialogo con la Regione, a guida Pd, così come con il Comune di Cosenza, guidato dal sindaco Occhiuto. Per queste ragioni mi sono spesso, e non ho problemi a dirlo, per la rielezione dei sindaci Manna e Caracciolo, a Rende e Montalto».

Lei non ha problemi a dirlo, ma ammetterà la singolarità di queste affermazioni. Crediamo sia difficile rintracciare in Italia altri casi di rettori impegnati a far campagna elettorale per i sindaci. Lei non trova?

«Io faccio il bene dell'università. Con i sindaci Manna e Caracciolo l'Unical ha da tempo instaurato ottimi rapporti, essenzialmente anche per la riuscita di progetti e il raggiungimento dei nostri obiettivi. Rapporti che proseguiranno anche con il mio successore».

Lei diceva prima che rivendica tre risultati. Qual è il terzo?

«La terza missione. Il nostro rapporto con il mondo produttivo e imprenditoriale. Ci sono collaborazioni in atto molto importanti con Fincantieri, Ntt Data, la Fondazione Bruno Kessler. Ed è la prima volta che le imprese vengono da noi non perché vogliono finanziamenti ma perché vogliono lavorare con i nostri ricercatori. Un risultato non da poco vista la cronica mancanza di risorse con cui il mondo universitario è costretto a fare i conti».

A proposito di risorse, lei ha più volte protestato per la disparità di trattamento che il governo riserva agli atenei, tra Nord e Sud. Le cose sono cambiate?

«No. Se facciamo il rapporto tra entrate e numero degli studenti, scopriamo che il budget disponibile per ciascun nostro iscritto è pari a 4.500 euro circa, contro una media nazionale di quasi 6 mila. Siamo quindi tutti in una questione di contrapposizione nord/sud. Dopo di noi ci sono Salerno, la Parthenope e l'Orientale di Napoli, Bergamo. È il sistema che non è equo: Siena può contare su un budget pro capite di 5 mila 400 euro, Reggio Calabria di 6 mila 500 euro, Milano di 6 mila».

Per questo, come dicono gli studenti, inasprite la pressione fiscale?

«Gli studenti dovrebbero guardare bene i dati. All'Unical la tassazione media è di 725 euro annui, mentre la media nazionale, considerando gli atenei che non hanno Medicina, è di circa mille euro. Le tasse sono più alte a Venezia, Torino, Roma Tre, anche a Reggio Calabria (mille euro circa, ndr) e in Basilicata (764). Se consideriamo le università dove non c'è Medicina, al primo posto per carico fiscale c'è l'Università Inav di Venezia (quasi 2 mila euro) e noi siamo terziultimi. Ma anche se consideriamo gli atenei dove c'è Medicina, noi siamo tra quelli con le tasse più basse: meglio di noi fa solo Sassari lì, con 721 euro di media».

«La nostra ricerca è sempre più attrattiva per l'industria»

«L'Unical è tra gli atenei con le tasse più basse»

«La mia Unical è in salute»

Dal campus alla terza missione, il rettore Crisci traccia il bilancio del suo mandato

siamo a 1.351. E pur togliendo i due nuovi corsi che hanno aderito, non scendiamo sotto le 1.310 domande. Per quanto riguarda le immatricolazioni, al momento sono in linea con lo scorso anno, ma il dato non è definitivo: ne abbiamo 10 in meno, ma ci sono 71 domande in attesa. E poi, volendo parlare ancora di dati, ci sono i ranking che ci vedono sempre in ottima posizione».

Parliamo del suo programma di sei anni fa. Uno degli elementi centrali era la rivitalizzazione del campus, ma su questo in campagna elettorale ha continuato a ricevere contestazioni.

«Io vorrei che a parlare fossero i fatti. Nel corso del mio mandato abbiamo completato e aperto i complessi residenziali del San Gennaro e di Chiodo 2. Abbiamo trovato i soldi per completare Rocchi e risolto il problema dell'edificio ex Cud, a Rende, ora di nostra proprietà. Da settembre finalmente apriranno i cinema...».

Già inaugurati diversi mesi fa, retto-

«Sì, c'erano dei problemi burocratici e con il personale. Ma le sale sono complete e funzionanti, a breve sarà possibile fruirlene. A chi lamenta l'assenza di servizi, ricordo poi che abbiamo finalmente risolto una gara che si trascinava dal 2006 per la realizzazione e l'avvio del ristorante che si trova davanti l'aula magna. Ha aperto il bistrot, sotto le biblioteche, e presto sarà la volta di una birreria. La vivibilità, insomma, è migliorata. I colleghi professori più che altro si sono lamentati delle condizioni della loro foresteria, il Socrates: l'università non poteva garantire un servizio di tipo alberghiero, ma ora, affidandola in gestione dovremmo aver risolto i problemi. Ora riqualifichiamo alcuni spazi d'aggregazione, grazie a un finanziamento di un milione di euro. Mi riferisco alla piazza centrale del San Gennaro, a quella del Polifunzionale e ad al-

cuni slarghi che sorgono tra i cubi al di sotto del ponte. Realizzeremo, con un investimento di 9 milioni di euro, il nuovo centro sportivo, alle spalle del teatro. Il terreno è già di proprietà dell'ateneo, il Cda ha approvato il progetto preliminare e abbiamo un'intesa con il Comune di Rende. Il progetto prevede anche la realizzazione di un velodromo, che sarà l'unico da Roma in giù. Se aggiunge in questo contesto - grazie all'impegno dell'assessore Roberto Musmanno - anche i lavori per il nuovo previsto svincolo dell'A2, che faciliterà l'accesso all'ateneo, credo che il quadro sia completo».

Tanta edilizia in questo suo bilancio.

«Non c'è solo quella. Ma tenga conto che quando mi sono insediato la fotografia che l'università restituiva erano facciate scrostate. Da anni non si interveniva con un serio piano di manutenzione. Noi abbiamo portato a termine lavori di restyling, completato interventi mai finiti e avviato un piano più complessivo per riqualificare e rendere vivibile la cittadella universitaria».

Uno degli ultimi ranking vi premiava per la terza missione, ma vi bacchettava per la prima, la didattica.

«Anche su quello siamo intervenuti. Nell'ambito dell'accordo di programma quadro con la Regione che ha destinato al nostro ateneo 25 milioni di euro, lei vedrà 8 milioni per la riqualificazione e l'ammmodernamento dei laboratori didattici, 2,5 milioni per il wifi a banda ultra larga, 5,4 milioni per realizzare aule destinate all'erogazione della didattica a distanza. Avremo tre nuove strutture per la didattica cooperativa: siamo la prima università in Italia a dotarsi di spazi per la formazione innovativa. Saranno tre cubetti da due piani e sorgeranno a ingegneria, nell'area umanistica e al Polifunzionale».

Parliamo, però, ancora di edilizia.

«È edilizia finalizzata. Mettere a dispo-



COMUNI Appello per l'adozione di misure ad hoc da parte del legislatore

Enti in dissesto, allarme di Callipo

Il presidente dell'Anci chiede soluzioni per fronteggiare il rischio valanga

CATANZARO - «La situazione finanziaria dei Comuni in Calabria, come nel resto del Mezzogiorno, è un problema serio che va affrontato con soluzioni legislative mirate ed efficaci». Il presidente di Anci Calabria, Gianluca Callipo, lancia l'allarme sulle difficoltà finanziarie di molte amministrazioni comunali - circa 70 in Calabria - costrette a fronteggiare situazioni di dissesto o pre dissesto che spesso si trascinano da molti anni.

«Non di rado questa problematica viene ridotta a mero battibecco politico - continua Callipo - Le difficoltà finanziarie degli enti vengono utilizzate come grimaldello nello scontro tra diversi schieramenti, senza

distinzione tra destra e sinistra. Eppure nessun partito potrebbe permettersi il lusso di puntare il dito, visto che non esiste alcuna forza politica che non abbia dovuto confrontarsi con questo problema.

La verità è che la situazione attuale è frutto di decenni di cambiamenti, che hanno radicalmente mutato l'approccio alla spesa pubblica. Se molti enti sono ancora in difficoltà, nonostante la drastica riduzione della spesa imposta dalle procedure di spending review, è per quanto accaduto in passato. Negli ultimi anni le Amministrazioni hanno tentato di evitare il default ricorrendo ai cosiddetti "piani di riequilibrio", che però si sono rivelati assolutamente inefficaci davanti all'eccessiva mole di debiti ereditati dal passato ed alle difficoltà concrete di incrementare



Gianluca Callipo

la percentuale di riscossione dei tributi comunali in pochi anni, a causa di percentuali di riscossione inferiori a quelle di strumenti di riscossione spontanei».

Per Callipo, dunque, a meno di interventi normativi ad hoc, il passaggio dal piano di riequilibrio alla dichiarazione di dissesto vera e propria, è destinato a realizzarsi nella stragrande maggioranza dei casi.

Secondo alcuni osservatori, si tratta di una presa di posizione che sembra offrire indirettamente sponda al sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, con il quale Callipo si è schierato in vista delle elezioni regionali. Il Comune di Cosenza, infatti, è vicino al dissesto finanziario, e questa è una circostanza sfruttata dagli avversari politici.

«C'è da sottolineare, però -

continua il presidente di Anci Calabria -, che sebbene questo passaggio non sia traumatico per i cittadini, è un punto di vista del peso tributario perché non comporta ulteriori aumenti della tassazione, la dichiarazione di dissesto determina la difficoltà di erogare nuovi servizi o effettuare nuovi interventi mediante risorse proprie di bilancio. Ecco perché - conclude Callipo - occorrerebbe una presa di coscienza forte da parte del Legislatore nazionale, che non può limitarsi ad andare incontro esclusivamente alle esigenze delle grandi Città metropolitane, ignorando i problemi delle città "minori" o dei Comuni più piccoli».

Una polemica che sembra, dunque, destinata a fare discutere ancora.

di F. SECURIZIONE E BISERVATA

«Ok solo in caso di pari opportunità»

L'intervento del presidente all'inaugurazione della variante di Palizzi

PALIZZI - «Noi siamo favorevoli all'autonomia a patto che a tutte le regioni siano date pari opportunità. Se partiamo tutte dallo stesso nastro di partenza sarà una bella sfida. Ma la sfida deve essere alla pari. Ora non è così: al Nord si trasferiscono ogni anno 61 miliardi di euro in più che vengono sottratti alle regioni del Sud, che avremmo potuto impegnare per creare più sviluppo. E la strada statale 106 è l'esempio di come la Calabria sia vittima di questo dualismo». Ad affermarlo è stato il presidente della Regio Calabria Ma-

rio Oliverio, intervenendo alla cerimonia di apertura al traffico della nuova variante dell'abitato di Palizzi marina della statale 106 Ionica.

«Noi - ha aggiunto - siamo dalla parte giusta. Siamo caparbi. Il nostro futuro lo realizzeremo continuando a combattere per il bene dei nostri territori. Per questo continueremo ostinatamente ad investire in opere infrastrutturali, per rendere la Calabria sempre più accessibile».

«Oggi inauguriamo un pezzo di strada che ricade in un territorio

ricco di storia, beni culturali e tradizioni. Un percorso stradale atteso da anni dalla popolazione che oggi si realizza grazie alla proficua interlocuzione tra Regione e Anas», ha detto ancora Oliverio.

«D'intesa con Anas e Ministero - ha proseguito - abbiamo destinato 97 milioni di euro di risorse, addendum integrativo alla deliberazione del Cipe, perché riteniamo importante completare le opere per uscire dall'isolamento e poter ambire ad una prospettiva di crescita e di sviluppo per quest'area e per l'intera regione».



Mario Oliverio

IL DIBATTITO Si presenta il libro della Galdini
Rigenerazione urbana
Il caso Cosenza a Montecitorio

COSENZA - «È possibile rigenerare le città italiane? E, soprattutto, possono finalmente esistere una Calabria ed un Sud diversi? La presentazione del volume di Rossana Galdini, "Percorsi di rigenerazione urbana - Il caso Cosenza", edito da Pellegrini, dà lo spunto per affrontare l'argomento che riguarda tanto la politica quanto i cittadini». E' quanto si legge in una nota. «Della straordinaria trasformazione della città di Cosenza avvenuta negli ultimi anni con una ben precisa e complessiva visione progettuale - prosegue la nota - parleranno a Roma oggi alle 15 nella sala Aldo Moro di palazzo Montecitorio il sindaco Mario Occhiuto, Alessandro Bianchi (direttore del-



Mario Occhiuto

la Scuola di Rigenerazione Urbana e Ambientale e Rettore dell'università telematica pegaso), Veronica Nicoira (segretario generale Anci), Jole Santelli (vice sindaco di Cosenza e vicepresidente della Commissione antimafia), Mara Carfagna (vicepresidente della Camera). Modererà l'incontro il giornalista Francesco Sisci.

MIGRANTI Via libera della prima commissione alla proposta di piano
Ok alla legge regionale sui rifugiati

REGGIO CALABRIA - La prima Commissione del Consiglio regionale «Affari Istituzionali, Affari generali e normativa elettorale», presieduta da Franco Sergio, ha espresso parere favorevole (astensione del consigliere Esposito), alla proposta di Piano regionale (triennio 2019/2021) di iniziativa della Giunta regionale: legge 18/2009 «Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali».

La proposta è stata illustrata da Edith Macri del Dipartimento Lavoro Formazione e politiche sociali della Giunta regionale (è intervenuto anche Davide Grilletto, portavoce Comitato dei Garanti dei richiedenti asilo e dei rifugiati di cui all'art.5 comma 5 dell'L.r. n. 18 del 12



Migranti in attesa di identificazione

giugno 2009), e prevede anche tre macro-linee di azione nel contesto della strategia di intervento della Regione Calabria: la promozione e consolidamento degli interventi di base; la valorizzazione dei contesti e delle professionalità e lo sviluppo delle reti locali ed extraregionali.

Nel prosieguo dei lavori, la Commissione ha condiviso la proposta del presidente Ser-

gio di procedere all'esame abbinato di due proposte di legge (relatore Sergio), affini per materia in quanto entrambe finalizzate a colmare il gap sulla partecipazione attiva delle donne nel sistema elettorale calabrese. Sulla proposta n.407/10^a di iniziativa del Consiglio comunale di Catanzaro «Misure di promozione e di riequilibrio di genere all'interno della

legge elettorale regionale», è stata audita Manuela Costanzo, consigliere del Comune di Catanzaro. Sulla proposta di legge n. 408/10^a di iniziativa dei Consigli comunali di Bovalino, Verzino, Ricadi «Misure di promozione e di riequilibrio di genere all'interno della legge elettorale regionale», sono intervenute Laura Sgambellone, presidente del Consiglio comunale di Bovalino e Giulia Russo, sindaco di Ricadi.

Infine, la Commissione ha concluso i lavori disponendo l'apertura dei termini per la presentazione degli emendamenti sulla proposta di legge n.448/10 illustrata dal proponente, il consigliere Giudiceandrea, che modifica la legge regionale 31 maggio 2019, n. 13 «Rideterminazione della misura degli assegni vitalizi diretti».



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

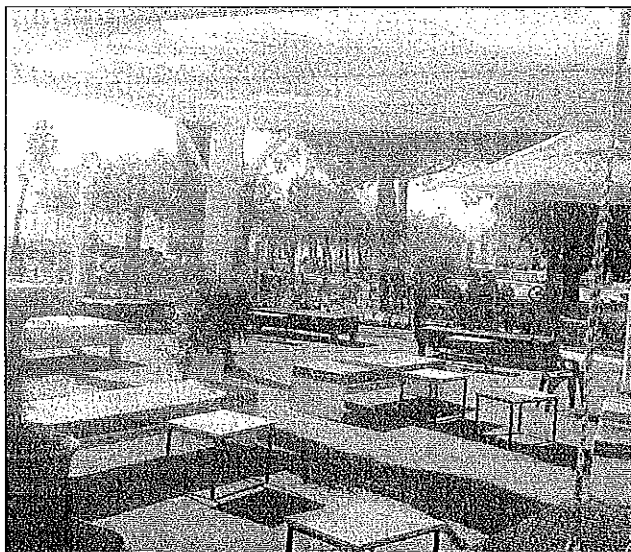
SABATO L'INAUGURAZIONE Dopo l'ennesimo rinvio, la delibera ad hoc "taglia canone"

di CATERINA TRIPODI

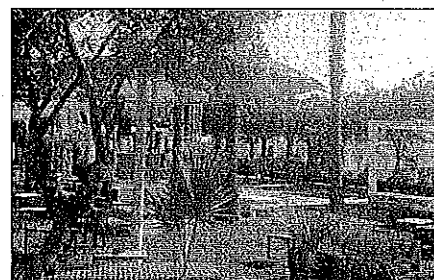
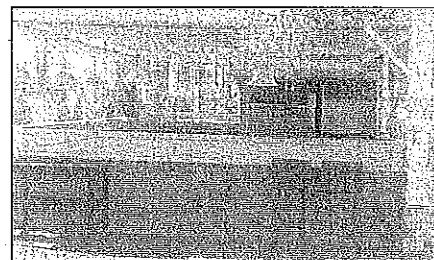
PIU' che essere intitolato all'ammiraglio Zerbi, lo si potrebbe tranquillamente dedicare a Giano Bifronte.

Chi entra al lido comunale in queste ore che precedono l'apertura di sabato prossimo viene pervaso da un vago senso di schizofrenia, passando dalla piacevole visione dell'oasi-living-lounge-openair realizzata al centro dello stabilimento dal privato che lo gestisce (mister Bart, of course, al secolo Carmelo Crucitti al quale il comune lo ha dovuto ri-assegnare pur non avendo partecipato alla gara di quest'anno andata letteralmente deserta) all'orrido degrado in cui "vegetano" le cabine superstiti, non solo quelle off limits ed interessate dall'inagibilità ma anche quelle circa 130 cabine assegnabili che languono tra sterpaglie, cumuli di rifiuti ed assenza totale di cura cui si tenterà di ovviare, da oggi a sabato, lavorando a spron battuto per dare una patina di pulizia, la solita, leggera come un velo di cipria su un volto decrepito. Il lido comunale già in ritardo su ogni tabella di marcia, quest'anno, visti i gravissimi problemi di agibilità, avrebbe dovuto aprire lo scorso 5 luglio. Ma qui, dopo le eterne promesse della politica, si sono fatti attendere anche gli operai di Castore (un bobcat li aspetta ancora all'ingresso del lido) per il remaquillage e per coprire quello che ormai non è più copribile: il privato che per il business fa i salti mortali (anche giustamente) e si tira a lucido ed il pubblico che non garantisce neppure l'essenziale allo storico lido reggino, già umiliato dall'assenza dei requisiti di balneabilità. Da una parte i due enormi e decorativi fonicotteri rosa che accolgono l'utenza all'ingresso, il curato verde prato tra la sabbia, il riparo fresco di tende immacolate, le palme ed i mobili scintillanti dell'outdoor più in, dall'altra parte immondizie e sporchie, transenne e muri scorticati, docce malfunzionanti, marciapiedi e gradini malmessi.

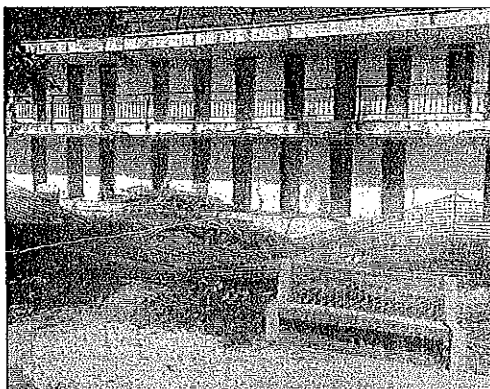
E pensare che per poterlo aprire è stata persino approvata, solo lunedì scorso, una delibera che prevede sia il dimezzamento del prezzo dell'entrata del lido che quello del canone pagato al comune dal gestore privato (Crucitti appunto che attualmente ha in carico la Torre Nervi a 9 mila euro al mese e che si stava nuovamente "allargando" verso il lido per eventi). Dai 50 mila euro previsti, Crucitti dovrà scucirne solo 25 mila.



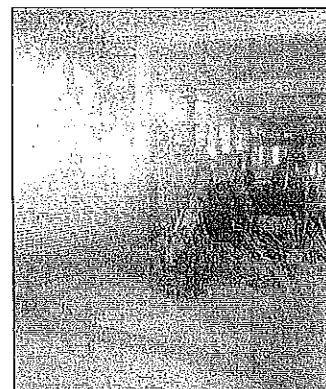
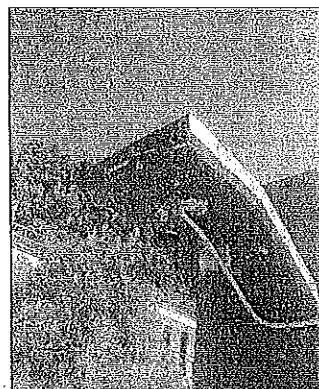
L'oasi verde realizzata dal gestore privato del lido comunale



Alla vigilia dell'apertura lido comunale dai due volti



L'area che avrebbe dovuto mettere "in forma" l'amministrazione comunale



LO SPETTACOLO AL CILEA

Falcomatà con la Commissione Pari opportunità per il Gay Pride

«La nostra amministrazione mette al centro le persone in quanto tali, a prescindere dagli orientamenti sessuali, religiosi, politici e senza, soprattutto, fare distinzioni di razza, ammuoso che possa esistere una diversa da quella umana». Con queste parole, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, ha aperto la performance teatrale "Il principe azzurro non esiste", opera diretta da Gabriella Cutrupi per la regia di Giovanni Battista Gangemi e promossa dalla Commissione Pari opportunità della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Fra il pubblico, nella splendida sala del Foyer del teatro comunale "Francesco Cilea", presenti anche il vicesindaco di

Palazzo Alvaro, Riccardo Mauro, e l'assessore comunale Irene Calabrò, testimonianza concreta del sostegno che gli enti dirimpettati di Piazza Italia stanno dando al Pride in programma per la giornata di sabato. «Questo non è solo un semplice spettacolo teatrale in vista dell'avvicinamento della marcia del Pride», ha sostenuto Falcomatà parlando della pièce del Foyer ed aggiungendo: «È un ulteriore tassello del puzzle di idee di città che stiamo costruendo e sulla quale stiamo lavorando. Una città che mette al centro le persone in quanto tali, fuori da etichette e schemi, applicando i principi della Costituzione italiana».

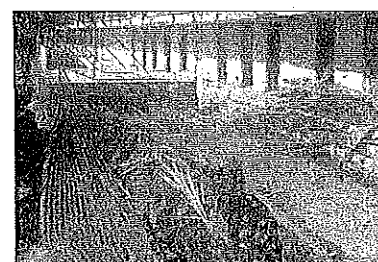


TAVOLA ROTONDA

L'accordo per l'area integrata dello Stretto tra Reggio e Messina

Trasporti, verso il biglietto unico

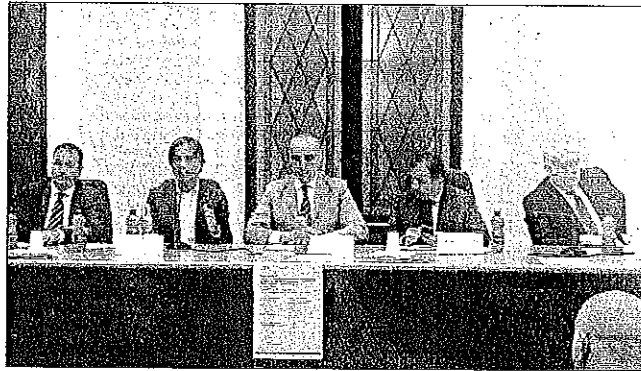
«L'Atam era sull'orlo del fallimento ed è oggi protagonista di una rivoluzione»

Trasporti, si va verso il biglietto unico Atam-Atm per muoversi a Reggio Calabria e a Messina. Ed il sindaco Falcomatà esulta: «Costruiamo qualcosa di grande»

Da Reggio a Messina con un unico biglietto. Da Messina a Reggio in qualsiasi orario, così da poter assaporare appieno e vivere ogni aspetto ludico, culturale, artistico ed economico delle due città separate soltanto da una lingua di mare. E' quanto si legge in un comunicato stampa della Città metropolitana di Reggio Calabria. Il Trasporto integrato dello Stretto torna protagonista nel dibattito politico e, ieri mattina, è stato il sindaco Giuseppe Falcomatà ad aprire la tavola rotonda organizzata dall'amministratore unico dell'Atam, Francesco Perrelli, iniziando a riflettere proprio sul ruolo e la centralità dell'azienda di trasporto pubblico comunale, issandola a paradigma dei grandi passi in avanti fatti in questi anni: «Un'azienda che era sull'orlo del fallimento è stata salvata, grazie al duro e costante lavoro di tutti gli attori interessati, ed oggi è protagonista di quella che può considerarsi una vera e propria rivoluzione nel sistema dei trasporti e della mobilità nello Stretto». Questa, dunque, per il sindaco Falcomatà è l'Atam, che a Palazzo Alvaro ha presentato l'Accordo dell'Area integrata dello Stretto fra le Regioni Calabria e Sicilia, le Città Metropolitane di Reggio e Messina e le rispettive aziende di mobilità. Dal baratro, quindi, ad un futuro nuovo - si legge ancora nel comunicato stampa della Metrocity reggina - che spinge il sindaco metropolitano a parlare di "giornata molto importante, emblema d'orgoglio ed evoluzione del trasporto pubblico locale per nostra città".

«Ed il primo pensiero - ha detto il sindaco Falcomatà - naturalmente va ai dipendenti Atam che hanno affrontato le fasi più delicate della crisi aziendale con grandissimo senso di responsabilità». Un plauso, poi, Falcomatà l'ha riservato ai rappresentanti sindacali, al consigliere comunale delegato alle Partecipate Francesco Gangemi, all'amministratore Atam Francesco Perrelli ed al presidente della Conferenza permanente interregionale per l'Area dello Stretto, il consigliere regionale Domenico Battaglia, «ognuno, per il ruolo di competenza, interprete concreto dei primi passi mossi sull'Area integrata dello Stretto». Così, rivolgendosi al collega di Villa San Giovanni, Giovanni Siclari, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha ricordato come di Area integrata «si sia parlato per tantissimi anni, ma che soltanto nelle ultime settimane sta vivendo la sua costituzione formale, superando quel diktat banale che ha impedito azioni concrete di condivisione fra Sicilia, Calabria, Reggio e Messina: ovvero quello che si trattava di due regioni diverse, di due città diverse».

L'accordo per la costituzione dell'Area integrata dello Stretto - ha continuato Falcomatà - è un grandissimo passo in avanti, una rinuncia ad un pezzettino di sovranità per la costruzione di qualcosa di più grande. Con orgoglio, possiamo affermare che la Città Metropolitana di Reggio, insieme a Messina, arriva prima rispetto alle altre per quanto riguarda la realizzazione di un accordo di servizi fra realtà diverse. Ne stanno dialogando, ormai da tempo, Bologna e Firenze, ma Reggio e Messina giungono adesso a condividere la prospettiva di una crescita economica, sociale, culturale non ragionando più a compartimenti stagni e comprendendo, in questo modo che nessuno si salva da solo, soprattutto nel nostro Mezzogiorno». Lo spunto serve al sindaco per affrontare un tema di stretta attualità: «Costruiamo la possibilità di muoverci fra le due sponde con un solo biglietto, mentre al tempo stesso camminiamo nel contesto ancora confuso e frastagliato del Regionalismo differenziato. Non possiamo ragionare non tenendo conto di questo. Il Regionalismo differenziato, così come si sta costruendo, continuerà ad aumentare le differenze, le divisioni e gli strappi fra il Sud ed il Nord del Paese. Sia chiaro: noi non siamo aprioristicamente contrari a salvarlo e proteggere le peculiarità, le ca-



La tavola rotonda sui trasporti promossa da Atam

ratteristiche e le complessità dei singoli territori - per noi diversità è fonte di ricchezza - ma lo dobbiamo fare iniziando a camminare tutti dallo stesso punto di partenza. Io mi auguro che si tenga conto anche di questo e che ognuna delle parti sociali, politiche, istituzionali, sociali chiamate in causa non pensi che la partita del Regionalismo differenziato sia una partita che non ci appartiene. Dobbiamo combatterla insieme perché è da quella che dipendono grossa parte del destino del nostro territorio e la buona riuscita dell'Area integrata dello Stretto e del Trasporto pubblico locale metropolitano».

Salute, conferenza Uil

OGGI dalle 10,30 alle 12,00 presso l'Aula Spinelli degli CoRr del GOM Assembla/Conferenza stampa della Uil che documenterà lo stato di criticità in cui versa l'Azienda Ospedaliera di Reggio Calabria sia sotto il profilo Sanitario che per quanto attiene la legalità. Sono invitati a partecipare i cittadini, i dipendenti tutti ed i giornalisti. Sarà un ennesimo rapporto alla città sulla negazione del diritto fondamentale alla salute per la nostra collettività.

LA PROTESTA

Poliziotti reggini a Roma giovedì: «Il governo non mantiene le promesse»

«GOVERNO del cambiamento? Sulla sicurezza cambia poco o niente. Molti slogan, molte promesse ma i problemi della sicurezza, anche nella nostra città, sono e restano gli stessi rispetto a 14 mesi fa, quando si è insediato l'esecutivo Conte. Siamo senza contratto di lavoro da oltre 200 giorni e non ci sono risorse adeguate per correggere il riordino interno delle carriere. Una doppia penalizzazione per chi veste una divisa, destinato ad avere nei prossimi anni stipendi peggiori rispetto al passato. Per questo anche i poliziotti reggini saranno a Roma il 25 luglio, davanti a Montecitorio, per far sentire la loro voce». Lo afferma Francesco De Fina Segretario Provinciale Slp Cgil di Reggio Calabria. «Per quel che riguarda la riforma dei ruoli e delle qualifiche - dice Francesco De Fina - in relazione all'atteso decreto correttivo, a disposizione ci sono appena 23 milioni di euro per la Polizia di Stato e 10 milioni per la Polizia Penitenziaria. Cifre irrisorie per migliorare un riordino costato 1 miliardo. La legge delega scade tra l'altro a fine settembre».

28 EDIZIONE

Torna il Festival internazionale del jazz al parco di Ecolandia

Dal 6 al 10 agosto risuonerà EcoJazz mentre cresce l'attesa per Ornella Vanoni con Bungaro

Al via la 28ª edizione del Festival internazionale EcoJazz con Rava e Rea

Concerti dal 6 al 10 agosto e gran finale con Bungaro e Ornella Vanoni il 29 agosto al parco Ecolandia

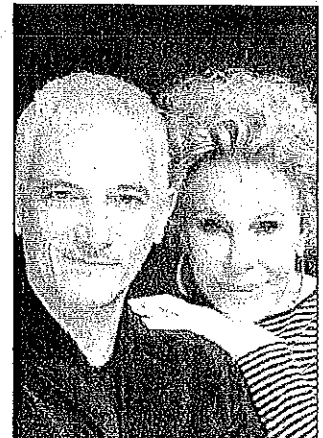
Dal 6 al 10 agosto 2019 torna l'atteso appuntamento con EcoJazz, il festival internazionale in memoria del giudice Antonino Scopelliti e di tutte le vittime per la Giustizia. La Pinacoteca civica ha ospitato la conferenza stampa di presentazione della nuova edizione, promossa dall'associazione Art Blakey, anche quest'anno in partenariato con l'associazione Azimut Alta Formazione, con il patrocinio della Regione Calabria, della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria e con l'adesione della fondazione Antonino Scopelliti.

I saluti istituzionali sono stati affidati al portavoce della presidenza del Consiglio regionale della Calabria, Giampaolo Latella, al consigliere metropolitano Antonino Castorina e al delegato alla Cultura del Comune di Reggio Calabria, Franco Arcidiaco. Sono poi intervenuti Tonino Perna, presidente del parco Ecolandia, dove avranno luogo i concerti, Lele Bellomi, presidenti dell'associazione Azimut Alta Formazione che con l'Associazione Art Blakey promuove il festival, Giovanni Laganà, direttore artistico di EcoJazz e Rosanna Scopelliti, presidente della fondazione Antonino Scopelliti.

Presentato il ricco programma di questa 28ª edizione di EcoJazz e annunciato anche l'evento in occasione del quale il fine cantautore italiano Bungaro sarà a Reggio Calabria per presentare il concerto che chiuderà questa edizione di EcoJazz. Bungaro racconterà il suo sodalizio artistico con Ornella Vanoni lunedì 29 luglio alle ore 11, presso l'Accademia di Filippo Cogliandro. In questa occasione presenterà il gran finale fuori programma, rappresentato dallo straordinario concerto che lo vedrà protagonista con Ornella Vanoni al parco Ecolan-



Perna, Scopelliti e Laganà



dia, giovedì 29 agosto alle ore 21. Adesso il dettaglio del programma.

Ad incontrare la Fata Morgana sarà il Jazz del giovane trombettista Gabriele Mitelli nella suggestiva cornice della Rotonda del lungomare Falcomatà, all'alba di martedì 6 Agosto (ore 04:30), con un progetto originale per EcoJazz.

Da mercoledì 7 agosto a sabato 10 agosto al parco Ecolandia di Arghilla il Jazz tornerà protagonista indiscusso.

Mercoledì 7 agosto si inizierà alle ore 21:45 con le melodie di Gemma Natali (armonica cromatica) e del Resilienza Group, composto anche da Chiara Rinciarri (chitarra), Giuseppe Manti (contrabbasso) e Pasquale Campolo (batteria), seguite dalla raffinatezza della performance del chitarrista staminitense Kurt Rosenwinckel e del suo quartetto composto anche da Aaron Parks (piano), Eric Revis (contrabbasso), Jeff "Tain" Watts (batteria).

Le sonorità cubane racchiuse in Aguas (acqua), ultimo lavoro discografico del mitico pianista-compositore cubano Omar Sosa e della fine cantante e violinista Yllian Cañizares, con ospite il poliedrico percussionista venezuelano Gustavo Ovalles, saranno protagoniste del concerto di giovedì 8 agosto, con inizio alle ore 22.

Concerto davvero imperdibile attende il pubblico di EcoJazz venerdì 9 agosto alle ore 22. Sul palco di Ecolandia si esibiranno in un concerto esclusivo due giganti del Jazz mondiale, il trombettista Enrico Rava e il pianista Danilo Rea.

Sabato 10 agosto alle ore 19, sulla collina Contemplazione del parco Ecolandia, I Suoni dell'Urlo del Tramonto sul Mediterraneo saranno affidati al sublime suono del tabla del musicista di origine Indiana Sanjay Kansa Banik e al talento della sua conterranea Troilee Dutta al sitar.



PALIZZI Il primo scavo nel 2007, poi l'interruzione per un crollo, ieri l'inaugurazione Ss 106, la variante apre al traffico

Il nuovo tratto comprende 4 gallerie naturali, due viadotti e bypassa il centro abitato

di MARIA MANTI

PALIZZI - Ieri mattina l'Anas, società del gruppo F's Italiane, ha ufficialmente aperto al traffico la variante di Palizzi lungo la Statale 106.

Il nuovo tratto che comprende quattro gallerie naturali e due viadotti rientra nel piano di interventi finalizzati al rafforzamento dell'ossatura portante della grande viabilità locale e nazionale destinata al collegamento Nord-Sud ed in particolare della dorsale Jonica mirato a ridurre tempi di percorrenza con notevoli benefici per il centro abitato in termini di riduzione di inquinamento atmosferico ed acustico grazie alla fluidità del traffico.

All'inaugurazione hanno preso parte il prefetto di Reggio Calabria Massimo Mariami, il presidente della Regione Calabria Mario Oliverio, il direttore Progettazione e Realizzazione Lavori Anas Dino Vurro ed i componenti della commissione straordinaria di Comune Palizzi Marina Adele Maio e Michela Fabio. L'intervento infrastrutturale relativo alla variante all'abitato di Palizzi Marina - Lotto 2 - Lavori di comple-



La cerimonia di inaugurazione della variante di Palizzi sulla statale 106



tamento della carreggiata di monte (1 stralocio funzionale), si inserisce nell'ambito di un più ampio tronco funzionale della nuova strada statale 106 con origine a Palizzi Marina (km

50,000) e termine a Caulonia Marina (km 123,800), a sua volta facente parte del più esteso itinerario "Corridoio Jonico - Taranto - Sibari - Reggio Calabria". La Variante permetterà al traffi-

co di attraversamento ed ai veicoli pesanti di bypassare l'abitato di Palizzi Marina con indubbia riduzione dei tempi di percorrenza e con notevoli benefici per il centro abitato in termini di sicurezza, riduzione di inquinamento atmosferico ed acustico grazie alla fluidità del traffico. La connessione alla viabilità esistente è stata prevista a nord tramite una rotatoria a tre braccia in corrispondenza del km 53,650, mentre a sud si innesta sulla SS 106 (Variante di Palizzi 1° Lotto) in continuità con il tratto della Variante di Bova, già aperto al traffico nel mese di marzo 2004, e con il tratto della Variante di Palizzi 1

Lotto realizzata con precedente appalto. L'intervento ha riguardato la realizzazione di 4 gallerie naturali per un totale di circa 2.240 metri per Palizzi, Ambusena, Peristeri, Sant'Antonio, di due viadotti per un totale di 444 metri per Palizzi e Simmerò e di altre opere minori. Il costo complessivo investito con il presente appalto, e riguardante l'intervento della sola carreggiata di monte, è pari a circa 84 milioni di euro. Un traguardo importante per Anas e Regione Calabria per uno scavo che ebbe inizio nel 2007 e fu interrotto nel dicembre dello stesso anno a causa di un crollo per il quale hanno rischiato

la vita gli operai che al momento si trovavano al lavoro. Alla cerimonia hanno partecipato alcuni sindaci dell'area grecanica (per Roghudi Pierpaolo Zavettieri, per San Lorenzo Bernardo Russo, per Condofuri Tommaso Iaria e per Bova Marina Saverio Zavettieri), le forze dell'ordine delle locali stazioni, il titolare dell'impresa che ha eseguito i lavori Girolamo De Santis e per il taglio del nastro e la benedizione il parroco e la benedizione il parroco e vicario zonale don Leone Stelliano.

«La difficoltà maggiore - ha spiegato Vurro - l'abbiamo riscontrata proprio in prossimità dell'ingente crollo. Un percorso che si concluderà a fine anno con la conclusione del secondo tratto. «E' necessario - ha aggiunto il prefetto - uscire dall'isolamento che penalizza un territorio che merita di essere valorizzato per la sua bellezza». «Abbiamo stanziato circa 97 milioni di euro per la Statale - ha concluso Oliverio - perché riteniamo importante il completamento di un tratto che ha delle potenzialità turistiche e non solo e che rappresenta una zona strategica per il suo splendido mare e le sue infinite risorse».

BOVA MARINA Dalle Muse all'attuale targa informativa storico-turistica

Viaggio dentro Palazzo Malgeri

Nel pannello la storia dell'edificio Liberty con informazioni utili

BOVA MARINA - Le Muse, associazione culturale di Reggio Calabria diretta da Giuseppe Livoti, questa volta si sono materializzate a Bova Marina nello storico palazzo Malgeri, in via Umberto I.

Dopo palazzo D'Agostino a Serrata, nell'ordine il primo insignito della targa informativa storico-turistica da parte del laboratorio "Le Muse", tale riconoscimento è stato, quindi, assegnato sera di domenica a Palazzo Malgeri, una casa signorile in stile liberty, felice sintesi del senso del bello e della funzionalità a livello abitativo.

L'edificio è stato realizzato dal proprietario Antonino Malgeri, un uomo di grandi risorse intellettive ed economiche, uno dei fondatori storici della Banca Popolare di Brancaleone, attuale Monte dei Paschi di Siena, discendente di una facoltosa famiglia bovese, le cui origini risalgono al 1400.

Il piano terra dell'edificio ha ospitato per qualche tempo un'agenzia della Banca Popolare di Bran-



Contenitori in rame per l'essenza di bergamotto a Palazzo Malgeri

caleone, voluta e diretta da Antonino Malgeri a servizio della comunità bovese e dintorni.

Il palazzo, in realtà, per sua importanza architettonica, era già stato individuato come dimora storica calabrese ed inserito nel contesto mappatura nel genere del programma "Casa Reale", documentario di 120 puntate, diretto e guidato dall'ingegnere Bruno Taverna, editore di Melito tv.

Alla cerimonia di consegna della targa all'attuale proprietaria ed erede della famiglia, signora Marinella Malgeri, è intervenuto il sindaco di Bova Marina, Saverio Zavettieri, il preside Domenico Zavettieri, già sindaco di Bova, il preside Leone Campanella, presidente del Consiglio comunale di Staiti e tanti ospiti, attenti spettatori dell'evento.

Ha introdotto il momento della cerimonia Livoti, che ha rilevato l'importanza del riconoscimento attribuito a Palazzo Malgeri anche dal punto di vista turistico, in quanto il pannello consegnato con su scritta la storia dell'edificio sarà collocato in evidenza sulla facciata dello stesso, fornendo notizie

utili, approfondite, a passanti e turisti. Dopo gli interventi del sindaco, dell'avvocato Francesca D'Agostino, vicepresidente de "Le Muse" e della signora Marinella Malgeri, gentile castellana d'altri tempi, gli ospiti sono stati guidati dalla stessa padrona di casa nella visita ai locali, caratterizzati da un'atmosfera raffinata ed elegante ma nello stesso tempo semplice e a dimensione di uomo.

Pavimenti, decori alle pareti, arazzi, mobili, arredi vari, soprammobili, biancheria ma anche contenitori in rame legati alla produzione di essenza di bergamotto di proprietà dei Malgeri, tutti debitamente restaurati per tenace volontà e costante impegno della signora Marinella traducono, nella sostanza, un grande amore per le proprie origini ed un lodevole rispetto per il retaggio morale, spirituale e materiale della propria famiglia.

Palazzo Malgeri possiede tutti i requisiti per meritare di essere visitato.

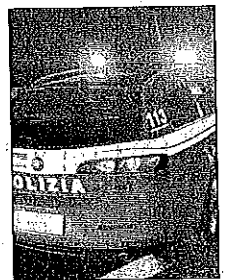
r.m.

MELITO P.S. Anziana aggredita

In tre le strappano la collana: arrestati

MELITO PORTO SALVO - Due cittadini romeni e un bulgaro sono stati arrestati a Melito Porto Salvo per rapina impropria aggravata ai danni di un'anziana grazie al controllo integrato del territorio.

Il romeno, spalleggiato da due complici, si è avvicinato ad un'anziana che stava passeggiando per le vie di Melito e le ha strappato la collana in oro per scappare a bordo di un'auto Opel Astra verso la statale 106. E' così scattato il dispositivo di controllo integrato del territorio con il pattugliamento di tutta l'area e posti di controllo. All'altezza del bivio di Annà, una pattuglia della Polizia stradale ha individuato un'auto sospetta e ha chiesto l'intervento di altre unità. La disponibilità di una pattuglia dei carabinieri di Melito ha consentito di procedere congiuntamente al fermo dell'auto sulla quale si trovavano due romeni di 33 e 20 anni, ed un bulgaro di 30. Nell'auto è stata ritrovata la collana. I successivi accertamenti, effettuati presso la stazione dei carabinieri di Melito Porto Salvo, con la collaborazione della Polizia



Polizia Stradale in azione

stradale e del Commissariato di pubblica sicurezza di Condofuri, dove nel frattempo la donna rapinata si era recata per sporgere denuncia, hanno consentito di giungere alla identificazione del rapinatore che è stato riconosciuto.

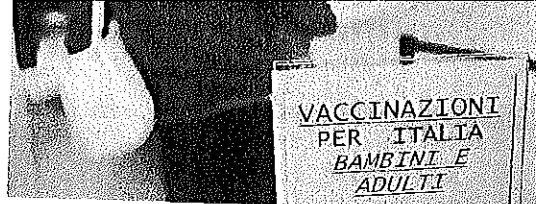
Tre giovani stranieri sono stati associati presso camere di attesa dell'Arma e della Questura da dove, nella mattinata di lunedì, sono stati trasferiti presso il Tribunale per l'udienza di convalida dell'arresto. In quell'occasione il giudice ha disposto per tutti e tre la detenzione in carcere per il reato di rapina impropria aggravata.

dell'avvenuta vaccinazione dei propri figli.

In un paese civile e con un'Azienda sanitaria funzionante - e non disastrosa come quella reggina - sarebbe stata la stessa Asp a fornire direttamente alle scuole i certificati di avvenuta vaccinazione dei ragazzi in età scolare. Un'attestazione necessaria che serve per garantire tut-

ta in un ufficio dell'Asp comincia un'avventura al limite del paradossale che richiede nervi saldi e sangue freddo.

È accaduto, ieri mattina, che una mamma si sia recata all'Ufficio vaccinale dell'Asp per chiedere il rilascio di un certificato dell'avvenuta vaccinazione del proprio figlio da esibire poi alla scuola che l'ha richiesto. La risposta dell'impiegato



Via crucis Storie di ordinaria follia negli uffici dell'Asp 5

aspettare oltre quattro mesi l'erte impiegato ha fornito pr (folle) spiegazione: «Signo

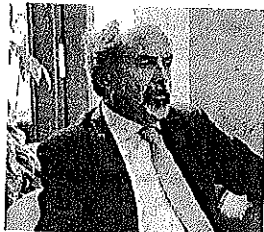
Sarebbe da Paese c se scuola e sanità parlassero tra loro evitando problemi alle famiglie



Presidente Vincenzo Trapani Lombardo a capo della Fondazione "Via delle Stelle"



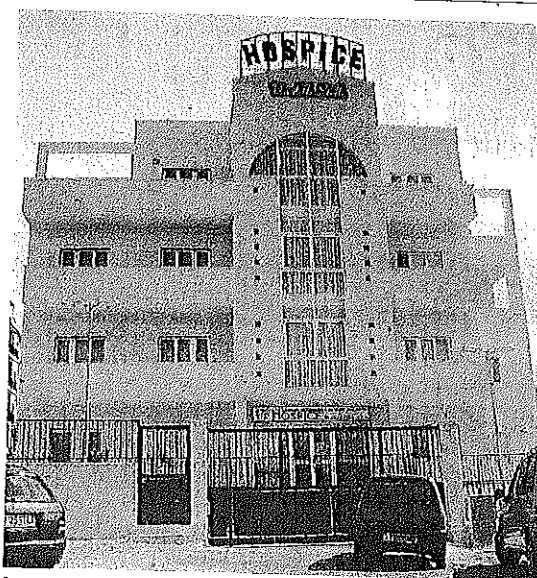
Commissario Saverio Cotticelli delegato all'attuazione del piano di rientro



Manager Antonio Belcastro è il dg del dipartimento regionale Tutela della Salute



Asp Giovanni Meloni è uno dei tre membri della commissione straordinaria



La struttura L'Hospice eroga assistenza ai malati terminali

Va in porto la "mediazione" di Regione e commissario

L'Hospice proseguirà il servizio Subito un acconto dall'Asp

La Fondazione "Via delle Stelle" andrà avanti per tutto l'anno in corso nel frattempo l'Azienda sanitaria valuterà altre forme di affidamento

Giuseppe Lo Re

Almeno un elemento, ed è certamente il più importante, può essere dato per certo: l'Hospice "Via delle Stelle" non chiuderà. L'assicurazione che più interessa a pazienti a famiglie degli assistiti è giunta ieri sera al termine dell'attesa riunione a Catanzaro, alla presenza dei vertici della Fondazione che gestisce la struttura per malati terminali, dell'Asp che affida la struttura stessa in gestione, del commissario per il piano di rientro Saverio Cotticelli e del direttore generale del dipartimento Tutela della Salute Antonio Belcastro.

Sul tavolo i rapporti tesi (o meglio quello che a Catanzaro hanno definito «un'ostilità latente») tra l'Asp e la Fondazione presieduta da Vincenzo Trapani Lombardo, sfociati in una serie di contestazioni da parte dell'Azienda sanitaria e nel successivo annuncio della Fondazione sulla sospensione forzata dell'attività. Ipotesi, quest'ultima, scongiurata

dal vertice di ieri: Regione e commissario hanno chiesto con estrema chiarezza la prosecuzione di un servizio irrinunciabile. E così sarà, secondo il percorso delineato ieri: comunque vada a finire, si andrà avanti con la Fondazione almeno fino alla conclusione del 2019. Mesi di transizione dunque, i prossimi: si punterà a regolarizzare i rapporti (anche pregressi), dal contratto di affitto della struttura ai pagamenti delle utenze passando per il necessario accreditamento. Non si tratta di "inventare" nulla ma soltanto di rispettare le norme, e se necessario - è sempre trapelato dal vertice - sarebbe pronta anche l'emissione di un apposito decreto che ribadisca le "regole" fissate dalla Regione per tut-

C'è da regolarizzare tutto il pregresso, dal contratto di affitto al pagamento delle varie utenze

I consulenti del lavoro «Tentare ogni strada»

«La struttura di Via delle Stelle, al di là dei tecnicismi burocratici che non possono e non devono passare in secondo piano, ha un alto impatto sociale per il nostro territorio rappresentando, in molti casi, l'unica possibilità per i pazienti terminali ed i loro congiunti per affrontare con dignità un momento così difficile». Così i consulenti del lavoro della provincia, che esprimono «grande preoccupazione rispetto all'ipotesi di chiusura dell'Hospice». Da qui l'invito alle istituzioni di «tentare ogni strada percorribile per l'immediata soluzione del problema, non rimanendo indifferenti rispetto ad un problema come quello delle cure assicurate dall'Hospice».

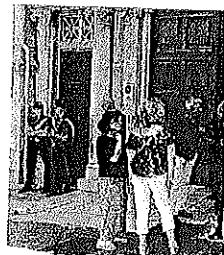
te le strutture di questo tipo. Da parte sua, l'Asp si è impegnata all'immediato pagamento in forma di acconto di una mensilità per le prestazioni erogate dall'Hospice, dando una boccata d'ossigeno che consenta alla Fondazione di assicurare gli stipendi al personale.

Mesi di transizione, dicevamo. Perché comunque sia, messa "in casaforte" la prosecuzione del servizio, spetterà poi all'Asp - nella sua autonomia - valutare eventuali nuove forme di affidamento ritenute più economiche o efficienti a partire dall'anno prossimo. E qui si apre un altro fronte in prospettiva, delicato così come l'attuale necessità di garantire le prestazioni in favore dei malati terminali. L'impressione è che la commissione straordinaria che guida l'Asp abbia in mente soluzioni diverse «per il soddisfacimento del bisogno dei malati terminali attraverso - è stato scritto in un comunicato stampa dello scorso 9 luglio - un'offerta sanitaria specifica ed appropriata, che dev'essere estesa a tutto l'intero ambito provinciale».

Ieri l'ennesima in
**Psichiatri
continua**

Il coordinamento to a chiedere un incontro con Cotticelli e Prefe

Il pagamento del secondo tri 2019 e una rivisitazione de gnazione del fabbisogno pos per la provincia. E quanto nuano a chiedere gli operatori tari del Coordinamento lavc psichiatria (Coolap) che ieri, tornati a manifestare con un dio permanente di fronte all: zione generare dell'Azienda s ria provinciale. Dai numerc contri con l'attuale terna co sariale che guida l'Asp i lavo sarebbero riusciti ad ottenere più proficua interlocazione però, secondo quanto ri dall'agenzia di stampa Dire, «s si blocca quando la questione agli uffici amministrativi».



Appuntamento fisso Gli opt

Conferenza annual
**Riconoscimer
per la Cardioc**

Il direttore Fratto: buona sanità offerta dall'ospedale

Per il terzo anno consecutivo la C diochirurgia di Reggio present proprio lavoro di ricerca ad un p stizioso evento internazionale, sembra diventato un appuntamento immancabile per il Centro cu reggino. "Flow Distribution A lysis In Peripheral VA ECMO By terposition Graft" è il titolo del lavoro presentato alla 65ª edizione de conferenza annuale dell'Asi (American Society for Artificial ternal Organs), svoltosi a San Fr

Tav, l'ok di Conte. M5S: il nostro no resta

LA TRATTA TORINO-LIONE

Il premier: «Più fondi Ue, non realizzarla costerebbe molto più che completarla»

«Solo il Parlamento può decidere di fermare l'opera, ma con costi da pagare»

**Salvini esulta: l'opera si farà
Il gelo dei Cinque stelle:
«Si esprimano le Camere»**

**Soddisfatte le imprese:
via il freno agli investimenti,
ora mettere il turbo**

«Non realizzarla costerebbe molto di più che completarla»: con un video su Facebook il premier Conte ha sminato il nodo della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Spiegando il sì dell'Esecutivo con i fatti nuovi: l'aumento degli stanziamenti Ue per il progetto e per la tratta nazionale, «che riducono i costi per l'Italia». Ora «solo il Parlamento potrebbe adottare una decisione» per fermare l'opera, cosa che «ci esporrebbe ai costi della

rottura dell'accordo con la Francia».

Immedie le reazioni. «La Tav si farà» ha detto Salvini. Gelo sul fronte anti-Tav. M5S: «Il nostro "no" non cambia, si esprimano le Camere». Pioggia di critiche al ministro Toninelli: «Si dimetta». Soddisfazione delle imprese. Gallina (industriali di Torino): via il freno a mano tirato per gli investimenti, ora mettere il turbo.

Bartoloni, Greco, Cavestri

— alle pagine 2-3

Tav, sì di Conte: lo stop costa di più

Alta velocità. Il video-annuncio del premier su Facebook «Diminuiti i costi per l'Italia, contributo Ue salito al 55%»

Maggioranza. Salvini: è ciò che abbiamo sempre chiesto Di Maio: rispetto per il premier ma decidano le Camere

Marzio Bartoloni

La Tav si farà, «non realizzarla costerebbe più che completarla». Ad annunciare la caduta dell'ultimo tabù dei Cinque Stelle è il premier in persona Giuseppe Conte in un video su Facebook che non lascia spazio a dubbi. Venerdì il Governo invierà la lettera all'Inea, l'Agenzia della Commissione europea che si occupa della procedura sulla Tav, dove chiarirà l'intenzione dell'Italia di andare avanti sull'opera.

«A queste condizioni solo il Parlamento potrebbe adottare una decisione unilaterale per bloccarla», avverte Conte provando ad aprire uno spiraglio che sembra davvero troppo piccolo, ma che potrebbe salvare almeno la faccia della sponda pentastellata che chiederà al premier di riferire in Parlamento per poi attraverso una risoluzione ribadire il suo no alla Tav contro una maggioranza inedita e schiacciante a favore dell'opera che andrebbe dalla Lega al Pd. Un appiglio a cui si attacca per primo il vice premier Luigi Di Maio: «Ora è il Parlamento a doversi esprimere». E lì, secondo Di Maio, si vedrà chi andrà «a braccetto con Renzi, Monti, Calenda, la Fornero e Berlusconi» riferendosi all'alleato Matteo Salvini. Che a sua volta ieri non ha risparmiato frecciate agli alleati: «La Tav si fa, come giusto e come chiesto dalla Lega. Peccato per

il tempo perso». Con i leghisti che oggi potrebbero chiedere al premier di ribadire il suo sì alla Tav in aula alla Camera nel question time.

Nel suo messaggio Conte ieri ha provato a spiegare le ragioni del sì al cantiere più odiato dai Cinque Stelle e che lui stesso aveva criticato in una conferenza stampa del 7 marzo scorso. Da «buon padre di famiglia» il premier ha ricordato come «in gioco ci siano tanti soldi», quei soldi degli italiani che ora - nel saldo costi-benefici - pagherebbero un contro troppo alto. Innanzitutto perché «la decisione di non realizzare l'opera ci esporrebbe a tutti i costi derivanti dalla rottura dell'accordo con la Francia» che lo scorso 18 giugno - votando la sua legge sulla mobilità - ha confermato la strategicità dell'opera. E poi perché l'Europa si è impegnata ad aumentare il suo contributo dal 40 al 55% dei costi per la parte internazionale e potrebbe accollarsi anche la metà degli oneri della tratta nazionale (1,7 miliardi): «Anche qui saremmo di fronte a un forte risparmio. E di questo ringrazio pubblicamente il ministro Toninelli», avverte ancora Conte evocando il ministro delle Infrastrutture nemico numero uno dell'opera. E su cui ieri si sono rincorse le voci di possibili dimissioni. Il primo a chiederle senza troppi giri di parole è stato il vice premier Matteo Salvini che poco prima

del messaggio di Conte ha lanciato un siluro contro Toninelli: «È un'opera fondamentale, ma non è l'unica che un ministro ha bloccato. E o il ministro dei blocchi sblocca o non capisco cosa ci faccia al governo». Ma ieri sera dal ministero delle Infrastrutture è arrivata invece la smentita che escluderebbe, almeno per ora, le dimissioni, rinviate semmai a dopo il voto di una risoluzione in Parlamento. Anzi dal Mit, dopo le parole di Conte, si ribadisce che Toninelli resta fortemente contrario all'opera ma, allo stesso tempo, trapela la soddisfazione per l'attestazione fatta dal premier pubblicamente al lavoro del ministro sui fondi Ue. Lavoro, si sottolinea, che permetterà un risparmio di 3 miliardi di euro per l'Italia, pronti per essere spesi in altri opere.

È comunque un fulmine a ciel sereno quello che Conte lancia sull'universo M5S. Un fulmine che innesca



Peso: 1-8%, 3-55%



l'ira dei tanti che hanno aderito al Movimento proprio per la sua battaglia dei No Tav, come la consigliera regionale valsusina Francesca Frediani che ha invitato il Governo a dimettersi. Ira che i pentastellati proveranno ad arginare sventolando la loro contrarietà all'opera in Parlamento: «Alla luce delle dichiarazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ringraziamo per l'impegno, chiederemo che sia il Parlamento ad esprimersi e in aula vedremo l'esito della votazione» affermano in una nota congiunta i capigruppo M5S Stefano Patuanelli e Francesco D'Uva sulla scia delle parole di Di Maio.

A chiedere di «sbloccare quanto

prima» la Tav è invece ancora una volta il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «È diventata un'opera simbolo a Torino, come lo è l'Ilva a Taranto». Le due città, per Boccia, «sono diventate simbolo della questione industriale e infrastrutturale». Per le "madamin" - tra le protagoniste del Comitato sì Torino - si tratta di «un successo per Torino, per il Piemonte e per l'Italia». Dalle opposizioni è arrivata come prevedibile una pioggia di commenti contro il Governo. «Abbiamo perso più di un anno. Povera Italia», ha detto tra gli altri il segretario Pd Nicola Zingaretti. E ieri anche in no Tav dopo aver pressato il premier ri-

badando che la «scelta semplice, inevitabile e unica è la sospensione del progetto» hanno dovuto incassare lo schiaffo: «Ve l'avevamo detto che non abbiamo governi amici», è la chiosa dei movimenti su internet.

2008

Cambia il tracciato della tratta

Dopo le proteste (immagine a destra), si apre la stagione del dialogo e della concertazione e nel 2008, con l'Accordo di Pra Catinat, la Torino-Lione cambia il tracciato.



2010

L'avvio dei carotaggi. L'opera di 65 chilometri di tratta ha un costo stimato di 8,6 miliardi

Nel gennaio del 2010 iniziano i carotaggi. A Chiomonte le forze dell'ordine prendono possesso dell'area, che poi diventerà cantiere, il 27 giugno del 2011. La nuova realizzazione prevede

una tratta lunga 65 km tra Susa e Saint Jean de Maurienne, 57,5 dei quali nel tunnel di base del Moncenisio (di cui 45 in territorio francese, 12,5 in quello italiano)

2019

L'analisi costi benefici boccia l'opera

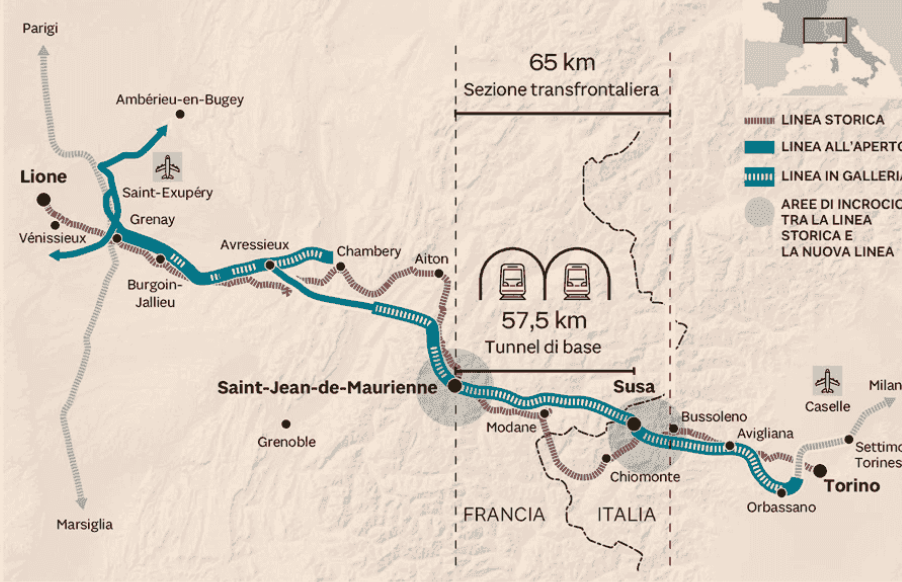
Nel febbraio 2019 il vice premier Matteo Salvini (foto a sinistra) visita i cantieri mentre gli esperti del Mit rendono nota l'Analisi costi-benefici che boccia l'opera

Boccia: la Torino-Lione opera simbolo della questione infrastrutturale, necessario farla

Il 26 luglio l'intenzione di proseguire con i lavori andrà comunicato all'Inea, l'agenzia della Commissione Ue

Il tracciato revisionato

La tratta transfrontaliera della Torino-Lione



Danilo Toninelli. Ieri si sono inseguite le voci di dimissioni, poi smentite. Il ministro delle Infrastrutture resta contrario all'opera - filtra dal Mit - ma apprezza le parole di stima rivoltegli da Conte



Peso: 1-8%, 3-55%

MANIFESTO DI **CONFINDUSTRIA** SULL'AUTONOMIA

Consensi e qualche distinguo da partiti, imprese e sindacati

Condivisa la necessità di coniugare la coesione con la maggiore efficienza
Giorgio Pogliotti

La proposta di **Confindustria** sull'autonomia differenziata fa discutere dentro e fuori dal Parlamento. Il position paper (si veda «Il Sole-24 ore» di ieri) incassa attenzione e consensi tra parti sociali e partiti, pur con distinzioni.

Per Stefano Patuanelli (**M5S**) l'autonomia è «un diritto costituzionalmente garantito, andiamo avanti senza dimenticarci che per preservare l'unità nazionale non possiamo prescindere dalla solidarietà e dalla redistribuzione fiscale. Lo stesso **presidente Bocchia** afferma che efficienza, solidarietà ed equità debbano camminare insieme. Con queste premesse l'autonomia differenziata può diventare anche un volano per il Paese». Secondo Massimiliano Romeo (**Lega**) «il percorso ha visto il coinvolgimento delle parti sociali e ha trovato grande condivisione nel mondo imprenditoriale, in Lombardia, in Veneto e in molte parti del Paese. La richiesta di autonomia servirà a dare vita a un sistema virtuoso in cui vengono maggiormente responsabilizzati gli enti locali». Per il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini (**Pd**) la posizione espressa da **Confindustria** «è estremamente importante e coglie bene il cuore del progetto dell'Emilia-Romagna. Noi non abbiamo mai fatto

una battaglia contro lo Stato o per avere più risorse, ma per accrescere l'efficienza della pubblica amministrazione e rafforzare la programmazione degli interventi». Per Antonio Misiani (**Pd**) quello di **Confindustria** è «un approccio serio e largamente condivisibile, i criteri di attuazione, a partire dai meccanismi di monitoraggio, i delicati aspetti finanziari, sono cruciali: vanno stabiliti con una legge attuativa».

Passando ai sindacati che la prossima settimana incontreranno **Confindustria** sul tema, Rossana Dettori (**Cgil**) concorda «sulla necessità di definire i livelli essenziali di prestazioni», sui fabbisogni standard «**Confindustria** solleva il tema delle risorse per garantire l'uniformità dei diritti a tutti i cittadini. La differenza è che per noi l'autonomia non è un'opportunità, perché aumenterà il divario tra Nord e Sud, e all'interno della stessa regione». Più possibilista Ignazio Ganga (**Cisl**), secondo cui l'autonomia differenziata «dovrà portare ad un efficientamento dei territori, come propone anche **Confindustria**, assicurando risposte adeguate alle differenti specificità. Va garantito il valore del contratto nazionale e della contrattazione decentrata, assicurando la perequazione finanziaria per i territori con minore capacità fiscale». Rilancia la piattaforma condivisa con le altre sigle Antonio Focillo (**Uil**): «Non siamo contrari al decentramento di alcune funzioni, ma il coordinamento e gli indirizzi politici devono restare appannaggio dello Stato, per garan-

tire l'omogeneità di trattamento. Avendo a riferimento anche le nostre proposte, ci sono condizioni per un confronto ed eventualmente per la definizione di un'impostazione condivisa».

Dalle imprese, per **Confcommercio** «il regionalismo differenziato è un'occasione preziosa per avvicinare le istituzioni ai cittadini e alle imprese. Rafforza i principi di responsabilità e di rendicontabilità dell'azione politica ed amministrativa, decisivi ad ogni livello ed in ogni territorio. L'esercizio di questa responsabilità deve anche misurarsi con la capacità di mettere in campo processi di coordinamento tra competenze centrali e territoriali». Patrizia De Luise, presidente **Confesercenti** ritiene «l'autonomia differenziata uno strumento che, se ben impiegato, può rafforzare la programmazione regionale, gli investimenti e la promozione turistica. Nessuna pregiudiziale, ma occorre prestare estrema attenzione alle modalità», il rischio è «che possa approfondire gli squilibri nel Paese». Per **Alleanza delle Cooperative** «bene ha fatto il **presidente Bocchia** a rilanciare il dibattito sul tema, la maggiore autonomia, che può essere utile per rispondere con più efficacia alle esigenze del territorio, deve realizzarsi rispettando la Costituzione, senza mettere a rischio l'unità e la solidarietà nazionale».



Peso: 13%



«L'industria italiana è competitiva Per noi libero commercio vitale»

L'INTERVISTA

ENZO MOAVERO MILANESI

I nostri tre pilastri sono Onu, Nato e Ue. Soluzioni equilibrate sui migranti

La diplomazia italiana si sta adeguando alle sfide della globalizzazione per difendere l'interesse nazionale e promuovere il "soft power" italiano e migliorare la presenza dei nostri prodotti in Estremo Oriente, Africa e America Latina. Ma restando fedeli a tre grandi pilastri: Nazioni Uni-

te, Nato e Ue senza rompere la solidarietà europea nei rapporti con Cina e Russia. È il pensiero del ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi in quest'intervista al Sole 24 Ore.

Gerardo Pelosi

— Continua a pagina 5



Ministro
degli Affari
esteri

Primo Piano

INTERVISTA

Enzo Moavero Milanesi. Il ministro degli Esteri sul ruolo della rete diplomatica alla vigilia della Conferenza degli ambasciatori

«La nostra industria è competitiva, vitale il libero commercio»

Gerardo Pelosi

ROMA

— Continua da pagina 1

Il ministro parla a la vigilia della XIII conferenza degli ambasciatori che sarà aperta oggi dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

La conferenza degli Ambasciatori sarà l'occasione per una riflessione sul ruolo della nostra rete diplomatica per difendere l'interesse nazionale, concetto più volte richiamato dalla maggioranza gialloverde. Vede più elementi di conti-

nuità o discontinuità rispetto al passato nelle posizioni italiane in politica estera?

Secondo me, la nostra politica estera ha tre pilastri di riferimento, che si manifestano in tre organizzazioni internazionali complesse alle quali la Repubblica aderisce, con lungimiranza, fin dai suoi albori. Il primo pilastro è l'Onu e il collegato sistema multilaterale. Il secondo è la Nato, alleanza militare fra Stati che condividono gli ideali di libertà e democrazia, e che fa perno sullo speciale rapporto di amicizia con gli Stati Uniti, alleato strategico e terzo partner commerciale. Il terzo pilastro è l'integrazione europea, dalle prime Comunità economi-

che all'attuale Unione europea che ha una portata molto più ampia. Vedo l'integrazione europea come una sorta di "fase 2" dell'unificazione nazionale, per certi versi un completamento del Risorgimento, come aveva in-



Peso: 1-4%, 5-36%

tuito Giuseppe Mazzini. Le tre organizzazioni mantengono intatta la valenza ideale. Tuttavia, la loro prospettiva operativa dipende molto dalla capacità di riformarle e l'Italia deve contribuirvi con iniziative costruttive.

Le sfide globali e il nuovo mondo multipolare stanno trasformando radicalmente il modo di fare politica estera e lo stesso ruolo degli Ambasciatori. Quali sono, secondo lei, i cambiamenti che stanno avendo il maggior impatto? E quali sono le priorità di azione e rinnovamento su cui dovrebbe concentrarsi il sistema di politica estera italiano?

Ci troviamo in una fase di marcato cambiamento dei contesti e dei rapporti che rilevano della politica estera; una fase peculiare per le inusuali dinamiche in continuo, rapido evolversi. Il termine "globalizzazione" aiuta a individuare la principale matrice dei tempi che viviamo, ma non basta. C'è maggiore interdipendenza e un'inedita immediatezza e fluidità, specie negli investimenti. Per questa ragione, penso che la politica estera italiana debba muoversi per individuare autonomamente le linee d'azione di nostro interesse prioritario. Ne cito tre: far sì che i porti italiani s'impongano quale approdo finale e "porta d'Europa" della lunga rotta commerciale marittima che dall'area dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud e Cina), attraversa il Sud-Est Asiatico in pieno boom economico. La seconda linea guarda all'Africa, ai nostri buoni rapporti antichi e recenti con i suoi Stati, alla complementarità fra la loro realtà in crescita notevole e la nostra già matura, ma che ha tanto da offrire. La terza linea porta a coltivare i rapporti di affinità culturale con l'America Latina e i suoi Paesi animati oggi da un forte dinamismo.

Quando si parla dell'Italia si fa

spesso riferimento alla nostra leadership nel cosiddetto "soft power". Come trasformare questo in un vantaggio competitivo nel dialogo anche politico con i nostri principali partner?

Qualche dato: l'Italia è ottava nel mondo per il suo Pil, settima per produzione manifatturiera e quinta se guardiamo al surplus commerciale manifatturiero; in quest'ultime due classifiche siamo secondi in Europa. Ciò significa che la nostra industria è molto competitiva e che il libero commercio è per noi vitale. Dobbiamo continuare a puntare sulla qualità dei prodotti industriali e agricoli, investire, innovare, brevettare, far crescere il settore dei servizi nei comparti nodali e modernizzare le relative infrastrutture. Inoltre, per affermarsi nel mondo è fondamentale essere percepiti come una controparte negoziale ambita e affidabile. Ed è qui il grande ruolo dell'immagine positiva di cui beneficiamo: di solito, non siamo visti come prevaricatori, né aspiranti dominatori e i nostri prodotti sono istintivamente associati a idee gradevoli e vengono apprezzati per l'alta qualità tecnica specialistica. Anche l'essere da secoli un crogiolo di cultura e arte aiuta moltissimo.

La crisi del multilateralismo, a 75 anni dagli accordi di Bretton Woods, disegna scenari inediti che vedono sempre di più fronteggiarsi le due grandi potenze egemoni, Stati Uniti e Cina in una realtà multipolare in cui l'Europa sembra in grave sofferenza. Le recenti posizioni italiane a favore della Cina e della Russia non rischiano di minare la solidarietà europea?

L'Italia non ha affatto una posizione differente da quella dell'Unione europea rispetto alla Cina o alla Russia. Ne sento molto parlare, ma i fatti prova-

no che siamo in linea; anzi, a ben vedere, altri Stati Ue hanno, da lungo tempo, con questi due Paesi rapporti e scambi ben più intensi dei nostri. L'ho detto prima, ma forse è utile ripeterlo: siamo convinti e leali alleati degli Stati Uniti e di fronte a eventuali preoccupazioni di sicurezza, non abbiamo alcun dubbio che il dovere del governo verso i cittadini sia di darvi schietta priorità, rispetto ad altri interessi, pur legittimi, di natura commerciale o economica.

Il ruolo guida dell'Italia nella stabilizzazione del Mediterraneo è riconosciuto dai principali attori internazionali. Concentrarsi soprattutto sulla vicenda migranti non rischia di oscurare il resto del lavoro che si sta facendo nella sponda sud del Mediterraneo?

Non parlerei di "vicenda dei migranti" perché i grandi flussi migratori sono uno degli eventi più rilevanti di questi anni. Nell'Unione europea sono un tema lacerante, i Governi si dividono, anziché collaborare con solidarietà. L'Italia ha messo sul tavolo svariate idee, io stesso ne ho proposte, con l'obiettivo di pervenire a un ordinato governo delle migrazioni. L'Italia si trova in mezzo al Mare Mediterraneo: ciò che vi accade riveste per noi un'importanza cruciale. Continuano a esserci tensioni e conflitti: nel Medio Oriente; nel Nord Africa e in particolare in Libia; nella vicina area del Golfo e della penisola arabica. Per la posizione geografica e per il ruolo che ci spetta, abbiamo il dovere di agevolare e promuovere soluzioni di equilibrio e a tal fine, di coltivare un dialogo inclusivo. Il traguardo resta la pace e la stabilizzazione; ma ancora una volta, la precedenza va data alla sicurezza.

IN EUROPA

L'Italia non ha affatto una posizione differente da quella dell'Unione europea rispetto Cina o Russia

LA POLITICA ESTERA

Penso debba muoversi per individuare autonomamente le linee d'azione di nostro interesse prioritario



Peso: 1-4%, 5-36%

LA CONFERENZA

Ambasciatori ed economia

Le grandi sfide del sistema Italia, dal Mediterraneo al soft power saranno al centro del "prologo" della XIII conferenza degli ambasciatori, questa mattina all'Auditorium del Parco della Musica, organizzato dalla direzione per la promozione del Sistema Paese della Farnesina guidata da Vincenzo De Luca. Parteciperanno ambasciatori e rappresentanti del mondo dell'economia (come il presidente della Confindustria **Vincenzo Boccia**) e dell'informazione

Soft power e interesse nazionale

Nel pomeriggio l'apertura dei lavori, con oltre 100 capi delle missioni diplomatiche nel mondo e i capi delle delegazioni Ue di nazionalità italiana. Dopo un saluto del segretario generale del ministero, Elisabetta Belloni, i lavori saranno aperti dall'intervento del ministro degli Esteri, Enzo Moavero e dal capo dello Stato, Sergio Mattarella. La prima sessione sarà dedicata alle trasformazioni del ruolo dei diplomatici nel XXI secolo. Domani la seconda sessione, dedicata al soft power italiano alla prova della competizione globale seguito da una sessione sull'interesse nazionale. Chiusura dei lavori venerdì 26 luglio con il premier, Giuseppe Conte.

I principali mercati di sbocco per le nostre merci restano Germania e Francia. In calo le vendite in Cina



Alla Farnesina.
Enzo Moavero Milanesi è ministro degli Affari esteri dal 1° giugno 2018



Peso:1-4%,5-36%

Economia & Imprese

L'allarme di Federmacchine: misure stabili per ripartire

INDUSTRIA

Dopo anni in forte aumento si blocca il mercato interno: -0,2% per le consegne 2019

Salmoiraghi: «Subito un pacchetto crescita sganciato dalle logiche di breve»

Luca Orlando

Al secondo posto, oppure al terzo. E quando va proprio male al quarto. Nella graduatoria mondiale dell'export non un solo settore tra i 13 dell'area Federmacchine si classifica in posizioni peggiori in termini di vendite oltreconfine, confermando la forza competitiva del comparto dei beni strumentali, superato nella media solo da Germania e Cina.

Salvagente quanto mai prezioso ai tempi della crisi, in grado di traghettare le aziende fuori dal baratro e nuovamente cruciale ora, nel momento in cui il mercato interno pare tornato al torpore del passato.

Le stime di Federmacchine (5.150 imprese, quasi 200mila addetti) vedono infatti per il 2019 solo un timido progresso, una crescita dei ricavi dell'1,7% determinata per i nostri costruttori unicamente dall'export, in aumento del 2,7%.

In chiaro rallentamento saranno invece i valori legati al mercato domestico: appena +0,6% per il consumo, un calo di due decimali per le consegne nazionali.

Stop del resto per nulla inatteso, esito in realtà quasi scontato alla luce della lunga sequenza di segnalazioni di frenata degli ordini, culminata la scorsa settimana nel dato del secondo trimestre per le macchine utensili: un crollo del 31,4% determinato da una frenata decisa dell'export ma soprattutto dal quasi

dimezzamento (-43%) del mercato interno. Sensazioni diffuse anche ad altri comparti.

«Credo che chiuderemo sui livelli dello scorso anno», spiega l'imprenditore del packaging Riccardo Cavanna; «il rallentamento rispetto al 2018 è evidente», aggiunge il manager di Sacmi Giuseppe Lesce, neo eletto presidente di Federmacchine per il prossimo biennio.

Frenata ancora più netta nelle percezioni degli imprenditori perché successiva ad un periodo scintillante, con numeri record stabiliti nel 2018 per tutte le variabili.

A partire dai ricavi, lievitati oltre i 49 miliardi di euro (+6,2%) grazie in particolare alla corsa del mercato interno, il cui consumo è lievitato di quasi dieci punti superando per la prima volta i 26 miliardi di euro.

«Grazie all'effetto di trascinamento degli ordini raccolti in passato - osserva il presidente di Federmacchine davanti ai soci riuniti nell'assemblea annuale - possiamo dire di essere ancora un'isola felice nella manifattura. Ma per il futuro il quadro è decisamente diverso».

E se sul rallentamento internazionale, acuito dal protrarsi delle schermaglie commerciali tra Cina e Stati Uniti, l'Italia gioca un ruolo da spettatore, non altrettanto si può dire per gli sviluppi della domanda interna, su cui invece impattano le scelte politiche.

Dettate - osserva Salmoiraghi - soprattutto dalla ricerca del consenso immediato. E che per questa



Peso: 44%

ragione generano provvedimenti di corto respiro, il contrario di ciò che servirebbe al Paese.

«Per questo - spiega - chiediamo alle autorità di governo di ragionare sull'adozione di un pacchetto unico per la crescita di impresa. Strutturale, liberato cioè dalle annuali attese e incertezze legate alla possibile riconferma di ciascuna delle misure in esso inserite. Pacchetto che dovrebbe sommare in sé tutti i vantaggi fiscali legati a ricerca e sviluppo e a super e iperammortamento per gli investimenti in nuovi macchinari, software e automazione, disegnando così un progetto di insieme di lungo periodo».

«Il piano Industria 4.0 - sottolinea il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia nelle conclusioni - dovrebbe diventare una costante, non limitarsi ad una parentesi. E guardando agli effetti positivi generati su investimenti, produzione ed export, dovrebbe prescindere dalla composizione delle coalizioni di Governo».

Lo stop attuale ad ogni modo

non vanifica il percorso di recupero della domanda nazionale innestato dal 2014, in grado di far lievitare il mercato interno di ben otto miliardi di euro spingendo l'Italia a rappresentare il 33% delle vendite globali di settore, sei punti oltre il 2013.

In ambito internazionale la Germania si conferma primo mercato di sbocco per il comparto, con una manciata di milioni di vantaggio rispetto agli Stati Uniti. Mercati esteri che da anni continuano a premiare il settore anche in termini relativi, producendo un avanzo commerciale rilevante: nel 2018 si superano i 23 miliardi di euro, il massimo di sempre.

Risultati che le aziende italiane riescono a raggiungere anche partendo da condizioni di debolezza relativa, almeno in termini dimensionali. La stazza media per i nostri costruttori è infatti pari a 20 addetti, meno di un terzo rispetto alla Germania, così come decisamente perdente (5,2 milioni rispetto a 17) è il confronto in termini di ricavi.

E tuttavia, a conferma della capacità dei nostri costruttori di

presidiare le fasce più ricche di mercato, le nicchie ad alta customizzazione ed elevato valore aggiunto, in termini di ricavi per addetto il rapporto è ribaltato: in Italia si arriva a 254 mila euro, ottomila in più rispetto alla Germania, 14 mila oltre la media europea. Esito anche di un processo di selezione non banale, come evidenziato dallo studio Unicredit presentato ieri: in termini di valore aggiunto la meccanica in generale si trova cinque punti oltre il livello pre-crisi, performance realizzata con quasi il 20% delle aziende in meno.

CAMBIO AL VERTICE



GIUSEPPE LESCE
Presidente
di Federmacchine
per il biennio
2019-2020

Il manager

Giuseppe Lesce, direttore generale della divisione Customer Service di Sacmi Imola. Membro del consiglio della federazione in rappresentanza di Ucima, dal 2017 è v.pres. di Federmacchine



SANDRO SALMOIRAGHI
Presidente
uscente
di Federmacchine

L'imprenditore

Sandro Salmoiraghi è imprenditore del settore meccanotessile. Eletto presidente nell'ottobre del 2015 ha guidato Federmacchine nell'ultimo quadriennio

Il bilancio e le previsioni

IL SETTORE	2016	2017	2018	VAR % 2018/17	PREVISIONI 2019
Evoluzione 2016-2018					
Fatturato	42,1	46,3	49,2	+6,2	+1,7%
Export	29,2	31,5	32,9	+4,6	+2,7%
Consegne	12,9	14,8	16,3	+9,6	-0,2%
Import	8,4	9,0	9,8	+9,4	+1,9%
Consumo	21,3	23,8	26,1	+9,5	+0,6%

UN CONTRIBUTO DECISIVO ALLA BILANCIA COMMERCIALE: +23 mld €	Saldo merci	Prodotti agroalimentari	Abbigliamento e arredamento	Chimica gomma	Industria estrattiva	Macchine e app. meccanici	Altro industria manifatturiera
	38,9	-4,6	34,2	-2,9	-40,4	50,6	1,9

I PRIMI DIECI PAESI CLIENTI	Germania	Stati Uniti	Francia	Cina	Spagna	Polonia	Turchia	Regno Unito	Messico	India
	3.600	3.529	2.167	1.977	1.469	1.422	1.055	1.027	927	830



Lo spacca-Italia

Autonomia, così il Nord guadagna 1,3 miliardi

► Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna ► Con il trasferimento di funzioni e risorse favorite anche senza i poteri sulla scuola penalizzato il Sud ma soprattutto il Lazio

IL FOCUS

ROMA Un impatto finanziario più limitato, ma comunque significativo: se come pare ormai assodato l'istruzione non sarà tra le competenze trasferite alle Regioni, il conto finale a vantaggio di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna resterà comunque del tutto vantaggioso. Nell'ipotesi di assegnazione delle risorse in base al valore medio nazionale pro capite le tre Regioni che hanno richiesto il trasferimento delle funzioni avrebbero un surplus di 1,3 miliardi, mentre a perderci sarebbe soprattutto il Lazio, con una perdita teorica di oltre 1,6 miliardi. Proprio il criterio di attribuzione delle risorse sarà uno dei nodi da sciogliere nelle riunioni dei prossimi giorni; ma l'orientamento è quello di far saltare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 5 delle intese, che rimanda appunto al valore medio nazionale in caso di mancato accordo tra Stato e Regioni sull'adozione dei fabbisogni standard. Si tratta di criterio quanto mai rozzo, che porrebbe il Paese di fronte ad un dilemma: o sottrarre alle Regioni sopra la media i fondi da assegnare a quelle che invece sono sotto, rispettando in questo modo il principio di invarianza finanziaria della riforma, oppure prelevare risorse aggiuntive dal bilancio dello Stato (con nuove tasse o tagli di spesa) per compensare la diffe-

renza. Se alla fine il riferimento alla clausola sarà effettivamente abbandonato, il dossier dell'autonomia si trasformerà in una mini-riforma destinata probabilmente ad essere giudicata inutile da chi a suo tempo l'aveva proposta.

Un'analisi dettagliata delle conseguenze dell'approccio basato sul costo medio (che scatterebbe dopo tre anni di mancato accordo sui fabbisogni standard) è stata fatta da Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi dell'Università di Ferrara in un articolo uscito ieri sul sito lavoce.info. Nel testo vengono prese in considerazione le due ipotesi: regionalizzazione di tutte le funzioni richieste dalle Regioni, oppure stralcio dell'istruzione scolastica e universitaria. Nel primo caso, ci sarebbe in ballo (in base ai numeri della Ragioneria generale dello Stato) un importo complessivo di 16,2 miliardi, che diventerebbero 4,8 sottraendo gli 11,4 di scuola e università, che dunque valgono oltre i due terzi del totale.

In entrambe le situazioni, ciascuna Regione dovrebbe confrontare la propria spesa regionalizzata pro capite con quella media nazionale: lo sbilancio moltiplicato per il numero di abitanti dà l'ordine di grandezza delle risorse in eccesso o in difetto. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

avrebbero diritto a 2,7 miliardi in più e nel complesso vedrebbero incrementarsi del 17 per cento la spesa. La somma scende a 1,3 miliardi (con un aumento del 21 per cento) se si esclude l'istruzione come suggeriscono gli ultimi sviluppi della trattativa politica.

LA RINUNCIA

La rinuncia al trasferimento dei docenti e del restante personale nei ruoli regionali avrebbe un effetto positivo per alcune Regioni del Sud, che sono al di sopra della media per quanto riguarda l'istruzione ma non per le altre funzioni. Mentre l'esito resterebbe comunque disastroso per il Lazio, il cui sostamento complessivo dipende in larga parte proprio dalle funzioni diverse da scuola e università: un conto da 1,6 miliardi, solo di poco inferiore a quello che si avrebbe con la cessione di tutte le funzioni istruzione compresa.

Sulla questione il **presidente**



Peso:40%



di Confindustria Vincenzo Boccia ieri ha posto un limite chiaro alle autonomie: «Non devono diventare nuovi centralismi», ha detto. «Il rischio - ha aggiunto - è che al centralismo nazionale se ne aggiungono altri 20 regionali, che invece di semplificare complicano le cose».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE
DEGLI EFFETTI
FINANZIARI ATTESI
CON IL CRITERIO
DEL COSTO MEDIO
NAZIONALE PRO CAPITE

IL PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA
BOCCIA DENUNCIA
IL RISCHIO
CHE SI VADA VERSO
20 CENTRALISMI

Lo spacca-Italia

Lo sbilancio tra le regioni

Ipotesi di assegnazione delle risorse in base al valore medio nazionale pro capite (importi in euro)

	Popolazione	Scostamento pro capite istruzione	Scostamento pro capite altre funzioni senza istruzione	Importo da trasferire		Importo totale da trasferire
				per istruzione	senza istruzione	
■ Emilia R.	4.452.629	19	86	84.599.951	382.926.094	467.526.045
■ Lombardia	10.036.258	98	88	983.553.284	883.190.704	1.866.743.988
■ Veneto	4.905.037	66	9	323.732.442	44.145.333	367.877.775
■ Abruzzo	1.315.196	66	-115	86.802.936	-151.247.540	-64.444.604
■ Basilicata	567.118	-111	-154	-62.950.098	-87.336.172	-150.286.270
■ Calabria	1.956.687	-156	23	-305.243.172	45.003.801	-260.239.371
■ Campania	5.826.860	-140	20	-815.760.400	116.537.200	-699.223.200
■ Lazio	5.896.693	-21	-279	-123.830.553	-1.645.177.347	-1.769.007.900
■ Liguria	1.556.981	81	-286	126.115.461	-445.296.566	-319.181.105
■ Marche	1.531.753	-53	79	-81.182.909	121.008.487	39.825.578
■ Molise	308.493	-110	25	-33.934.230	7.712.325	-26.221.905
■ Piemonte	4.375.865	43	40	188.162.195	175.034.600	363.196.795
■ Puglia	4.048.242	-43	102	-174.074.406	412.920.684	238.846.278
■ Toscana	3.736.968	-31	39	-115.846.008	145.741.752	29.895.744
■ Umbria	884.640	-88	-20	-77.848.320	-17.692.800	-95.541.120
■ TOTALE	51.399.420					

Fonte: Rizzo-Secomandi (Università di Ferrara)

centimetri



Peso: 40%

**LE PRIORITÀ
DEL PAESE****DEBOLE CRESCITA ECONOMICA, PRESSIONE FISCALE, IPOTIZATO AUMENTO DELL'IVA PER TROVARE FONDI: I PRINCIPALI NODI DA SCIogliere**

«POLITICI, OCCUPATEVI DEI VERI PROBLEMI»

LEGA E 5 STELLE CONTINUANO LA LORO GUERRA ELETTORALE, MA GLI OSSERVATORI PIÙ ATTENTI SOLLECITANO AL PIÙ PRESTO RISPOSTE CONCRETE ALLE EMERGENZE CHE TOCCANO LE FAMIGLIE, GIORNO DOPO GIORNO

di **Roberto Zichittella**

L'incontro inusuale di **Matteo Salvini** con i rappresentanti di 43 sigle fra sindacati e imprese al Viminale lo scorso 15 luglio forse è il segnale che dopo mesi di proclami sull' "emergenza immigrazione", usata come arma di distrazione di massa, stanno venendo al pettine i problemi veri del Paese. Questi problemi si chiamano **debole crescita economica, disoccupazione, divario Nord-Sud**. Una mossa, quella di Salvini, definita «una scorrettezza istituzionale» dal presidente del Consiglio **Giuseppe Conte** e bollata come «una iniziativa individuale che mostra il passo corto» dall'altro vicepremier **Luigi Di Maio**. Un nuovo strappo in un'alleanza di Governo sempre più fragile (lo prova l'escalation di attriti a partire dal Russiagate, passando per l'autonomia "concessa" a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna; troppo poca per i governatori leghisti del Nord-Est, che da Milano e Venezia tuonano contro gli esponenti del M5S).

Lo stesso Conte, in una lettera al quotidiano *la Repubblica* del 18 luglio, annuncia che convocherà a Palazzo Chigi «tutti i rappresentanti sindacali, delle imprese e delle altre associazioni di categoria per un confronto ordinato e proficuo con la partecipazione di tutti i Ministri, in modo da acquisire, all'esito delle diverse interlocuzioni, una condivisa valutazione delle istanze, utile a definire i contenuti della manovra economica in coerenza con gli interessi generali dei cittadini».

Il gesuita **padre Francesco Occhetta**, politologo di ➔

➔ *La Civiltà Cattolica*, acuto osservatore della situazione politica italiana, constata: «Le politiche dell'emergenza pagano in termini elettorali ma stanno erodendo la convivenza sociale. La politica ha bisogno di costruire un nuovo modello di sviluppo sostenibile, pensare l'economia come una casa da amministrare e non da usurpare, mettendo al centro dei progetti

la speranza e non la paura, il microcredito, le diversità dei territori pensate come valore, il Terzo Settore come collante del Paese».

Difficile, in questo momento, vedere una linea politica così lungimirante. Ognuno sembra procedere per la sua strada, pensando a futuri tornaconti elettorali. **Salvini** sventola la bandiera della flat tax (il sistema di aliquota fissa) e chiede il rilancio dei cantieri. **Di Maio** invece non nasconde «serie perplessità sul fatto che si riescano a trovare risorse per 30 miliardi di euro all'anno per fare la flat tax come sostiene la Lega», così propone il taglio del cuneo fiscale per le imprese.

Miele per le orecchie di **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, che da tempo chiede un calo della pressione fiscale per le imprese. Secondo **Boccia**, le parole d'ordine per il Paese sono «meno debito, meno deficit e più crescita». La crescita debole è il tallone d'Achille dell'Italia. Secondo le previsioni economiche d'estate rese note dall'Unione europea il 10 luglio scorso, il Prodotto interno lordo dell'Italia dovrebbe crescere dello 0,1% nel 2019 e dello 0,7% nel 2020. Per l'Italia la crescita prevista resta così la metà di quella media dell'Eurozona: 1,4 per cento. Nel 2019 la Germania chiuderà con un +1,4 per cento, la Francia +1,3, la Spagna +2,3, il Portogallo +1,7.

Sono dati che suscitano allarme in **Roberto Rossini**, presidente nazionale delle Acli, una organizzazione con antenne sensibili sul territorio. «La produttività è bassa. Il Pil è stagnante. È difficile pensare che una crescita a tassi dello zero virgola possa far aumentare i posti di lavoro».

Secondo i dati di maggio pubblicati dall'Istat, la disoccupazione è in calo (9,9 per cento, il valore più basso dal febbraio del 2012). Il segnale è incoraggiante, tuttavia sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico **sono aperte ancora circa 150 vertenze relative a crisi aziendali** che metto-





no a rischio migliaia di posti di lavoro.

Il presidente delle Acli Rossini vede nuvole in arrivo. «L'indebitamento dello Stato e le misure per evitare la procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea richiederanno interventi. Ci sarà l'aumento dell'Iva, una norma che colpirebbe i ceti popolari? Se non si aumenta l'Iva dove si troveranno i miliardi necessari? Si toccherà lo stato sociale colpendo tante famiglie già fragili?». Rossini è perplesso anche sulla flat tax: «Secondo il nostro centro studi, la tassa, di costosa applicazione, porterebbe vantaggi soprattutto ai ceti medio alti, senza aiutare le fasce sociali più basse».

Preoccupa, infine, il crescente divario fra Nord e Sud. Il 17 luglio l'Ufficio studi di Confindustria ha

presentato un Rapporto sui cambiamenti dell'economia delle regioni italiane negli ultimi dieci anni e l'evoluzione dei divari territoriali. Il titolo del Rapporto, *Nord Italia verso l'Europa, Sud altrove*, dice già tutto. L'Italia centrale e settentrionale hanno già raggiunto l'obiettivo di Lisbona 2020 di un tasso di occupazione del 67%. Il Sud è ancora al 48,2% nel 2018, con meno di metà delle persone tra i 24 e i 64 anni occupate. Secondo **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio studi, «il Sud sta diventando un luogo di passaggio per chi ha la possibilità di andare altrove». Tra il 2015 e il 2018 la popolazione al Mezzogiorno è diminuita di oltre 222 mila unità.

«Il Paese va considerato nella sua unità», afferma padre Occhetta, «altrimenti il Sud rimane il serbatoio di

braccia e menti e il Nord l'area industrializzata che dà lavoro. L'unità del Paese respira con due polmoni, quella mitteleuropea e mediterranea: il Paese avrà un futuro se si ripensa come area Euro-mediterranea. Da Bruxelles il Sud si dovrebbe governare come un'area regionale europea, responsabilizzando gli amministratori, ammodernando la macchina amministrativa e della giustizia. Altrimenti la denatalità lo renderà una terra senza futuro, tradita dalla solidarietà che fonda l'unità del Paese».



PADRE FRANCESCO OCCHETTA, GESUITA
49 ANNI



ROBERTO ROSSINI, PRESIDENTE ACLI,
54 ANNI



ROBERTO ROSSINI, PRESIDENTE ACLI,
54 ANNI



“

Dobbiamo dare dignità alle retribuzioni, dobbiamo accelerare l'iter per il salario minimo

Luigi Di Maio, 33 anni

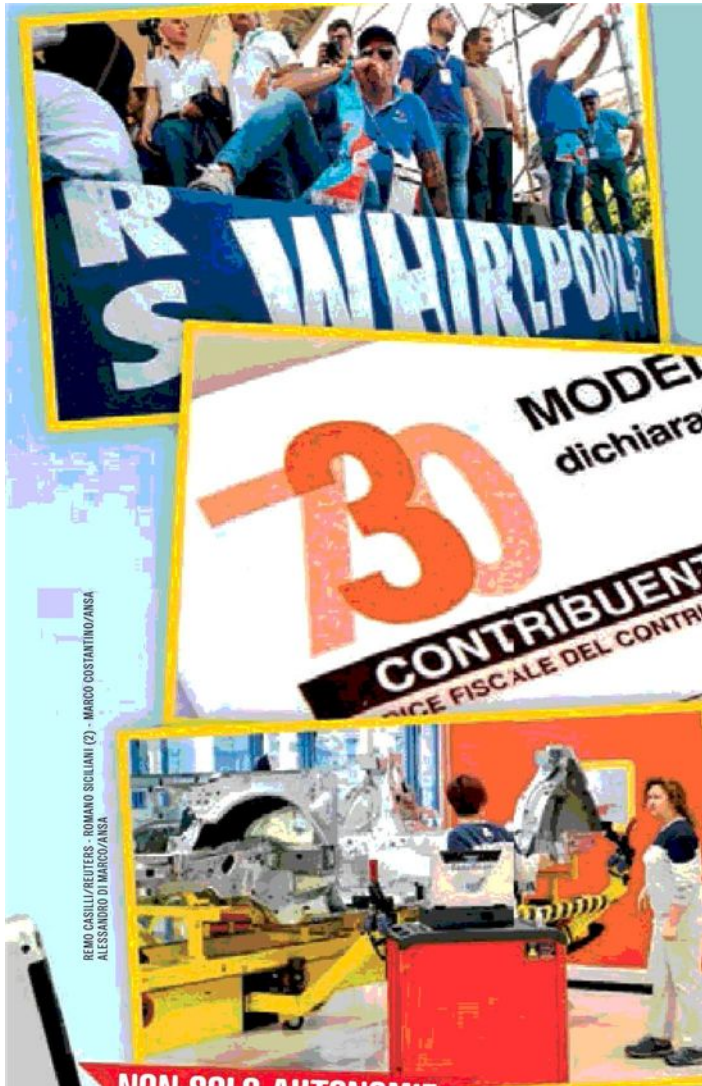


“

O arrivano tanti sì o non starò un minuto di più al Governo. La Lega non è nata attaccata alle poltrone

Matteo Salvini, 46





REMO CASILLI/REUTERS - ROMANO SICILIANI (2) - MARCO COSTANTINO/ANSA
ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

NON SOLO AUTONOMIE

Sopra, l'inaugurazione della linea della 500 elettrica, nello stabilimento Fca di Mirafiori, a Torino, l'11 luglio. Al centro, un modello 730. Il 23 luglio è scaduto il termine entro il quale trasmetterlo all'Agenzia delle entrate. In alto, operai della Whirlpool (in crisi) sul palco della manifestazione nazionale 'Ripartiamo dal Sud per unire il Paese' organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Reggio Calabria, il 22 giugno scorso. Sebbene negli ultimi giorni si sia parlato solo della maggior autonomia chiesta da Lombardia e Veneto, lavoro e fisco rimangono i problemi più assillanti.



“

Non sto vivacchiando, sono al lavoro su un'ampia riforma fiscale (che vada oltre le aliquote), no ai compromessi

Giuseppe Conte, 54



Il cardinale Crescenzio Sepe, 76 anni, arcivescovo di Napoli, celebra la Messa nello stabilimento della Whirlpool, il 9 giugno 2019.



*Moscopoli, mistero sui biglietti aerei*

Chi pagò i viaggi russi di Savoini? Salvini non risponde al premier

di **Bonini, Cappellini e Ciriaco** ● a pagina 3**Le tappe del Russiagate****● L'incontro dopo la finale**

Il 18 luglio 2018 Salvini è a Mosca in occasione della finale dei Mondiali di calcio. Incontra il ministro degli Interni della Federazione. E al suo fianco, nella riunione ufficiale, compare il suo ex portavoce Gianluca Savoini, presidente dell'Associazione Lombardia-Russia. Salvini dice: "Posso produrre i documenti di tutti quelli che hanno viaggiato con me. Che ne so cosa ci facesse al tavolo? Chiedetelo a lui"

**● Il Metropol**

18 ottobre 2018. All'hotel Metropol di Mosca l'incontro di Savoini, Francesco Vannucci e Gianluca Meranda con tre russi per parlare della compravendita di una partita di petrolio con uno storno di fondi per la Lega. Il giorno prima anche Salvini è a Mosca ad un convegno di [Confindustria](#) Russia, presente Savoini. Il ministro avrebbe avuto anche un incontro con un interlocutore segreto

**● L'indagine della Procura**

Dopo le rivelazioni de L'Espresso sull'incontro del Metropol - in cui si parla anche di 65 milioni di euro per la Lega - la procura di Milano indaga per il reato di corruzione internazionale. Nell'audio della trattativa all'Hotel Metropol si parla anche di un accordo per concedere ai funzionari russi una parte dei proventi frutto dell'accordo illecito.

**● L'audio su BuzzFeed**

Il 10 luglio sul sito BuzzFeed compare un audio con dialoghi dell'incontro del 18 ottobre all'hotel Metropol. Pochi giorni prima, il 4 luglio, Gianluca Savoini era apparso nelle foto scattate in occasione della cena per la visita di Stato di Putin in Italia, con il premier Giuseppe Conte e i suoi due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

**● Il discorso di Conte**

Salvini, nonostante le richieste, rifiuta di andare in Parlamento a fornire la sua versione sullo scandalo Moscopolis e sul ruolo di Savoini. Lo scontro cresce anche all'interno della maggioranza, con i 5 Stelle che chiedono al ministro degli Interni di parlare in aula. Oggi sarà il premier Giuseppe Conte a intervenire in Senato alle 16 e 30. Salvini alle 16 presiederà il Comitato Nazionale Ordine e Sicurezza



Peso: 1-3%, 3-73%

Chi pagò le missioni di Savoini a Mosca? Il premier chiede Salvini non risponde

La domanda inoltrata da giorni da Palazzo Chigi agli uffici del ministro
Nel telefono dell'ex portavoce, in mano ai pm, la verità sui rapporti con la Lega

di Carlo Bonini e Tommaso Ciriaco

ROMA – Di fronte al fantasma russo, il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini resta ibernato nel suo arrocco disperato - «Savoini chi?» - e ora fugge anche da Giuseppe Conte. Da due giorni, i suoi uffici di vicepremier a Palazzo Chigi negano infatti alla Presidenza del Consiglio, con la goffaggine di chi non sa cosa dire perché quel che dovrebbe dire non può dirlo, informazioni sui rapporti che quegli uffici hanno avuto con Gianluca Savoini in occasione delle sue ripetute trasferte a Mosca dall'estate del 2018 a oggi. Una serie di domande a ben vedere molto semplici. Su circostanze altrettanto semplici da verificare. Gli uffici di Salvini hanno sostenuto in tutto o in parte le spese di viaggio aereo e di soggiorno di Savoini a Mosca? E se è così, quando? Nel luglio del 2018, in occasione del vertice bilaterale dei ministri dell'Interno italiano e russo? Per il convegno di [Confindustria](#) Russia nell'ottobre dello stesso anno? E ancora: Savoini ha mai fatto parte o è mai stato accreditato in delegazioni ufficiali di Governo in missioni a Mosca?

Le domande erano state inoltrate agli uffici di Salvini dal premier, attraverso il segretario generale

di Palazzo Chigi Roberto Chieppa, in vista delle comunicazioni che oggi farà in Senato su Moscopoli. «Faremo sapere entro martedì», aveva assicurato alla presidenza del Consiglio lo staff del vicepremier. Per poi, ieri, buttare di nuovo la palla più in là. «Abbiamo bisogno di altro tempo». E nessuna risposta è arrivata neppure dal Viminale. In questo caso, la richiesta era stata girata in via informale dallo staff di Conte a quello di Salvini. Siamo dunque fermi a quanto detto a *Repubblica* due settimane fa dalla portavoce di Salvini. E cioè che Savoini «non faceva parte della delegazione italiana a Mosca in occasione del bilaterale con il ministero dell'Interno Russo nel luglio 2018». Ricostruzione che, come ormai noto, fa visivamente a pugni con la ormai celebre foto (postata dallo stesso Salvini) che ri-



Peso:1-3%,3-73%



trae Savoini seduto al tavolo di quella delegazione.

Per quanto grottesco possa apparire, siamo dunque al punto che alla terza settimana dell'affaire Metropol, il governo di questo Paese non è stato in grado di scoprire se, quando, come e perché un nazista di Alassio, plenipotenziario della Lega a Mosca, abbia partecipato, ufficialmente o ufficiosamente, rimborsato in tutto o in parte, a missioni del nostro Paese in Russia. Sappiamo solo che, il 4 luglio, a Villa Taverna, Savoini fu invitato alla cena di gala per Putin da Claudio D'Amico, "consigliere strategico" di Salvini a Palazzo Chigi attraverso il cerimoniale. Sappiamo anche che il biglietto aereo per Mosca di D'Amico per partecipare al convegno di Ottobre 2018 di **Confindustria** (nei giorni del "patto" del Metropol) fu pagato da Palazzo Chigi. E sappiamo anche che, nell'altra occasione istituzionale, la festa nazionale russa del 7 luglio scorso a villa Abamelek, sede dell'ambasciata a Roma, tra gli invitati presenti figuravano Salvi-

ni, la presidente del Senato Elisabetta Casellati (che definì d'acchito l'affaire Metropol "un pettego-lezzo"), Savoini, D'Amico e l'avvocato Gianluca Meranda.

C'è un motivo all'origine della nebbia in cui sono stati avvolti Savoini, le sue mosse e il suo ruolo nel cerchio magico di Salvini. Il vicepremier non è nella condizione di potersi impiccare di fronte al Parlamento e tanto meno con il presidente del Consiglio Conte e l'altro vicepremier Di Maio, a una versione dei suoi rapporti, istituzionali o meno, con Gianluca Savoini che potrebbe essere immediatamente smentita da circostanze documentali. Non era in grado di farlo tre settimane fa. Non è, a maggior ragione, in grado di farlo dalla scorsa settimana, da quando la Guardia di Finanza ha bussato alle abitazioni e negli uffici di Savoini e Meranda, entrambi indagati per corruzione internazionale dalla Procura di Milano, sequestrando telefoni, computer e documenti a entrambi.

Il telefono di Savoini, nella cui

memoria è rimasta traccia di chat, contatti, telefonate, spostamenti, è una micidiale spada di Damocle su Salvini. E questo il vicepremier lo sa. Perché in quel telefono, il cui esame è cominciato da parte della Finanza, sarà documentabile presto quello che Salvini potrebbe negare o omettere oggi. A cominciare dalla questione decisiva: quale consapevolezza avesse il vicepremier del tipo di mercato che i suoi uomini a Mosca (Savoini e D'Amico) avevano messo in piedi per finanziare la campagna elettorale della Lega. E questo vale per il caso Metropol e non solo. Identico il discorso sugli scenari che possono aprire il telefono di Meranda e i documenti che gli sono stati sequestrati. Ieri, a Milano, i pm titolari dell'inchiesta (Gaetano Ruta e Sergio Spadaro) e l'aggiunto che li coordina (Fabio De Pasquale) hanno fatto un punto con gli uomini della Finanza che hanno cominciato a esaminare il materiale. La storia camminerà.



Peso:1-3%,3-73%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Panorama

Dir. Resp.:Maurizio Belpietro

Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000

Rassegna del: 24/07/19

Edizione del:24/07/19

Estratto da pag.:1,8-10,12-13

Foglio:1/6



WELLNES



ESCLUSIVO

Chi ha provato a incastrarlo

La vera storia di Gianluca Meranda, l'avvocato che ha messo nei guai il ministro dell'Interno con i finanziamenti da Mosca. Massone, con problemi finanziari, in rapporti con agenti e faccendieri. Con una segnalazione all'Antimafia.



Peso:1-94%,8-37%,9-89%,10-92%,12-99%,13-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

136-103-080

Chi è l'uomo *che ha incastrato* Matteo Salvini

Gianluca Meranda, l'avvocato indagato per il Russiagate che rischia di travolgere il ministro dell'Interno è solo un banale truffatore? Da un dossier consegnato nel 2017 all'Antimafia ne emerge il ritratto di un massone che, espulso dalla Gran Loggia, aveva creato una rete fitta e opaca di affari internazionali con arabi, slavi, russi, e di contatti con uomini politici. Fino all'incontro con Savoini.

di Giacomo Amadori e Simone Di Meo

C

i sono altre sliding doors nella vita dell'avvocato-massone Gianluca Meranda, indagato per corruzione internazionale a Milano per il Russiagate leghista. E non sono le porte scorrevoli dell'hotel Metropol, ma quelle di un albergo molto meno famoso. È un tre stelle di Roma e si chiama Piccadilly. Lo snodo, finora segreto, di una vita altrettanto misteriosa che nessuno davvero conosce. Forse neppure la moglie.

Ma partiamo dalla sala centrale del Metropol di Mosca, quasi una tappa obbligata per chi vuole respirare l'aria della storia. Oggi i turisti in quelle stanze possono sorseggiare il borsch, ma un tempo qui uomini senza pietà combattevano la Guerra fredda offrendo agli sfortunati ospiti ben altri menù. Da quelle sale sono passati personaggi come Tolstoj, Lenin, Kennedy e Gorbaciov. La mattina del 18 ottobre del 2018 nel salone centrale, quello delle colazioni, c'erano un gruppo di russi e uno di italiani che parlavano fitto. Tra questi l'ex por-

tavoce di Matteo Salvini, Gianluca Savoini. Ma come spesso succede al Metropol non erano soli. Il vicepresidente di **Confindustria** Russia, Fabrizio Candoni, è molto chiaro al riguardo: «Al Metropol non si porta nemmeno l'amante, a meno che non ci si voglia fare una recita. Là sei sempre in monodivisione». Le microspie sono numerose almeno quanto i croissant. Ma un uomo adatto a quella recita forse c'era.

Gianluca Meranda è un Maestro venerabile della massoneria. E grazie al grembiolino è entrato in contatto con il mondo slavo nelle sue declinazioni più inquietanti. La sua storia apre piste libiche, ma anche balcaniche. Collega islamismo e religione ortodossa, massoneria e ateismo. Ma soprattutto è un raddomante del petrolio. Dove c'è l'oro nero, spunta lui. In Libia, Algeria, Russia.

Classe 1970, cosentino, è un tipo che colpisce anche per il look non banale. Un gran frequentatore di cene romane, di circoli sul Tevere, di personaggi di tutto il mondo che blandisce con i suoi modi eleganti e le sue chiacchiere fluenti. Anche perché Meranda è poliglotta, inglese, francese, russo, persino un po' di svedese. Un avvocato «internazionalista» con studio al fianco del palazzo della Marina militare, la costola italiana del noto Sq law di Bruxelles. Per tutti i suoi clienti erano certificati, ambasciate, grandi compagnie aeree. Insomma una carriera brillante con i figli che studiavano in



un elegante collegio del quartiere Flaminio. Una storia di successo. Che procedeva parallela e forse si sovrapponeva a quella di Maestro venerabile della massoneria. Anche se, come vedremo, di quale massoneria non è chiaro.

Ma quando i finanziari sono andati a bussare alla sua porta, nell'appartamento non certo lussuoso di via Acherusio, hanno trovato l'altro Meranda, quello che l'1 giugno è stato sfrattato dallo studio e che, per problemi economici, teneva gli scatoloni con le sue carte presso un'autorimessa perché non era riuscito nemmeno a pagare la ditta di traslochi che aveva svuotato le stanze del Lungotevere. È lo stesso che era diventato socio del cognato Giovanni in una impresa edile miseramente fallita. Anche la casa in cui sono entrati i militari delle Fiamme gialle non rispecchia l'immagine che Meranda ha sempre cercato di dare all'esterno di sé. Si tratta di una banale truffatore o è finito in giri che lo hanno condotto in disgrazia? Per ora con i magistrati di Milano che lo hanno indagato, insieme con Savoini e il consulente bancario Francesco Vannucci, tace.

Nei giorni scorsi *La Verità* ha raccontato che sino almeno a inizio anno si è speso per portare in porto l'accordo per il petrolio scontato dei russi, quello su cui, a parole, immaginava di fare una plusvalenza del 4 per cento a favore della Lega. O forse di sé stesso. Per condurre quelle trattative e dialogare con le più grandi compagnie petrolifere russe, da Rosneft a Gazprom, utilizzava la carta intestata di una banca anglo-tedesca che però ha dichiarato che quello non era il suo ruolo e che Meranda agiva in autonomia. Le indagini stabiliranno chi abbia ragione. A noi interessa invece provare a lumeggiare il lato oscuro di Meranda. E che è, in parte, raccontato nelle carte segretate che il Gran Maestro Massimo Crisculi Tortora ha depositato presso la commissione Antimafia nel 2017, quando venne convocato dal presidente Rosy Bindi per parlare di mafia e massoneria. Infatti la Bindi e i suoi commissari erano convinti che la primula rossa della Piovra, Matteo Messina Denaro, fosse coperto da una loggia deviata trapanese.

Crisculi Tortora, come si può ancora ascoltare nelle registrazioni della sua audizione su Radio radicale, accettò questa singolare intromissione della politica nella Fratellanza da uomo di mondo. «Abbiamo qualche problema a consegnarvi gli elenchi dei nostri iscritti per via della privacy ma se mi arriva una richiesta ufficiale, se lei me lo ordina, io vi do la chiave della cassaforte e vado al bar» rispose alla Bindi il 24 gennaio 2017. Aggiungendo che «indubbiamente la criminalità ha tutto l'interesse a infiltrarsi nella massoneria e ovunque vi siano lustro e potere». Alla fine, gli elenchi degli iscritti furono sequestrati dalla Finanza in casa del Gran Segretario.

Crisculi Tortora è un Gran maestro di lunga esperienza. Di famiglia nobile amalfitana (in casa

parlavano francese), fisico imponente da ex giocatore di rugby qual è, laurea in economia, è un personaggio che ha navigato il mondo della massoneria in ogni suo lido, incrociando anche personaggi come Licio Gelli e Flavio Carboni. Ma come dice lui, che ha anche fondato l'agenzia di stampa dei massoni, Acacia news, se uno si vuole sporcare lo può fare anche al di fuori della massoneria. Crisculi Tortora è entrato in massoneria attraverso l'obbedienza della Gran loggia generale d'Italia di Fausto Bruni. Poi per un anno ha condiviso l'avventura di Giuliano Di Bernardo, e ha fatto l'ingresso, una ventina di anni fa, nella storica Serenissima Gran Loggia, nata a Roma il 25 gennaio 1951. Un'obbedienza che è tra i membri fondatori della Confederazione Internazionale delle Grandi Logge Unite.

Crisculi Tortora è diventato Gran maestro della Serenissima nel 2003 ed è stato vicepresidente mondiale per quasi un lustro fino al 2018. «La massoneria è un percorso iniziatico, ma se io vendo banane e dentro la loggia incontro chi le compra è normale che l'affare lo faccia, nella massima trasparenza, con un mio fratello. Funziona così anche al Rotary» spiega ai suoi adepti. Insomma non è un moralista, ma su Meranda ebbe da dire in tempi non sospetti. È lui che per primo, il 21 ottobre 2015, ha messo sotto i riflettori l'avvocato del Russia-gate, il massone elegante e poliglotta, di cui era stato anche vicino di scrivania quando aveva occupato una stanza nel grande ufficio di Lungotevere per sbrigare gli affari della sua piccola casa editrice. Il Gran maestro ha firmato il decreto magistrato 183, un provvedimento di espulsione immediata a cui l'avvocato calabrese non si è opposto.

L'intestazione era solenne: «Noi Massimo Crisculi Tortora XIV Gran maestro per i poteri e le prerogative a noi conferiti dalla costituzione e dal regolamento dell'ordine...». Seguivano, come in un decreto presidenziale gli articoli del regolamento dell'ordine violati da Meranda le sue «colpe gravi» e «gravissime». Meranda veniva espulso «per aver attentato all'armonia e all'integrità della comunione massonica italiana Serenissima gran loggia d'Italia e in particolare per la ribellione contro il Gran maestro e le autorità massoniche e la violazione dei principi fondamentali della massoneria comunque posta in essere».

Per il Gran maestro, evidentemente, il disegno dell'avvocato cosentino era chiaro: conquistare la Serenissima per poter sfruttare la struttura mondiale a cui era collegata. In fondo Meranda



è sempre stato un uomo di relazioni e in tanti lo ricordano scambiare biglietti da visita in giro per il mondo durante gli incontri tra delegazioni. «La massoneria è una rete di conoscenze e una rete di rispetto» commentano alla Serenissima. Come abbiamo detto, nel suo lavoro, Meranda aveva rapporti con importanti ambasciate: quelle russa, iraniana e indonesiana. E, per esempio, le relazioni con Giacarta, a quanto risulta, sarebbero stati facilitati dalla conoscenza di un noto avvocato massone originario dell'isola asiatica.

L'attivismo di Meranda non destò sospetto in gran parte dei fratelli e molti non apprezzarono la sua espulsione. Anche nei consessi internazionali arrivò al Gran maestro più di qualche segnale di fastidio per quella decisione. E, in Italia, alcune piccole logge hanno continuato a invitare Meranda come ospite d'onore, con tanto di posto a oriente dentro al Tempio. Ma le vicende attuali sembrano dare ragione a Criscuoli Tortora che, all'epoca, inserì alcuni interessantissimi passaggi su Meranda nel dossier segreto che consegnò all'Antimafia a proposito di «situazioni da monitorare». Atti parlamentari che *Panorama* ha potuto visionare e che potrebbero aprire interessanti scenari anche per gli inquirenti milanesi che stanno portando avanti l'inchiesta sul presunto oro nero di Mosca.

Ma andiamo nel dettaglio. Meranda è entrato in massoneria attraverso la Gran Loggia di via Tosti e oggi farebbe parte della loggia Salvador Allende del Grande Oriente di Francia, l'obbedienza atea, quella che ha abolito la storica figura del Grande architetto e il volume della legge sacra.

Ma tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 si presenta alla Serenissima gran loggia con un piano che secondo Criscuoli Tortora era chiarissimo: destituirlo. Meranda fa entrare con sé una quindicina di fratelli di altre obbedienze come se volesse lanciare un'opa sulla Serenissima. Ottiene di rifondare una loggia, la De dignitate hominis, e di divenirne il maestro venerabile. Il tempio si trovava a Roma in via Terni 62. Meranda in quella nuova avventura porta con sé un generale dell'esercito in pensione, D. P., che aveva operato per quasi tutta la carriera nel Sismi, i servizi segreti esteri, un noto costruttore calabrese, un mediatore italiano di petrolio in Algeria.

Dopo l'espulsione di Meranda, anche i suoi uomini si dimisero in blocco e dopo qualche tempo alla Serenissima seppero che in una «dimora» nel quartiere Appio-Latino, a Roma, si era tenuto il battesimo della Protective, una loggia riservata serba che aveva filiali anche in Ungheria e Romania. Ma che soprattutto era un viatico con la massoneria russa e i suoi gran maestri. I nuovi fratelli avevano alloggiato e preparato la cerimonia d'iniziazione nell'hotel Piccadilly della catena Best Western di via Magna Grecia. Una struttu-

ra non certo monumentale come il Metropol, e di sicuro tutt'altro che compromettente, scelta forse perché richiamava alla memoria la statua londinese dell'ammiraglio Horatio Nelson, Gran maestro della massoneria inglese, che si trova a Piccadilly Circus.

Un episodio che Criscuoli Tortora, come risulta a *Panorama*, ha denunciato nel suo dossier, inserendo, come si legge nelle carte, anche nomi pesantissimi della vecchia nomenclatura serba. Come D. D., ex berretto rosso di Milosevic. Il dossier del Gran maestro elenca, inoltre, un bulgaro S. B., un austriaco W. G., un filippino R. S. E., e un altro ex jugoslavo P. P. che ne formavano un «cerchio magico» borderline.

Il suo braccio destro era, però, un italiano convertitosi all'Islam. Si chiama Gianluigi Biagioni Gazzoli, detto Khaled, e ha una storia davvero interessante. Originario di Misurata (Libia), ha sempre avuto stretti rapporti con il paese d'origine e con le associazioni filogovernative anche ai tempi del colonnello Muhammad Gheddafi. Insegnante di arabo, segretario generale della Unione islamica d'Occidente, la più antica d'Italia, è stato anche candidato alla Camera, nel 2006, per l'Udeur di Clemente Mastella.

Esistono anche su Facebook prove fotografiche dei viaggi all'estero di Khaled e Meranda, per esempio di uno Belgrado, fatto su invito dell'obbedienza serba, la locale Gran loggia. I grembiulini slavi avrebbero quindi messo le radici a Roma e i loro emissari sarebbero gli uomini di Meranda.

Ma nei documenti della commissione Antimafia depositati da Criscuoli Tortora si trovano anche altre presunte informazioni su Meranda che potrebbero essere rivelatrici di una vita che alterna le ambizioni per i grandi affari e le miserie delle piccole transazioni. Della sua compagnia di giro fa parte la guardia del corpo, un muscoloso e rissaiolo frequentatore di palestre e di tribunali fallimentari. Con Khaled, Meranda, secondo il dossier, sarebbe stato due volte a Tirana (città da cui proviene il suo difensore, Ersi Bozheku) per incontrare esponenti locali del mondo arabo e organizzare un master che consentisse l'iscrizione all'albo degli imam in Italia, finanziato e promosso dall'Università di Cosenza, in cui l'uomo mantiene rapporti strettissimi con la famiglia di origine.

In Calabria - secondo le informazioni in mano al Gran maestro - sembra che Meranda curasse rapporti riservati di alcuni parlamentari calabresi. L'avvocato, all'epoca, sarebbe stato impegnato pure ad aiutare un importante uomo politico africano, in quel momento in esilio a Londra, a rientrare



in patria per partecipare alle elezioni presidenziali. Meranda sarebbe stato inoltre denunciato, con tanto di segnalazione all'Ordine degli avvocati di Roma, da un ingegnere per un contenzioso con una società internazionale di assicurazioni.

Per lui, la politica è sempre stata la porta d'accesso più facile e veloce per entrare in certi meccanismi. Prima che con quella estera, Meranda ci avrebbe tentato anche con quella italiana. «Provò a entrare in contatto anche con un importante uomo politico di Roma che per dieci anni è stato protagonista delle stagioni del berlusconismo e

del renzismo», ci rivela una fonte, «senza però riuscirci». Poi conobbe Savoini. E con lui varcò la porta del Metropol. Le sliding doors che hanno cambi-

biato la sua vita e rischiano di cambiare anche la storia dell'Italia di oggi. ■

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

All hotel Metropol sono quasi più microspie che croissants

La storia

Il 21 febbraio

l'Espresso annuncia: «Tre milioni per Salvini. L'incontro segreto del ministro a Mosca». I giornalisti riportano i dialoghi che sarebbero avvenuti all'hotel Metropol tra emissari russi e italiani, tra cui l'ex portavoce del vicepremier Gianluca Savoini.

Il 10 luglio

Il sito americano *Buzzfeed* pubblica l'audio dell'incontro del Metropol ed espone il caso politico. Il sito americano parla di 65 milioni di euro di fondi illeciti da ottenere tramite sconti sulla vendita del petrolio all'Eni.

Il 12 e il 16 luglio

vengono allo scoperto con i media due degli italiani presenti al Metropol: sono l'avvocato calabrese e massone Gianluca Meranda e Francesco Vannucci, consulente bancario ed ex sindacalista livornese vicino al Pd. Si scopre che entrambi non navigano nell'oro (Meranda l'1 giugno è stato sfrattato dall'ufficio). I due negano ogni reato.

Il 17 luglio

le abitazioni di Meranda e Vannucci, entrambi indagati per corruzione internazionale, vengono perquisite.

Il 18 luglio

Meranda si avvale della facoltà di non rispondere davanti agli inquirenti.



Il vicepremier Matteo Salvini ha ribadito di non aver mai ricevuto alcun finanziamento illecito dalla Russia.





La trattativa di governo

Salario minimo tagliando il cuneo ma costa 6 miliardi

di Valentina Conte

ROMA – Compensare un salario minimo orario a 9 euro l'ora con un taglio al cuneo fiscale si può. Ma costa almeno 5-6 miliardi. Una cifra di tutto rispetto, su cui lavorano i tecnici del governo. «Chi frena il salario minimo pugnala i lavoratori», ripete il ministro pentastellato Luigi Di Maio. «Si può fare, ma a costi invariati per le imprese», insiste il suo sottosegretario, il leghista Claudio Durigon.

Alzare la paga di alcuni lavoratori - 2,9 milioni secondo l'Istat ad oggi pagati meno di 9 euro lordi all'ora - tagliando il costo del lavoro per tutti: questa la sfida. D'altro canto, una limatura mirata del cuneo fiscale - la differenza tra la retribuzione lorda e quella netta - ai soli datori di lavoro obbligati ad adeguarsi alla nuova soglia oraria sarebbe aiuto di Stato. E in quanto tale sanzionato dall'Europa.

La battaglia sul salario minimo orario sta ai Cinque Stelle come la flat tax ai leghisti. Dopo reddito di cittadinanza e quota 100, sono le due nuove misure bandiera degli alleati di governo da piazzare nella legge di bilancio per il 2020, sulla carta già esplosiva. Ai 25 miliardi di tra aumenti Iva da disinnescare e spese indifferibili da rifinanzia-

re, si aggiungono almeno 12-13 miliardi per la tassa piatta e appunto 5-6 di taglio del costo del lavoro per compensare il salario minimo. Se poi sommiamo i 7 miliardi di correzione dei conti chiesti dall'Europa, si sfonda quota 50 miliardi. Proiezione prudente, perché sia la flat tax che il taglio del cuneo potrebbero pesare di più.

L'Istat stima, tenendo però fuori dal computo i lavoratori agricoli, che portare a 9 euro all'ora il salario minimo orario per 2,9 milioni di persone costerebbe ai datori 3,2 miliardi (+12,7%), per un incremento annuo medio in busta paga per il lavoratore di 1.073 euro. Il maggior costo per le imprese potrebbe essere compensato, come pretende la Lega, con un taglio del cuneo fiscale. Un'operazione, come detto, da estendere a tutti.

Ogni punto di cuneo costa almeno 2,5 miliardi. Tagliarne due significa mettere in conto almeno 5 miliardi. Se un'azienda passa dal 23% al 21% di contributi previdenziali accantonati per conto del lavoratore, questo rischia una pensione più bassa in futuro. Ecco perché serve una copertura dello Stato. Quel taglio del cuneo va cioè "fiscalizzato".

Semplificando: un'azienda con due lavoratori - uno pagato 7 euro

l'ora e l'altro 11,8 per una retribuzione annua lorda di 24 mila euro - risparmierà 480 euro sul secondo grazie al taglio di due punti del cuneo. E potrà permettersi di alzare lo stipendio al collega, la cui busta paga annua sale di 571 euro perché un'ora del suo lavoro vale ora 9 anziché 7 euro. Il conto non è in pareo. Alla fine l'azienda ci rimetterebbe comunque circa 90 euro all'anno. Un peso sostenibile però, tenuto conto che beneficerebbe del taglio del cuneo anche sul resto dei dipendenti.

La sfida dunque è aperta. La soglia dei 9 euro lordi viene considerata da molti economisti troppo alta. Il rischio è quello di spingere le aziende a tagliare le ore o i posti, specie al Sud. O passare al nero. Tutto da dimostrare l'effetto opposto di una limatura del cuneo.

I numeri

La platea

2,9 mln

Lavoratori sotto i 9 euro ora
Sono il 21% del totale, secondo Istat, esclusi gli agricoli

5-6 mld

Taglio del cuneo
Per compensare il maggior costo per le aziende dei salari più alti, il governo pensa a un taglio di un paio di punti del cuneo fiscale per tutti



Peso: 26%

LE NOVITÀ IN TASCA ECCO LA LOTTERIA DELLO SCONTRINO CON PREMI MENSILI E UN MILIONE PER CHI SI AGGIUDICA IL MONTEPREMI ANNUALE

Trasparenza, nuove regole a tutela dei conti bancari

Bollette telefoniche a 28 giorni, tariffe choc dopo la condanna a risarcire

di MIMMÒ GIÒTTA

LE NOVITÀ DELLA SETTIMANA

Entreranno in vigore dal 1° gennaio 2020 e non comporteranno l'applicazione di costi aggiuntivi per i correntisti le nuove regole per la tenuta del conto corrente stabilite dalla Banca d'Italia che impone così più trasparenza. I consumatori dovranno essere informati in modo chiaro sui costi delle operazioni bancarie e di conseguenza è stato previsto il diritto a ricevere dalla banca il documento sulle reali spese del conto e l'indicatore dei costi complessivi. Questi ultimi non saranno più frammentati per singole voci. Il correntista, inoltre, dovrà essere informato dalla banca nel caso di uno sconfinamento oltre i 300 euro, entro un mese e tre giorni.

FATTA LA LEGGE TROVATO, L'INGANNO.

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha condannato le compagnie telefoniche a restituire ai consumatori quanto riscosso con le bollette a ventotto giorni, i gestori stanno inviando in questi giorni comunicazioni con modifiche contrattuali alla telefonia mobile, che solo per le chiamate vanno da un minimo di 0,99 fino a 1,99 euro in più. Previsti in cambio di benefit: minuti illimitati gratis, pacchetti di gigabyte aggiuntivi da consumare in un mese. La rete mobile non è immune ai rincari con aumenti da due a 5 euro in più al mese, secondo i casi. Il diritto di recesso è sempre possibile in questi casi. Intanto, proprio per evitare questi aumenti è stato presentato un disegno di legge che vorrebbe impedire la modifica in senso negativo delle condizioni economiche dell'offerta da parte dei provider prima di sei mesi dalla firma del contratto. Il ddl porrà maggiore trasparenza delle offerte e dei messaggi pubblicitari rivolti ai consumatori.

IN ARRIVO PROSSIMAMENTE LA SIM «SALVA MINORI». - Un Disegno di legge attualmente in discussione ne pre-

vede l'arrivo entro qualche mese. Tutti gli operatori di telefonia mobile e comunicazione elettronica saranno tenuti a predisporre e a introdurre in commercio una SIM card, dedicata esclusivamente agli utenti minorenni, la cui installazione nel dispositivo elettronico inibisce l'accesso a siti web, applicazioni e contenuti per adulti. Tale utenza sarà intestata al minore e al genitore o chi esercita la potestà genitoriale o la tutela, sino al compimento del diciottesimo anno di età. Al raggiungimento della maggiore età il giovane potrà chiedere la rimozione dei limiti.

DAL PRIMO GENNAIO LA LOTTERIA DEGLI SCONTRINI SARÀ REALTÀ.

La partecipazione alla lotteria non sarà automatica. I consumatori parteciperanno per tutti gli acquisti a partire da un euro. Il codice fiscale sarà comunicato dall'esercente all'Agenzia delle entrate con i dati della singola cessione o prestazione. Le estrazioni saranno mensili. La giocata minima prevista è di un euro, quindi per partecipare bisogna fare acquisti di almeno un euro. Poi ogni dieci centesimi si riceve un biglietto virtuale. Per un euro speso, in sostanza, si avranno dieci biglietti in totale. Per il 2020 le estrazioni saranno mensili e annuali, invece dal 2021 si aggiungeranno le estrazioni settimanali. Ogni mese sono sorteggiati tre premi: 50 mila euro al primo estratto, 30 mila al secondo e 10 mila al terzo. Un milione di euro in palio per l'estrazione annuale. I biglietti vincenti saranno determinati sulla base del numero generato da un Random number generator, che sarà opportunamente verificato da società autorizzate o da un altro centro di ricerca universitario. La notizia della vincita avverrà tramite posta elettronica certificata (Pec) nel caso in cui il vincitore abbia fatto la registrazione al portale della lotteria oppure tramite raccomandata con avviso di ri-

cevimento, dopo aver individuato l'ultimo domicilio conosciuto del vincitore tramite Anagrafe Tributaria o Anagrafe nazionale della popolazione residente. I vincitori entro novanta giorni dovranno reclamare il premio, le vincite non incassate confluiranno nel montepremi annuale. In caso di pagamenti non in contanti ma con i sistemi elettronici (bancomat, bonifici, app e carte di credito) la possibilità di vincita aumenterà fino al 100%.

DEVI SAPERE. - «Il tuo cellulare è intelligente. Usalo con intelligenza». È lo slogan della campagna informativa realizzata congiuntamente dai ministeri della Salute, dall'Istruzione, Università e Ricerca e dall'Ambiente e tutela del territorio e del mare. La campagna vuole promuovere il corretto uso degli apparecchi di telefonia mobile (telefoni cellulari e cordless), informare sui rischi per la salute e per l'ambiente connessi a un uso improprio di tali apparecchi. Le notizie riguardo l'esposizione alle onde elettromagnetiche da cellulare e cordless, i consigli utili per ridurre l'esposizione, i requisiti di sicurezza degli apparecchi e delle stazioni radio base, serviranno ad evitare rischi per gli utenti. La campagna informativa fornirà inoltre consigli utili legati alla distrazione alla guida e mentre si cammina, dati e informazioni sugli incidenti da distrazione e le indicazioni per smaltire correttamente il vecchio cellulare anche presso i punti vendita.

Dal 1° gennaio 2020 saranno introdotte regole certe e uguali in tutta Italia nel caso di mancati pagamenti da parte degli utenti del settore idrico. Definiti





tempi e modalità standard per la costituzione in mora, la rateizzazione degli importi, la sospensione della fornitura e la risoluzione del contratto, salvaguardando le utenze vulnerabili in documentato stato di disagio economico sociale e quelle pubbliche non disalimentabili (come ospedali e scuole). In dettaglio, nei casi dimorosità delle utenze domestiche residenti (non vulnerabili) potrà essere sospesa la fornitura soltanto dopo il mancato pagamento di fatture per importi superiori al corrispettivo annuo dovuto per la fascia di consumo agevolato o, quando tecnicamente fattibile, solo successivamente alla limitazione del flusso dell'acqua assicurando soltanto il quantitativo minimo vitale (50 litri per abitante al giorno). Nel caso di utenze condominiali invece, il gestore non potrà limitare/sospendere/disattivare la fornitura idrica se, entro la scadenza dei termini previsti nella comunicazione di messa in mora, sia stato pagato

almeno metà dell'importo dovuto in un'unica soluzione. Potrà invece procedere con le azioni sulla fornitura se l'utenza condominiale non esegue il saldo entro i successivi sei mesi.

LA PUNIZIONE DEI FURBETTI

L'Antitrust ha rilevato che l'operazione di dismissione degli sportelli di Unipol Banca S.p.A. non è possibile nelle aree geografiche problematiche della Sardegna, a un soggetto indipendente e in grado di essere un concorrente effettivo o potenziale nel mercato. La concentrazione degli sportelli comporta la costituzione e/o il rafforzamento della posizione dominante di Bper in Sardegna in alcuni mercati locali della raccolta bancaria diretta, degli impieghi alle famiglie consumatrici e degli impieghi alle famiglie produttrici-piccole imprese, nonché della distribuzione di fondi comuni di investimento e del risparmio amministrato. tale da eliminare o ri-

durre in modo sostanziale e durevole la concorrenza.

DAL MONDO DELLE ASSOCIAZIONI

NI - Come ogni estate, Confconsumatori aderisce alla campagna «flocchi» per contrastare il picco di vittime della strada che accompagna i grandi esodi estivi. Quest'anno le attività ruotano attorno al tema della cura (per sé stessi, per gli altri viaggiatori e per il proprio veicolo). Divisa tra la promozione su strada, con la distribuzione ai caselli di fine luglio, e quella in rete, la campagna ha una pagina Facebook che accompagna quotidianamente i vacanzieri con informazioni e suggerimenti per viaggi piacevoli e sicuri, accanto ai messaggi dei testimonial con gli hashtag #VacanzeCoiFlocchi e #VCF19.

m.giotta@libero.it



Peso: 44%

CIPE

Oggi il via libera a 27,9 miliardi per strade e ferrovie

Manuela Perrone a pag. 2

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Dal Cipe oggi il via libera ai cantieri di strade e ferrovie

Aggiornato il contratto Mit-Anas e gli investimenti di Rfi per il 2017-2021

Manuela Perrone

ROMA

Piatto ricchissimo per il Cipe che si riunisce oggi alle 9, all'insegna dello sblocco dei cantieri caro alla Lega. In cima all'ordine del giorno c'è l'aggiornamento del contratto di programma 2016-2020 tra ministero delle Infrastrutture e Anas, con un piano per la manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie e un programma per Cortina in vista dei Mondiali 2021 e delle Olimpiadi invernali 2026. Il contratto aggiunge 12,5 miliardi di investimenti alla dotazione attuale di 36 miliardi, che include i 2,9 miliardi della legge 145/2018 e i 3,2 miliardi di produzione residua di interventi in fase di attivazione o in via di esecuzione.

Ma ce n'è anche per la rete ferroviaria. È atteso infatti anche il parere favorevole del Comitato interministeriale per la programmazione economica - le cui "chiavi" sono nelle mani del segretario Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio - all'aggiornamento del contratto di programma di Rfi 2017-2021 per la parte investimenti negli anni 2018 e 2019. L'updating prevede la contrattualizzazione di circa 15,4 miliardi, al netto di 503 milioni di defianziamenti: 7,3 miliardi di investimenti arrivano da fondi della legge di bilancio 2019, 5,9 da quella precedente, 2,2 miliardi dal Fondo di sviluppo e coesione per il periodo 2014-2020.

Disco verde in arrivo, inoltre, per l'accordo di cooperazione tra Mit e le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Veneto relativo alle ex Autovie Venete e alle tratte autostradali A4 Venezia-Tri-

este, A23 Palmanova-Udine, A28 Portogruaro-Conegliano, A57 Tangenziale di Mestre per la quota parte e A34 raccordo Villesse-Gorizia. Un'intesa ritenuta dal Governo un esempio di efficiente cooperazione pubblico-privato nella gestione del rapporto concessorio. "Si" quasi scontato anche per il progetto definitivo del nono lotto della superstrada "Due mari" E78 Grosseto-Fano, che vale 828 milioni, e della strada statale 372 "Telesina" in Campania, raddoppio strategico per la viabilità del Sannio in stand by da anni. Sul tavolo del Comitato approda anche la Satap Torino-Milano (A4) e soprattutto la revisione della concessione e dei piani economico-finanziari della Asti-Cuneo, mal'ok alla ripresa dei lavori non è assicurato: potrebbe slittare ancora.

Sul capitolo autostrade c'è un altro documento cruciale all'esame del Cipe: la proposta del ministero delle Infrastrutture per definire un «criterio generale» per i periodi transitori conseguenti alla scadenza delle concessioni, ovvero per le fasi intermedie tra la fine del contratto e il subentro di un nuovo operatore. In particolare, il testo propone la redazione di un piano finanziario transitorio assumendo i dati a consuntivo per il periodo pregresso e i valori previsionali fino alla data presunta di effettivo trasferimento dell'infrastruttura. Un tassello che di fatto aiuta a garantire la gestione del servizio e gli interventi di manutenzione e adeguamento per la sicurezza. Nonché a muoversi in un quadro di certezza giuridica e a creare sicurezza negli investitori assicurando continuità. È di nuovo la linea del Carroccio a imporsi. Con questo passaggio, si sbloccherebbero i rinnovi per la Sam Napoli-Salerno, per l'Ativa (Torino-Ivrea-Valle d'Aosta) e per la Satap A21 Torino-Piacenza.

La riunione odierna chiude anche il cerchio per l'attuazione del Piano anti-dissesto idrogeologico, con i suoi 1,8 miliardi disponibili già per il 2019 (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio scorso) anche grazie al lavoro di raccordo operato dalla Cabina di regia Strategia Italia istituita a Palazzo Chigi per volontà del premier Giuseppe Conte. Il Cipe approverà la parte in capo al ministero dell'Ambiente (315 milioni per 263 opere di prevenzione immediatamente cantierabili entro l'anno) e dovrebbe definire la procedura semplificata, attraverso la conferenza dei servizi, per sbloccare altri 150 milioni per ulteriori 63 interventi. Sotto la lente del Comitato finirà anche la soluzione trovata al nodo del personale specializzato che dovrà affiancare i governatori nella loro funzione di commissari straordinari anti-dissesto: Invitalia per la Protezione civile e Sogesid per l'Ambiente metteranno a disposizione un pool di esperti. I presidenti delle Regioni ottengono un'ulteriore facilitazione: per gli interventi contro il dissesto la percentuale di anticipazione delle risorse provenienti dal Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 sale per la singola opera dal 10 al 30 per cento.

ALL'ESAME DEL CIPE

12,5 miliardi

Risorse aggiuntive Mit-Anas
Le risorse aggiuntive rispetto alla dotazione attuale di 36 miliardi previsti nel contratto di programma 2016-2020 tra ministero delle Infrastrutture e Anas, con un piano per la manutenzione straordinaria

15,4 miliardi

Contratto di programma Rfi
Contrattualizzazione (al netto di 503 milioni di defianziamenti) prevista dall'aggiornamento del Contratto di Rete ferroviaria italiana 2017-2021



Peso: 1-1%, 2-17%

RAPPORTO ICE

Italia divisa
nell'export:
il Sud sotto
quota 11%
Meno vendite
in Cina

Fotina e Viola a pag. 5

Primo Piano

IL RAPPORTO ICE PER IL 2018

Italia spaccata anche nell'export Il Sud resta fermo sotto quota 11%

Il 70% degli operatori in
Toscana, Emilia-Romagna,
Lombardia, Veneto e Piemonte

Carmine Fotina

ROMA

Un anno a passo ridotto, ma un 2019 iniziato a buon ritmo. Una propensione all'esportazione di tutto rispetto, ma alcune difficoltà strutturali irrisolte come lo scarso peso del Mezzogiorno e il basso numero di piccoli esportatori. Il Rapporto 2019 dell'Ice, accompagnato dal consueto annuario statistico dell'Istat, quest'anno presentato a Napoli, sintetizza elementi ancora troppo contraddittori perché ci si possa affidare solo all'export come motore del rilancio.

Il 2018 si è chiuso con una crescita dell'1,9% in volumi. In pratica una decelerazione significativa rispetto al 2017, sia nella componente dei beni (1,6% da 5,6) sia in quella dei servizi (3,4% da 7,4). Al tempo stesso l'Istat nelle sue ultime stime relative ai primi cinque mesi del 2019 segnala una crescita più sostenuta (+4% a valori correnti), che con un'inversione netta rispetto allo scorso anno torna

a vedere i mercati extra Ue protagonisti rispetto a quelli europei.

Ma le differenze, tra territori e dimensioni di impresa, restano evidenti. Il Mezzogiorno pesa solo per il 10,7% (era al 12% dieci anni fa) delle esportazioni nazionali, contro il 16,3% del Centro, il 32,9% del Nord-Est e il 40% del Nord-Ovest. Divari analoghi si registrano se si mette in relazione l'export al Pil del territorio e, nonostante gli sforzi degli ultimi anni per modificare il quadro con il piano "export Sud", il 70% degli operatori resta concentrato in sole cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte. Uno squilibrio marcato caratterizza anche le performance delle grandi e medie imprese esportatrici, che aumentano di numero e nel fatturato medio esportato, rispetto alle piccole e micro sempre meno numerose e ancora schiacciate sulla domanda interna. Nel complesso gli operatori all'export, 136mila, calano del 2,4%.

La sintesi del rapporto, la cui

tormentata genesi ha portato nei giorni scorsi alle dimissioni del comitato editoriale presieduto da Fabrizio Onida in aperta polemica con il presidente Carlo Ferro, segnala tra i suoi numeri i 44 miliardi di saldo della bilancia commerciale e il 2,85% di quota di mercato dell'export italiano sul totale mondiale, un decimo di punto in meno rispetto al 2017. In uno scenario globale pieno di insidie, dal post Brexit alle tensioni protezionistiche, con la crescita del commercio mondiale attesa nel 2019 del 3,4% contro il 3,8% di quest'anno, ora il sistema Italia è chiamato a ricalibrare con atten-



Peso: 1-1%, 5-30%

zione le rotte se non vuole perdere terreno. Nel 2018 Germania e Francia si sono confermati i principali mercati di sbocco, con quote pari, rispettivamente, al 12,6% e al 10,5% delle esportazioni nazionali. Usa terzi con una quota del 9,2%, seguiti da Spagna (5,2%) e Regno Unito (5,1%).

In attesa che l'accordo sulla Nuova Via della Seta produca effetti concreti, colpisce il ritardo accumulato nei confronti di un paese chiave come la Cina dove le vendite sono calate del 2,4% (ma pesa molto l'effetto auto). Pechino vale meno del 3% del nostro export e tra i suoi fornitori siamo solo 24esimi. Sull'analisi dei paesi da aggredire si è concentrato l'intervento del sottosegretario dello Sviluppo per il commercio estero, Michele Geraci: «Da un lato ci sono i paesi più maturi, dove

dobbiamo consolidare le nostre esportazioni, come Usa, Francia, Germania e Regno Unito e dove i tassi di crescita saranno interessanti, ma pur sempre a cifre singole; dall'altra parte ci sono i Paesi satellite, dalle grandissime potenzialità di crescita, come India, Cina, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Indonesia e in generale il Sud-Est asiatico, Birmania compresa». Ed in tutti i paesi emergenti si prevede che anche nei prossimi anni i settori dei beni intermedi, il farmaceutico, la moda, l'Ict, che meglio hanno fatto nel 2018, facciano da apripista insieme al food and beverage.

Per quanto riguarda la Cina, in autunno si terrà una nuova missione governativa in occasione della fiera di Shanghai ed è in programma un business forum. Il ministro dello Sviluppo

Luigi Di Maio, chiudendo l'evento di presentazione di Napoli, ha preannunciato un incontro a Roma con i rappresentanti della NdrC cinese per discutere delle misure di attrazione per gli investimenti previsti nelle zone economiche speciali. Di Maio ha anche detto che è stato firmato dalla Corte dei conti il decreto interministeriale sull'investimento dello Stato in quote di fondi di venture capital e che il Fondo nazionale innovazione (inizialmente annunciato per maggio) è a questo punto pronto per «partire a settembre».

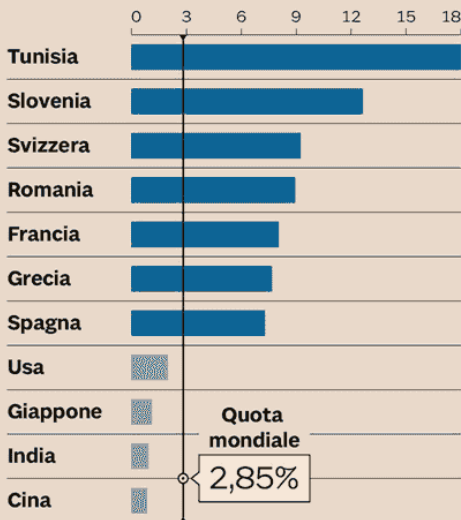


Italia-Cina. Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio ha preannunciato un incontro a Roma con i rappresentanti della NdrC cinese per discutere delle misure di attrazione per gli investimenti previsti nelle zone economiche speciali

La mappa dell'export

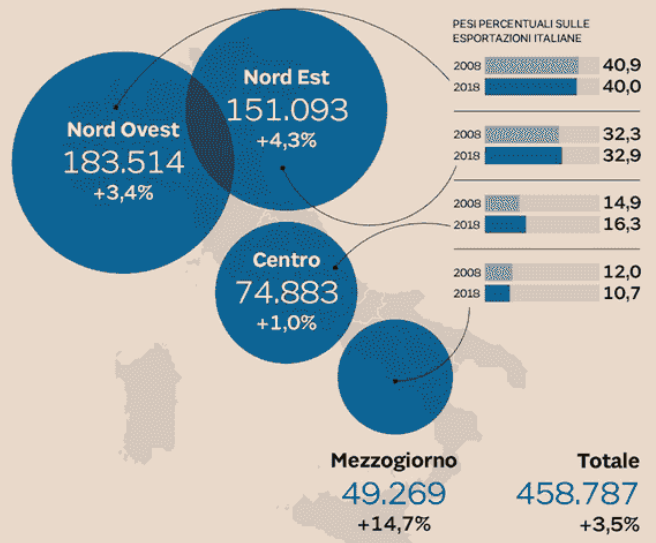
QUOTA DI MERCATO DELL'ITALIA

Analisi per paese di destinazione. Dati in %



ESPORTAZIONI DI MERCI

Valori in milioni di euro, variazione e distribuzione %



Peso: 1-1%, 5-30%

Primo Piano

L'ANALISI

Successi e fallimenti: le tre eredità sul futuro dell'auto

Paolo Bricco

A un anno dalla morte di Sergio Marchionne (Chieti 1952, Zurigo 2018), la sua eredità è costituita da tre elementi: la visione macroeconomica sulle tendenze dell'industria dell'auto, l'evoluzione dell'impresa fu Fiat poi rinominata Fca e la cultura nel senso di una idea di mondo.

Sulla visione, le cose non sono andate come lui aveva previsto. L'industria internazionale dell'auto sta sperimentando una riconfigurazione che il manager italo-canadese non aveva previsto.

Osservando l'arcipelago dell'industria del Novecento, dal vascello piccolo e senza particolari vele spiegate e senza troppi cannoni armati costruito nel cantiere della fusione fra la goletta chiamata Fiat e l'antico relitto di nome Chrysler, Marchionne aveva preventivato una serie di operazioni straordinarie che potessero alleviare la intensità della concorrenza riducendo il consumo di capitale ed evitando la duplicazione degli investimenti, con tutte le imprese del settore impegnate a sostenere - nell'innovazione, ma anche nei cicli produttivi - spese ingenti per fare tutte le stesse cose con l'unica garanzia di farsi finanziariamente molto male.

In sostanza, aveva puntato su un mutamento strutturale del sottostante strategico e azionario, patrimoniale e

finanziario che permettesse alla intelaiatura classica dell'automotive industry di evitare che il valore aggiunto venisse tutto assorbito in parte minore dai componentisti e in parte maggiore dai fornitori di servizi tecnologici e finanziari, nella metamorfosi del fruitore dell'auto che da homo mechanicus si è ormai trasformato in homo digitalis e che da proprietario di un automezzo è diventato un suo temporaneo utilizzatore. In realtà, questo processo di fusione e di aggregazione non è avvenuto. Si è, piuttosto, assistito ad una ripermetrazione delle imprese: no alla finanza straordinaria sull'equity, sì alla focalizzazione sul core-business, sì alla compressione dei costi (il taglio dei posti di lavoro in Germania e in Michigan, Volkswagen e General Motors insegnano), sì all'assorbimento di parti del processo produttivo e ideativo del fare auto che prima erano state portate fuori e cedute ad altri. Quasi una forma di ritorno alla matrice novecentesca, con una alterazione rispetto a quella antica norma: le partnership, alcune estremamente intense. Partnership che non sono soltanto verticali - quelle con il Big Tech (in particolare sulla guida autonoma) - ma che sono soprattutto orizzontali, fra grandi gruppi che appunto rimangono separati e distinti. Per esempio, quella fra Ford e Volkswagen, che condividono tecnologie e capacità

produttive, nel tentativo di affinare le prime e di adoperare il più possibile le seconde.

Sull'impresa, le cose sono andate come lui aveva previsto. I quattordici anni di Sergio Marchionne sono stati segnati dalla costruzione di un pensiero sulla realtà della Fiat prima, della Chrysler poi e infine della Fca che doveva, appunto, fare collimare un pensiero e una realtà che a lungo sono sembrati elementi disomogenei e inconciliabili: troppo debole la Fiat per la distruzione della sua fisiologia industriale e tecnologica operata fin dall'allontanamento nel 1988 di Vittorio Ghidella, quasi faustiano il progetto di fare rinascere la più piccola delle Big Three di Detroit dalle sue ceneri.

E' vero che l'attuale Fca appare segnata da una disomogeneità interna al limite della disarticolazione, con una geografia economica caratterizzata da dinamiche industriali, commerciali e finanziarie differenti: l'Europa malridotta, il Sud America zoppicante e un Nord America



Peso: 24%

che ha corso tantissimo e che adesso inizia a sembrare un poco in affanno. Quasi tre imprese distinte.

Ma è altrettanto vero che, senza l'arte combinatoria del demiurgo Marchionne, tutto questo non sarebbe successo. Anche se, naturalmente, l'impresa fondata da Marchionne – perché Marchionne non è stato un manager, Marchionne è stato un imprenditore – ha scontato una storica debolezza finanziaria (“siamo nati da due aziende povere”) e un ritardo tecnologico strutturale (la diffidenza, finanziaria e non tecnologica, verso l'elettrico) che si sarebbero risolti se nella estate del 2015 – a proposito di incompiutezza della visione macro – Fca si fosse aggregata e diluita, fusa ed emulsionata nella General Motors più grande, più capitalizzata e più tecnologica.

Sulla cultura – nel senso di una idea di mondo - le cose

sono infine andate come lui aveva previsto. O, meglio, il mondo che lui rappresentava e incarnava ha fatto irruzione, tramite lui, nel nostro Paese: una irruzione non accettata né metabolizzata, tanto che sulla sua figura è caduto l'oblio. Il mondo che lui rappresentava era sostanzialmente un capitalismo tecnocratico e globalizzato di matrice nordamericana, che adoperava come metro di misura la realtà dritta delle cose sintetizzata nei bilanci e nei corsi dei mercati azionari e non la sua percezione e la sua rielaborazione interpretativa delle “élite” fra Roma, Milano e Torino, la misurazione secca dei risultati e non la loro trascoloritura nel bicchiere di acqua delle ritualità e delle intermediazioni che hanno segnato il modello articolato e complesso dell'Italia del Novecento. Anche il dialogo a distanza con il populismo che unisce Wall Street e Main

Street del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, nell'ultimo periodo di vita di Sergio Marchionne manager e imprenditore, ha rappresentato bene la sua capacità di adattarsi non ambigualmente al corso delle cose e di prendere frammenti in apparenza non ricomponibili della realtà facendone qualcosa di nuovo, quasi di logico anche nella sua contraddizione, senz'altro di vivo.

@PaoloBricco

Marchionne ha tracciato il percorso di Fiat e in generale un nuovo modo di fare impresa
L'idea che il settore andasse incontro a grandi fusioni nella realtà non ha trovato realizzazione



Peso: 24%

**ECONOMIA CIRCOLARE****Rifiuti,
dalla legge
blocca-riciclo
extra costi
per 2 miliardi**

Quanto costa la nuova contestatissima norma end-of-waste che frena il riciclo e mette in crisi il sistema di ricupero dei rifiuti? Il sovraccosto da pagare sulla tassa rifiuti oppure attraverso i rincari dei prodotti potrebbe superare gli 1,5 miliardi e dovrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi di euro in più l'anno, risponde il centro studi Cesip dell'università di Milano Bicocca guidati dall'economista Massimo Beccarello. Non a caso le

imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo si sono alleate per cambiare la legge e domani presenteranno in via ufficiale a Roma la loro richiesta di cambiare la legge blocca-riciclo.

Jacopo Giliberto a pag. 7

Economia & Imprese

Rifiuti, dalla legge blocca-riciclo extra costi per 2 miliardi

ECONOMIA CIRCOLARE

Il Cesip (Milano Bicocca) calcola l'impatto economico della nuova normativa

Le imprese presenteranno domani una proposta per cambiare la legge

Jacopo Giliberto

Quanto ci costa la nuova contestatissima norma end-of-waste che frena il riciclo e mette in crisi il sistema di ricupero dei rifiuti? Il sovraccosto che pagheremo sulla tassa rifiuti oppure attraverso i rincari dei prodotti potrebbe superare gli 1,5 miliardi e dovrebbe aggirarsi attorno ai 2 miliardi di euro in più l'anno, risponde il cen-

tro studi Cesip dell'università di Milano Bicocca guidati dall'economista Massimo Beccarello.

Non a caso le imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo si sono alleate per cambiare la legge e doma-



Peso: 1-4%, 7-28%

ni presenteranno in via ufficiale a Roma la loro richiesta di cambiare la legge blocca-riciclo.

L'analisi del Cesip sui sovraccosti prende le mosse dalle dichiarazioni ambientali Mud dei Comuni, dai bilanci delle aziende di servizi di nettezza urbana e dalle Tari (tassa rifiuti) per i 30 milioni di tonnellate di spazzatura urbana, cui vanno aggiunti i 120-130 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti dalle attività economiche e industriali.

Quanto costa la spazzatura

La tassa rifiuti pesa per circa 10 miliardi di euro di cui la maggior parte, più dei due terzi, sono costituiti da servizi quali raccolta dell'immondizia, trasporto, spazzamento delle strade e così via. «Invece, stando alle banche dati, per il servizio di smaltimento, trattamento e riciclo dei rifiuti si sono spesi nel 2017 circa 2,7 miliardi per circa 29,5 milioni di tonnellate: cioè circa 90 euro per ogni tonnellata di rifiuti urbani trattata», commenta Beccarello. Poiché gli impianti (in molti casi sono gli stessi) e costi del ciclo dei rifiuti speciali prodotti dal sistema economico sono in larga misura sovrapponibili con quelli urbani, lo smaltimento degli altri 120-130 milioni di tonnellate costerebbe circa 11 miliardi.

Il rincaro dell'end-of-waste

Ma quanto costa in più il fenomeno di paralisi del riciclo voluto per legge nel decreto soprannominato Sblocca Cantieri?

«Per capire l'effetto bisogna partire dai rincari sul mercato del riciclo e dello smaltimento dei rifiuti osservato in Veneto. Secondo i sondaggi condotti dalle aziende del Veneto, un'impresa su cinque ha rilevato un aumento del 25% mentre le altre quattro hanno osservato rincari meno accentuati e ritardi nei servizi rifiuti. L'aumento medio del trattamento e dello smaltimento — avverte l'economista Beccarello del Cesip Bicocca — è fra il 10% e il 15%, pari a un effetto delle norme end-of-waste che nel solo settore dei rifiuti delle imprese è fra 1,1 e 1,6 miliardi di euro».

Se si aggiungono anche i rifiuti urbani, i quali sono in misura molto più ridotta e per i quali c'è un maggiore ricordo ai contratti pluriennali e alle gare d'appalto, la stima complessiva di quanto pagheranno gli italiani per il freno al riciclo si avvicina ai 2 miliardi.

Cartiere in allarme

A parere di Massimo Pasquini, amministratore delegato di Lucart, la multinazionale del settore cartario che usa soprattutto carte riciclate

ecologiche (Tenderly è fra i marchi commerciali più noti), «per uscire velocemente da questa pericolosa incertezza sulla cessazione della qualifica di rifiuto che colpisce anche materiali semplici come la carta, e che rischia seriamente di bloccare la transizione verso un'Economia Circolare, sarebbe auspicabile che il legislatore recepisce l'articolo 6 della direttiva europea 2018/851».

La direttiva europea, infatti, prevede la possibilità di affidare alle Regioni la competenza di integrare le autorizzazioni relative alla gestione dei rifiuti, caso per caso, con la cessazione della qualifica di rifiuto con l'istituzione di un registro nazionale, accessibile e controllabile dove siano raccolte tutte le autorizzazioni regionali end-of-waste.



Oneri eccessivi. Le imprese di tutti i settori dell'ambiente e del riciclo chiedono di cambiare la legge



Peso: 1-4%, 7-28%

Norme & Tributi

Crisi d'impresa, i lavoratori ancora senza paracadute

AMMORTIZZATORI

Non è stata introdotta la Naspi quando si apre la liquidazione giudiziale

Stralciata la tutela per facilitare ripresa o passaggio d'azienda

Angelo Zambelli

Il Dlgs 12 gennaio 2019, n. 14, recante il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (d'ora in poi Cci), è stato salutato con favore dagli operatori del diritto in quanto il legislatore aveva finalmente deciso di comporre i pezzi di un mosaico sempre più ingarbugliato. La nuova disciplina, infatti, nel rispetto delle indicazioni dettate dalla legge delega ha regolamentato per la prima volta gli effetti della liquidazione giudiziale (il vecchio "fallimento") sui rapporti di lavoro subordinato, dettando per questi una disciplina speci-

fica che si affianca a quella generale dei rapporti giuridici pendenti.

L'articolo 189, comma 1, secondo periodo, del Codice conferma in buona sostanza quanto previsto nella disciplina di cui al Regio decreto 267/42: la liquidazione giudiziale non costituisce motivo di licenziamento i rapporti di lavoro, a seguito della sentenza dichiarativa dell'apertura della procedura di liquidazione giudiziale, sono sospesi.

Una portata innovativa era invece prevista dall'articolo 190 del Codice redatto nella bozza di decreto approvato dal Consiglio dei ministri in data 8 novembre 2018, con cui si prevedeva l'introduzione di una forma di sostegno del reddito per i lavoratori nella fase di sospensione del rapporto di lavoro denominata Nuova prestazione di assicurazione per l'impiego nella liquidazione giudiziale (Naspilg), un ammortizzatore sociale equivalente alla Naspi che avrebbe messo fine al problema della sospensione del rapporto di lavoro non garantita da un adeguato sostegno al reddito.

L'articolo 190 del Codice nella sua originaria formulazione rispondeva, dunque, alla necessità di assicurare ai lavoratori una rete di protezione, mentre il curatore esplorava la possibilità di "ricollocare" l'impresa in crisi o di assicurare la ripresa della stessa, consentendogli di offrire al mercato e ai potenziali investitori un'azienda completa di tutti gli elementi che costituiscono quel complesso di beni, mezzi e uomini previsto dall'articolo 2555 del Codice civile.

In questo nuovo "ecosistema" ben si spiegavano, quindi, sia la sospensione iniziale dei rapporti di lavoro per quattro mesi, sia la possibilità accordata al curatore di prorogare tale periodo iniziale fino ulteriori otto mesi, per un totale di un anno. E forse anche la risoluzione di diritto dei rapporti di lavoro, superato il periodo iniziale di sospensione e in assenza di proroga, aveva una sua ragione d'essere nel rappresentare un limite all'inerzia del curatore, anche se si fa fatica a conciliare tale

ipotesi risolutiva con le norme imperative di derivazione comunitaria che disciplinano i licenziamenti collettivi.

Sennonché, nella fase di "bollinatura" del Dlgs da parte della Ragioneria tale disciplina è stata sostituita dalla Naspi, prevista solo a seguito della cessazione del rapporto. Per effetto di questa modifica l'articolo 189 del Codice ha perso gran parte della propria ratio, venendo "depotenziato" nelle sue finalità di tutela dell'integrità dell'impresa con i suoi lavoratori. A tale proposito, è infatti difficile pensare che il curatore possa arrivare a chiedere una proroga al giudice delegato ex articolo 189, comma 4 del Codice poiché ravvisa sussistenti possibilità di ripresa o trasferimento a terzi dell'azienda o di un suo ramo.

In conclusione, se così dovesse rimanere, si tratta di una riforma che, di fatto, pone i lavoratori in una condizione sostanzialmente identica, e per certi aspetti peggiorativa (essendo gli unici a non poter più mettere in mora il curatore) rispetto a quella riservata dall'articolo 72 della Legge fallimentare, lontana dal tutelare l'integrità del complesso aziendale, obiettivo dichiarato dal Legislatore.



Peso: 15%

La rivincita dei marchi contro lo shopping online

Il tribunale di Milano dà ragione a Sisley: Amazon confonde i clienti

Il caso

di **Fabio Savelli**

MILANO Amazon spesso mescola e confonde. Sovrappone prodotti di diversa qualità e di distinti settori merceologici dilapidando quel patrimonio intangibile che i marchi del lusso e dell'alto di gamma si sono faticosamente costruiti nel tempo al prezzo di ingenti investimenti sulla qualità di ciò che espongono negli scaffali e nella formazione di consulenti preparati nei negozi. Per questo tra pochi giorni sarà costretta a rimuovere tutti i prodotti Sisley sul proprio marketplace in Italia, pena il pagamento di multe salatissime. La famosa maison francese, produttrice di cosmetici di alta gamma, l'ha spuntata ottenendo un importante riconoscimento della validità del proprio sistema di «distribuzione selettiva», cioè la rete di rivenditori iper-selezionata alla quale Sisley ha affidato le proprie fragranze e creme in regime di esclusiva. Una rete che spazia da Sephora a Douglas a Limoni, scelta per la particolare sofisticatezza nella consulenza alla clientela in

negozio e sui rispettivi siti online. Lo ha deciso il Tribunale di Milano che ha inibito il colosso tech, diventato in questi anni la più grande piattaforma distributiva al mondo, dalla vendita di prodotti Sisley perché deleteria per l'immagine del marchio, visto il suo attuale modello di business che non prevede una chiara distinzione tra il basso e l'alto di gamma, tra il lusso e low-cost.

Si tratta con tutta probabilità di una sentenza destinata a fare giurisprudenza. Che potrebbe indurre anche altri marchi prestigiosi e riconoscibili a chiedere la rimozione dei propri prodotti dal marketplace fondato da Jeff Bezos, nonostante la straordinaria capacità di indicizzazione su Internet che potrebbe scoraggiare chiunque ad aprire un contenzioso del genere. In controtuce potremmo affermare che è anche un messaggio indiretto contro lo «showrooming», di chi sfrutta in maniera «parassitaria» i servizi nei negozi (e la consulenza del commesso, pagato come «ambasciatore» del marchio) per poi procedere all'acquisto in Rete ad un costo più contenuto. L'avvocato Cesare Galli (che con la collega Mariangela Bogni dello studio IP Law Galli ha assistito Sisley) ritiene che questo provvedimento sia il primo del genere per altri due motivi. Nessuno finora

ha avuto il coraggio di contestare il modello di business di Amazon, perché il marketplace si è ormai sedimentato nell'immaginario dei consumatori e molti marchi temono che una rottura con la piattaforma possa ridurre i ricavi, nonostante favorisca maggiormente chi non ha una particolare riconoscibilità sul mercato godendo persino di un effetto «trascinamento» dei brand. Soprattutto questa sentenza, applicabile solo in Italia perché la giurisdizione è quella del nostro Paese, potrebbe essere seguita anche in altri Paesi europei nel caso si configurassero cause analoghe. La Corte di giustizia Ue ha chiaramente esplicitato che spetta ai giudici nazionali il compito di verificare, caso per caso, se la vendita di prodotti da parte dei rivenditori in esclusiva a soggetti terzi possa «svilire» il marchio.

Così non è escluso che la vicenda Sisley-contro-Ama-
zon possa diventare emblematica e tutelare in prospettiva una quota di posti di lavoro nel retail messo a dura prova dal boom dell'e-commerce e alle prese con una difficile (ma necessaria) coesistenza tra off-line ed online. La questione si sovrappo-



Peso: 54%

ne in parte a quella della tutela contro la contraffazione. Una recente direttiva Ue ha chiesto strumenti più sofisticati alle piattaforme di e-commerce per prevenire la vendita di prodotti falsi o contraffatti. Indicam, l'associazione di settore, lo ricorda puntualmente, soprattutto riferendosi alle piattaforme di e-commerce cinesi, per le quali il potere sanzionatorio dell'Authority Ue alla concorrenza risulta spuntato viste le

differenti giurisdizioni.

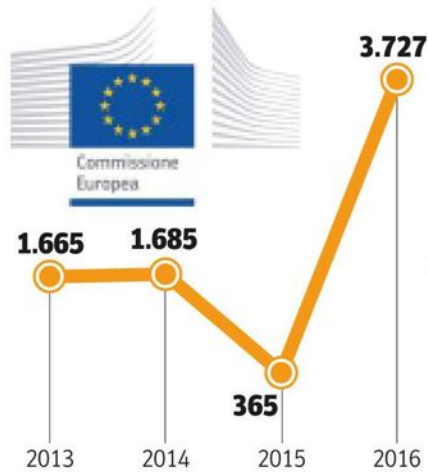
Quel che è certo è che sta crescendo a dismisura il potere del consumatore, ribaltando i rapporti di forza con le aziende che si erano cristallizzate nell'era pre-Internet. Sta dis-intermediando sempre più le insegne distributive tradizionali. Non sempre in maniera eticamente inappuntabile, come insegna la battaglia sulla tutela del diritto d'autore e il proliferare dei siti-pirata nella vi-

sione di contenuti coperti da copyright. Certo l'innovazione deve fare i conti con lui se passa da un rivenditore specializzato, controlla se la sua scelta di acquisto slittando dal virtuale al reale tenga, poi torna a casa e compra il tutto con Amazon. Un comportamento che rischia di avere pesanti ricadute sociali e forse necessita di contrappesi.

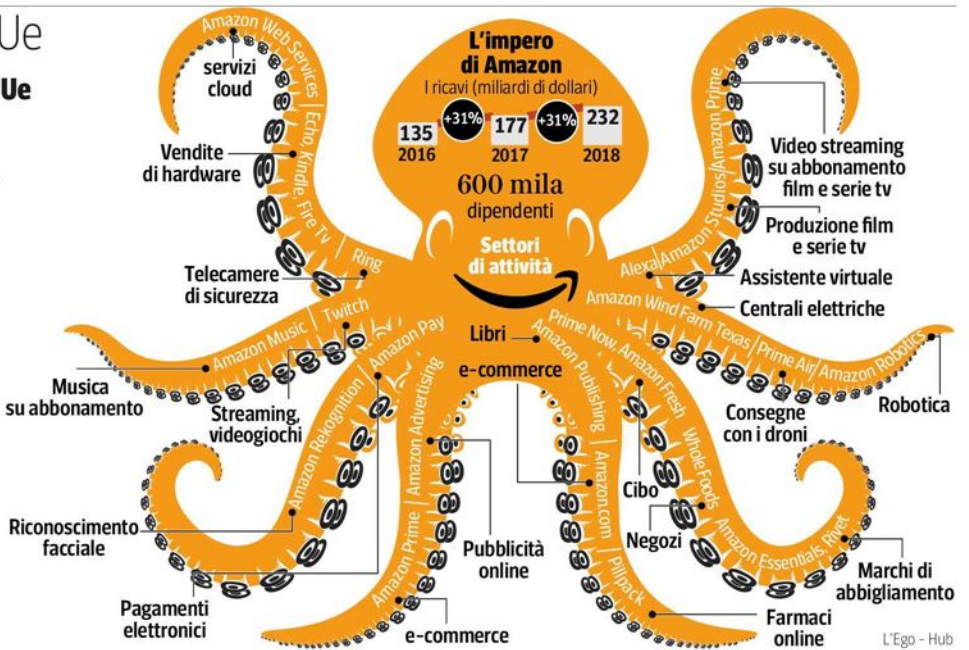
La politica dell'Antitrust Ue

Le multe inflitte dalla Commissione Ue

Ammontare in milioni di euro per anno



Fonte: Commissario alla Ue alla concorrenza (report annuale 2017)



L'ordinanza
In alto la prima pagina del provvedimento del Tribunale di Milano, datato 3 luglio 2019



Peso:54%



IL DECLINO DELLA PROPRIETÀ

Ogni cosa è condivisa

I bisogni quotidiani possono essere assolti da un'app e così il possesso diventa superfluo. Libri, auto, case, animali, vestiti e avanzi di cibo. Condividere è un paradigma di vita. Si potrà tornare indietro?

In principio fu la smaterializzazione. Poi venne la condivisione. Infine, la coabitazione. Il prossimo passo sarà la spoliazione? Perché possedere, se ogni

DI MASSIMILIANO TROVATO

bisogno può essere assolto da un'app nel momento stesso in cui emerge? In altre parole, che spazio rimane per la proprietà nel sistema di valori dei millennial?

Nel 2012, senza fornire alcuna spiegazione, Amazon chiuse l'account di una donna norvegese e rimosse dal suo Kindle tutti gli ebook da lei regolarmente comprati; il caso venne sollevato da un blogger locale e ripreso dai giornali di mezzo mondo, ed entro un paio di giorni l'azienda tornò sui propri passi, ripristinando l'utenza e gli acquisti associati. Lieto fine? Non esattamente. Consumatori e commentatori archivarono presto l'episodio, derubricandolo a incidente di percorso, salvo rievocarlo nell'aprile di quest'anno, quando Microsoft ha annunciato la chiusura del proprio negozio di ebook - e con essa la requisizione di tutti i testi compravenduti. Intere biblioteche mandate al macero non già da un "un tratto di penna del legislatore", come avvertiva Julius von Kirchmann nel 1847, ma da un clic del gestore della piattaforma.

Gli adoratori del dio Kindle e le prefiche dell'odore della carta amano battibeccare sul profilo tutto sommato marginale e soggettivo dell'esperienza d'uso: meglio i segnalibri virtuali o le orecchie alla pagina, l'eterea praticità del digitale o il fascino inattuale dell'analogico? La tenzone, in realtà, riguarda due opposti paradigmi di consumo - accesso e proprietà - con implicazioni piuttosto rilevanti. Nel mondo dell'editoria del futuro presente, il proverbiale fascio di diritti è destinato a sfinirsi: per esempio, non potete rivendere un ebook una volta letto, né prestarlo a un amico, se non con l'accordo e secondo le prescrizioni di editore e venditore (nel caso di Amazon, con restituzione automatica dopo quattordici giorni: neanche il piacere perverso di chiedervi chi si è infrattato quella copia di "Chiedi alla polvere"). Un libro elettronico non viene davvero comprato e venduto, ma solo concesso e acquisito in licenza: il controllo della risorsa rimane in capo alla piattaforma, che si riserva la facoltà di scipparlo all'utente non solo in caso di violazioni da

parte di quest'ultimo, ma - come abbiamo visto nel caso di Microsoft - anche a prescindere da ogni sua responsabilità. Quest'instabilità è, poi, la norma nell'industria musicale e in quella cine-televvisiva, in cui ormai prevale un modello di accesso ai contenuti che non mima neppure la relazione con l'oggetto fisico, ma incorpora in un abbonamento mensile la fruizione dell'intero catalogo. Quante volte avete rimandato la visione di una serie tv per poi scoprire che il vostro servizio di fiducia non ne deteneva più i diritti? Per alcuni, l'impermanenza è addirittura una virtù: Mubi propone solo 30 film per volta, facendoli ruotare quotidianamente.

Un trauma per chi ancora è legato alla confortevole presenza della roba e ogni sera accarezza la propria collezione di dvd; non per una generazione che ha fatto della condivisione un mantra e che all'individualismo proprietario ha sostituito l'individualismo affittuario. Nel Regno Unito la chiamano "generation rent", appunto: sono i millennial che rifuggono la zavorra del possesso e prediligono la flessibilità del noleggio. Case, auto, posti macchina, aerei, abiti e animali domestici; tutto fuorché il cibo da consumare, per ovvie ragioni: ma decine di servizi di cucina su misura rendono superflue padelle e casseruole, e LeftoverSwap permette persino di barattare gli avanzi. Li ha raccontati il Telegraph: Roddy fa lo stilista, passa frequenti periodi a Londra per lavoro e ha una routine consolidata: affitta un appartamento su Stayy, i mobili su Harth, un cane su Borrowmydoggy - è il suo modo, dice, di ribellarsi al consumismo imperante. Anche per Regina, gallerista, si tratta di non rassegnarsi all'accumulazione irresponsabile: il suo guardaroba circolare proviene da Higher Studio - 150 sterline al mese, due pezzi per volta, da sostituire illimitatamente. Megan, copywriter, è di casa su Fat Llama, l'eBay del noleggio



Peso: 76%



– sogna di poter affittare un aspirapolvere una volta la settimana e un frullatore ogni volta che le sale il desiderio di un frappè.

Dietro gli ideologismi sospetti, si celano ragioni di efficienza. Gli appartamenti si locavano prima di Airbnb, le auto si noleggiavano prima di Enjoy, gli abiti si affittavano prima del milanese Dressyoucan. Quel che è cambiato è il contesto: non più vacanze, viaggi esotici o cerimonie, ma la quotidianità; il progresso tecnologico ha piattato i costi di transazione rendendo sostenibili modelli industriali che fino a pochi anni fa sarebbero sembrati impraticabili: il risultato è che la condivisione – un tempo modalità eccezionale e residuale di accesso ai beni – è sempre più spesso un'alternativa concreta alla proprietà.

La proprietà immobiliare non è immune alla tendenza. Anche in questo caso, il paese da osservare è il Regno Unito. Secondo una ricerca dell'Institute of Fiscal Studies, la quota di under 35 che vivono in una casa di proprietà è calata dal 55 per cento al 34 per cento tra il 1996 e il 2016; particolarmente marcata la riduzione per le famiglie a medio reddito, che hanno fatto registrare nello stesso periodo un crollo di quaranta punti percentuali, dal 65 per cento al 27 per cento. Allo stesso tempo, come ha segnalato il Financial Times, sono in rapida ascesa le iniziative immobiliari "Build to rent", pensate appositamente per l'affitto. In genere, queste soluzioni si configurano come comunità residenziali che prevedono spazi condivisi, eventi collettivi, sicurezza rafforzata, pur sempre riducendo al minimo i vincoli per gli inquilini.

Il Regno Unito non è il solo paese a interrogarsi sul tema. In Germania, come ha riportato la Welt, in un articolo tradotto da Repubblica, l'Istituto tedesco per la ricerca economica (Diw Berlin) ha proposto d'incentivare la pro-

prietà immobiliare attraverso uno schema che combini elementi della locazione ed elementi della compravendita – con il coinvolgimento diretto dello stato, finanziato attraverso l'emissione di obbligazioni. Una sorta di leasing sussidiato che dovrebbe, però, permettere di ridurre l'esborso di contributi a fondo perduto.

In Italia, la situazione appare meno critica – l'80 per cento delle famiglie italiane vive in un'abitazione di proprietà – ma sussiste una significativa disparità tra le diverse fasce d'età: per le famiglie con capofamiglia fino a 35 anni, il dato scende al 60,6 per cento, per salire al 70,6 per cento per le famiglie con capofamiglia tra 35 e 45 anni; viceversa, tra le famiglie con capofamiglia di oltre 65 anni il tasso di proprietà dell'abitazione sfiora il 90 per cento. Peraltro, questa rilevazione non distingue tra chi ha ricevuto la casa per donazione o in via ereditaria, e chi l'ha acquistata: secondo le analisi effettuate dall'ufficio studi di Tecnocasa sulle compravendite del gruppo, l'età media degli acquirenti di immobili in Italia è aumentata di quasi quattro anni in poco più di un lustro, passando dai 39,4 del 2012 ai 43,3 del 2018. La quota di acquirenti tra gli under 35 si è ridotta nello stesso periodo dal 31,6 per cento al 27,1 per cento.

Diversamente dai casi in cui il principale ostacolo agli investimenti immobiliari dei giovani risiede nell'aumento dei costi, l'evidenza italiana sembra suggerire che il principale problema è la scarsa disponibilità economica. Tra il 2006 e il 2016, la ricchezza netta media delle famiglie italiane più giovani (quelle con capofamiglia di età non superiore ai 40 anni) si è praticamente dimezzata, passando da circa 200 mila euro a poco più di 100 mila euro. Nello stesso periodo, il rischio di povertà è aumentato dal 22,6 per cento al 29,7 per cento per le famiglie con capofamiglia fino a 35 anni

e dal 18,9 per cento al 30,3 per cento per le famiglie con capofamiglia tra i 35 e i 45 anni – per un confronto, si consideri che lo stesso indicatore è sceso dal 20,2 per cento al 15,7 per cento per le famiglie con capofamiglia di oltre 65 anni.

Se è ancora prematuro celebrare il funerale della proprietà, è, insomma, arduo ignorare il suo declino, per una combinazione di ragioni economiche e culturali. Questa tendenza – peraltro destinata a intensificarsi man mano che la logica della licenza si estenderà dal mondo immateriale a quello dei terminali fisici – non è priva di conseguenze. Sotto il profilo della produttività, il suo effetto netto è ancora discusso: a chi sottolinea come la condivisione propizi un più efficiente utilizzo delle risorse, si oppone chi evidenzia che una generazione disinteressata all'acquisto di beni durevoli rischia nel lungo termine di affossare la domanda aggregata.

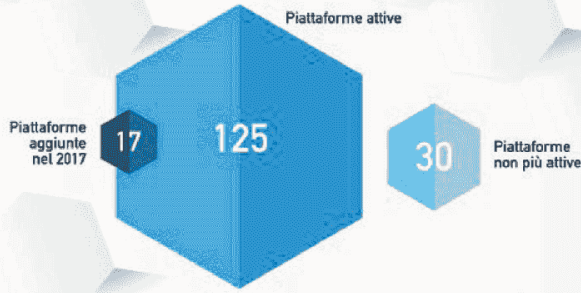
Ma è sotto il profilo culturale che il trade-off tra accesso e proprietà rischia di avere le conseguenze più perniciose: una società senza proprietà è forse una società più duttile e dinamica, ma anche una società che non ha nulla da perdere – che non ha "skin in the game", per dirla con Nassim Taleb. E' una società giocoforza meno autonoma e intraprendente, meno gelosa delle proprie libertà e meno padrona del proprio destino. Anche perché il presupposto sottaciuto dagli alfieri dell'accesso è che nella società della condivisione la proprietà non si dissolve: si concentra. Come interrompere il processo? Come restaurare l'umanissima esigenza di avere, il senso del possesso che fu prealesandrino? Ci vorrebbe un'app.



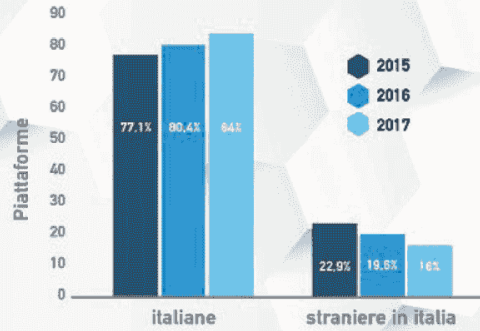
Peso: 76%



Totale delle piattaforme sharing economy in Italia

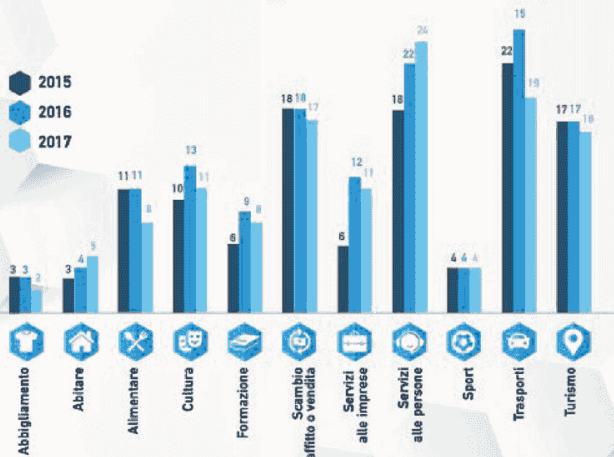


Le piattaforme straniere calano del 3 per cento rispetto all'aumento del 4 per cento circa delle italiane



Crescono i servizi alla persona, calano i trasporti.

Fonte: Ernst & Young: Osservatorio Collaboriamo (mappatura 2017)



90%

degli utilizzatori considera i servizi di sharing semplici alternative non esclusive al proprio mezzo privato



71,6%

degli utenti dei servizi di sharing li usa meno di una volta al mese

Oltre il 40% degli under 35 accede via app ai servizi infomobilità



Solo la metà degli over 65 dichiara di conoscere servizi di car/bike sharing e di questi meno del 15% ne fa uso



Peso:76%

ALLARME ALIMENTAZIONE OLTRE LA LOTTA ALLA FAME

di **Graziano da Silva*** e **Marco Gualtieri****

C

aro direttore, le sfide che l'uomo deve affrontare oggi nel campo dell'alimentazione vanno oltre la lotta alla fame. Esistono, infatti, altri problemi egualmente complessi: più di due miliardi di persone al mondo sono in sovrappeso in questo momento e, tra queste, si contano 670 milioni di obesi. Inoltre, altri due miliardi di persone soffrono la carenza di micronutrienti quali ferro, iodio, zinco e vitamina A.

L'obesità e la carenza di micronutrienti si riscontrano principalmente nelle persone che seguono diete poco equilibrate e poco diversificate. I sistemi alimentari attuali non forniscono le sostanze nutritive necessarie per garantire una vita sana a tutte le popolazioni. Un esempio è il caso dei cibi altamente trasformati, il cui consumo è in costante crescita. È perciò fondamentale che la comunità internazionale promuova la produzione e il consumo di alimenti sani e ricchi di sostanze nutritive.

In tal senso, la dieta mediterranea è un modello estremamente prezioso: anche l'Unesco ne riconosce il valore, avendola definita Patrimonio immateriale del-

l'Umanità. Questa dieta è, infatti, caratterizzata da un elevato consumo di verdure, frutta fresca e secca, legumi,

un moderato consumo di latticini, un consumo piuttosto basso di frutti di mare e pollame, carne rossa, l'uso di aromatici e l'olio d'oliva, che è uno dei più sani oli vegetali.

La diversità e la ricchezza del Mediterraneo si riflettono in ciò che le persone mangiano. Alimenti provenienti da terre lontane — come pomodori e zucchine — sono stati integrati nella dieta mediterranea, e successivamente sono stati combinati con prodotti locali come grano, legumi e olive. La migrazione di questi alimenti da un continente all'altro ha reso l'area mediterranea uno dei più grandi centri di biodiversità del mondo.

Secondo i dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), nonostante la continua pressione del consumo e dell'inquinamento del suolo, l'Italia ospita la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali presenti in Europa. Un uso migliore della biodiversità può contribuire a un'alimentazione più nutriente, a migliori mezzi di sostentamento per le comunità agricole e a sistemi più resilienti e sostenibili. Sebbene la ricerca confermi il legame tra dieta mediterranea ed effetti benefici per la salute, e nonostante il fatto che questo tipo di alimentazione goda

di un certo prestigio, il suo ruolo rimane però marginale per coloro che più dovrebbero beneficiarne. Numerosi studi indicano che specialmente i giovani mantengono una certa distanza dalla dieta mediterranea. In effetti, i problemi legati al sovrappeso e all'obesità tra i quindicenni in Italia, Grecia e Spagna sono ora superiori alla media Ocse.

Il graduale abbandono della dieta mediterranea ha diverse origini, come l'urbanizzazione, la globalizzazione e la liberalizzazione del commercio. In particolare quest'ultimo ha facilitato l'accesso al cibo industriale a basso costo, rapido da consumare ma molto povero in termini di apporto nutrizionale, a scapito delle tradizioni e delle pratiche culinarie. I legami tra produzione e consumo di cibo e l'intima relazione tra natura e stili di vita delle persone vengono gradualmente spezzati, e con essi scompaiono saperi, riti, simboli e tradizioni.

Vale la pena rimarcare l'impegno della Fao e dell'Italia nella promozione della dieta mediterranea come dieta sana ed equilibrata. Un impegno che ha trovato espressione nel simposio dedicato a questo tema, tenutosi presso la Fao nel giugno scorso.

L'Italia, grazie ai primati nel campo della biodiversità





tà, della qualità dei prodotti, della sicurezza alimentare e della sostenibilità, è uno degli attori più significativi sul mercato mondiale. Il settore agroalimentare può essere non solo un formidabile asset per l'economia italiana, ma può rappresentare un modello vincente anche per altri Paesi.

Per continuare a svolgere questa leadership l'Italia deve mantenersi al passo con i tempi — anzi, possibilmen-

te, un passo avanti — e adottare con decisione le soluzioni più innovative nel settore. Ma l'innovazione deve coniugarsi con la sostenibilità. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Sdgs, delle Nazioni Unite sono la bussola delle opportunità — anche economiche — delle nostre azioni, presenti e future. E il cibo ne è l'elemento centrale e portante.

In fondo, ben nutrirsi significa adottare una dieta

equilibrata, che nel tempo determina effetti positivi sulla nostra salute e, dunque, sui nostri sistemi sanitari. La dieta mediterranea rappresenta una strada sicura che si può percorrere.

* Direttore generale della Fao

** Fondatore e presidente di Seeds&Chips

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza e società Anche tra gli adolescenti europei si stanno diffondendo l'obesità e la carenza di micronutrienti. La dieta più sana è quella mediterranea

Responsabilità
È fondamentale che la comunità internazionale promuova produzione e consumo di cibi sani

Impegno
Il ruolo della Fao e dell'Italia nella promozione di un regime alimentare equilibrato



Peso:44%

**COMMENTI**

«Mai col M5s»: così **Renzi** ha rassicurato i grillini.

Filippo Merli

Danilo Toninelli. Un'altra sciagura nei Trasporti.

Claudio Cadei

Il principe **Emanuele Filiberto** derubato a Parigi: «Casa svaligiata, portata via roba per 500 euro, hanno lasciato solo le briciole». Avanzi Savoia.

Max Del Papa

Calo demografico: molti giovani se ne vanno per necessità; tutti i vecchi per data di scadenza.

Raffaele Picariello

Non credo che **Fiammetta Borsellino** se ne sia andata perché c'era **Gigi D'Alessio**. Ma forse perché ha pensato che la questura di Palermo avrebbe potuto evitare di trasformare il ricordo di un martire come suo padre in una festa strapaesana.

Marco Taradash

No, **Eugenio Scalfari**, se gli vuol bene e lo stima, come ha scritto nel suo ultimo fondo de *la Repubblica* non doveva fare, al premier **Giuseppe Conte**, uno scherzo di questo tipo. Lo ha addirittura paragonato, esagerando un poco, bisogna riconoscerlo, ad **Aldo Moro** e ha previsto per lui un avvenire politico a tutto tondo. Anzi, radioso. Si sa che Scalfari è, politicamente parlando, soggetto a innamoramenti repentini. E si sa anche che i leader politici che lui ha messo sugli altari finiscono anche, e repentinamente, nella polvere. È stato così per **Craxi**, per **De Mita**, per **Renzi**. Scalfari non è temuto tanto per la sua intelligenza (che pure è tanta) quanto per il suo implacabile bacio della morte.

Pippo Bacicalupo

Che cosa gli americani sanno dell'Italia

Illuminante il fondo di **Pierluigi Magnaschi** su *ItaliaOggi* di ieri circa la possibilità di spiegare e far capire la situazione politica nostra a un americano. Quel che scrive è assolutamente vero e posso anche confermare per esperienza personale. Nell'entourage dei miei amici americani se faccio il nome di **Prodi** non sanno chi sia. Se faccio il nome di **Monti**, tuttora molto osannato da certi ambienti italiani, mi dicono: ah, quel che ha distrutto l'edilizia. Ma, generalmente, nessun americano sa nulla di nulla della politica e dei politici italiani che sostanzialmente non considerano. Sono invece informatissimi sull'abilità e la creatività



Peso:34%



dei singoli e dei gruppi di italiani, sui grandi brand della moda, dell'agroalimentare, dell'automobilismo ecc. che un po' ci invidiano e che in ogni caso apprezzano molto.

Santo Bressani Longo

Di Pietro si è accaparrato l'attenzione

Antonio Di Pietro è un attore nato. Non ha mai frequentato nessuna scuola d'arte drammatica ma tiene molto bene la scena. Ieri, in occasione dei funerali dell'ex procuratore **Francesco Saverio Borrelli** (che peraltro nei suoi confronti non ha avuto parole leggere, specie quando ha scelto la politica), Di Pietro ha realizzato l'obiettivo enunciato da **Leo Longanesi**: a un funerale bisogna riuscire ad attirare più attenzione del morto, senza essere morto. Dopo essersi accertato che le telecamere erano appostate e fotografi pure, Di Pietro si è incamminato con fare risoluto sulla passatoia e, una volta arrivato vicino alla bara, si è inginocchiato solennemente come facevano i cavalieri davanti al re di Francia di ritorno dalle crociate. E si è guadagnato l'apertura di molte pagine di giornali.

Giovanna Artocchini

Pacco, doppio pacco e contropaccotto

Il mandato zero escogitato di **Gigginò Di Maio**, per allungare di una legislazione la vita politica e amministrativa degli eletti a Cinque Stelle, è una trovata geniale. E il video in cui lo spiega è degno del film *Pacco, doppio pacco e contropaccotto* di **Nanni Loy**. E voi che facevate facile ironia sulla gavetta da *bibbitaro* sugli spalti del San Paolo, esibita dal vicepremier. Tutto serve nella vita.

Luigi Chiarello

— © Riproduzione riservata —



Peso:34%

Economia & Imprese

Pessina Costruzioni pronta al concordato in bianco

CRISI AZIENDALI

Il gruppo incontra le banche per procedere a garanzia della continuità aziendale

Il piano sarà in continuità diretta o indiretta a seconda della risposta dei creditori

Laura Galvagni

Un'altra azienda del settore costruzioni, già martoriato da numerose procedure concorsuali e nel pieno del tentativo di un estremo rilancio con il Progetto Italia voluto da Salini Impregilo, si prepara a rivolgersi al Tribunale. Pessina Costruzioni, storica società del comparto che al momento ha un portafoglio ordini consolidato che vale 890 milioni, dei quali il 96% concentrato in Italia, sarebbe a un passo dall'avviare nei prossimi giorni le procedure che garantiscono la continuità aziendale. In particolare, oggi dovrebbe venir depositata la richiesta di concordato in bianco e si aspetta la nomina del commissario entro venerdì.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, i vertici della società

avrebbero incontrato nelle ultime ore un pool di banche con l'obiettivo di mettere al corrente i creditori di quelle che saranno le prossime mosse, indispensabili per fronteggiare la situazione di crisi. Che dovrà essere di fatto "risolta" all'interno di un piano di concordato che le cui linee guida dovranno essere predisposte nell'arco dei prossimi 120 giorni.

Se il piano sarà in continuità diretta o indiretta molto dipenderà da come reagiranno le banche creditrici e gli altri enti finanziatori sui singoli cantieri. L'intenzione è

di individuare nelle prossime settimane quali sono i lavori che garantiscono un'adeguata redditività e quelli invece che hanno differenti aspetti di criticità.

Quanto alle ragioni che hanno spinto Pessina Costruzioni a valutare questo passaggio, molto è da ricondurre alla sotto-produzione pesante registrata dai cantieri negli ultimi 12 mesi. Complici anche alcune situazioni delicate come quella dell'ospedale di La Spezia.

A riguardo, va sottolineato che il cantiere avviato tre anni fa, ha fino ad oggi generato 6 milioni di euro, rispetto a un valore complessivo di 120 milioni. Di fatto lo stallone ha causato una perdita di

fatturato annua compresa tra i 30 e i 40 milioni. A ciò si somma il momento di grossa difficoltà che sta passando il settore delle costruzioni in Italia, zavorrato peraltro da un ammontare rilevante di crediti incagliati. Senza contare l'operazione Oberosler. Nell'ottobre 2018, Pessina Costruzioni aveva approvato un piano di sviluppo che prevedeva alcune operazioni finanziarie tra le quali il salvataggio della società di costruzioni altoatesina in concordato, di cui ha rilevato i cantieri e 50 dipendenti. Il piano prevedeva il perfezionamento di alcuni passaggi chiave entro lo scorso mese di febbraio. Termine poi slittato di qualche mese, abbastanza però per creare quella situazione di squilibrio che ha messo in difficoltà Pessina Costruzioni rendendo necessario il ricorso al concordato in bianco.

La situazione delle costruzioni non dovrebbe andare ad intaccare le altre attività del gruppo Pessina che si trovano in un buono stato di salute da un punto di vista economico e finanziario, di fatto il settore delle acque e quello immobiliare.



Fra i grandi lavori svolti da Pessina. Il palazzo della Regione Lombardia



Peso: 19%

Fmi: l'economia frena Colpa dei dazi ma anche del clima

CONGIUNTURA

Migliorano le stime
Eurozona: nel 2020 Pil 1,6%
Italia fanalino di coda

«La politica monetaria
sia accomodante laddove
l'inflazione è debole»

La crescita mondiale resta debole, az-
zoppata dalla guerra dei dazi e dai ri-
schi geopolitici. E il Fondo monetario
internazionale abbassa, anche se di

poco, le previsioni per il 2019 e per il
2020, portandole rispettivamente al
3,2% e al 3,5%. Con l'avvertenza che la
ripresa attesa per l'anno prossimo è

«precaria». Tra i fattori che pesano sul
Pil globale c'è anche il cambiamento
climatico. Per l'Italia, viene conferma-
ta la quasi stagnazione per il 2019.

L'Fmi promuove le politiche mo-
netarie accomodanti nelle economie
a bassa inflazione. Come l'Eurozona,
dove la Bce è pronta a mettere in cam-
po il suo armamentario.

«Non ci aspettiamo una recessio-
ne, ma ci sono incertezze significati-
ve» che complicano il quadro, ha detto
Gita Gopinath, capo economista del

Fmi, parlando da Santiago (Cile) a
commento dell'aggiornamento al
World Economic Outlook. Tuttavia
Stati Uniti e Cina devono risolvere
«rapidamente» le tensioni commer-
ciali in corso.

Gianluca Di Donfrancesco

— a pagina 19

Mondo

Fmi: dazi e cambiamenti climatici, così frenano le economie globali

ECONOMIC OUTLOOK

Il Fondo monetario
è tornato a ridurre
le previsioni di crescita

Accanto ai rischi geopolitici,
l'impatto economico
degli squilibri ambientali

Gianluca Di Donfrancesco

La crescita mondiale resta debole, az-
zoppata dalle tensioni sul commercio
e dal rischio geopolitico. E il Fondo
monetario internazionale abbassa,
anche se di poco, le previsioni fatte ad
aprile, quando aveva già tagliato le
stime di ottobre 2018. Nell'aggiorna-
mento di luglio del World Economic
Outlook, il Fondo taglia dello 0,1% le

stime sia per il 2019 che per il 2020,
portandole rispettivamente al 3,2% e
al 3,5%. Con l'avvertenza che la ripre-
sa attesa per l'anno prossimo è «pre-
caria» e che le probabilità di un peg-
gioramento della congiuntura supe-
rano quelle di un miglioramento. Co-
me ormai consuetudine, il Fondo
torna poi a sottolineare i rischi legati
al cambiamento climatico, anche per
l'economia.



Peso: 1-6%, 19-30%

I fattori di rischio

I principali fattori di rischio, per l'Fmi, sono una ulteriore escalation nella guerra commerciale, la prolungata incertezza sui conti pubblici e il peggioramento delle dinamiche del debito nei Paesi in forte disavanzo, l'intensificarsi della crisi economica e finanziaria in Paesi emergenti come Argentina e Turchia, una brusca frenata dell'economia cinese. Oltre ai rischi geopolitici, che proprio in queste settimane si sono accesi sulla vicenda del programma nucleare iraniano, con una serie di incidenti nello stretto di Hormuz.

Scelte ed errori di natura politica «hanno giocato un ruolo importante» nel peggioramento della congiuntura, «non ultimo attraverso l'impatto sulle aspettative dei mercati e sulla fiducia delle imprese». Il report dell'Fmi è esplicito nell'individuare le cause dell'indebolimento della congiuntura: l'escalation delle tensioni commerciali tra Washington e Pechino a maggio (quando la Casa Bianca ha alzato al 25% i dazi su 200 miliardi di dollari di beni importati dalla Cina), i conseguenti timori per la possibile disarticolazione delle catene di fornitura globali e le tensioni geopolitiche - e qui vengono citate espressamente le sanzioni Usa contro l'Iran - hanno fiaccato la fiducia dei mercati.

La sorpresa Usa

In un quadro di generale fragilità, spiccano proprio gli Stati Uniti: per quest'anno, il Fondo prevede una crescita del 2,6%, vale a dire lo 0,3% in più rispetto alle stime di aprile. Dietro questa accelerazione inattesa, spiega il report, ci sono i robusti dati dell'export e soprattutto l'accumulazione di scorte da parte delle imprese, mentre la domanda interna e le importazioni si sono mostrate più deboli. Nella seconda metà dell'anno, gli Usa potrebbero allora rallentare e nel 2020 la crescita è vista

frenare all'1,9%.

Tiene l'Eurozona: le stime di crescita sono dell'1,3% quest'anno e dell'1,6% nel 2020, leggermente meglio del previsto. La Germania, che nell'anno in corso soffre il calo della domanda esterna e degli investimenti, nel 2020 potrebbe rialzare la testa, con una crescita dell'1,7%. L'economia tedesca (ed europea) sembra insomma potersi lasciare alle spalle la zavorra della crisi dell'auto, onda lunga del diesel-gate.

Il quadro resta sostanzialmente invariato per l'Italia: questo significa la conferma della stagnazione nel 2019 (crescita allo 0,1%) e del rimbalzo allo 0,8% nel 2020 (ma inferiore al previsto 0,9%). Confermate anche le incertezze legate alla situazione dei conti pubblici e il prezzo che queste impongono su investimenti e consumi.

Per la Cina, il Fondo prevede un rallentamento un po' più marcato, sia quest'anno, quando il Pil si potrebbe fermare al 6,2%, che nel 2020 (6%). Il ritocco, scrive il Fondo, è da attribuire alla guerra dei dazi che ha aggiunto pressione su un sistema già alle prese con una frenata strutturale e una elevata esposizione al debito. Ieri Pechino ha lanciato un'indagine antidumping sull'import di propanolo dagli Usa. E la Banca centrale ha offerto nuova liquidità alle banche.

Il commercio soffre

Brusca la frenata del commercio, che nel 2019 è visto decelerare al 2,5%, dal 3,7% dell'anno scorso. Rispetto alle previsioni di aprile, la correzione al ribasso è di quasi un punto percentuale. Per il 2020, l'Fmi continua a stimare una ripresa (al 3,7%), ma più debole dello 0,2% rispetto a quanto stimato ad aprile. Le aspettative sul commercio mondiale scoraggiano gli investimenti. È «essenziale che i dazi non siano usati per riequilibrare la bilancia commerciale su un piano bilaterale», ha detto ieri Gita Gopinath, capo economista del Fondo.

Il Fondo monetario sottolinea an-



Peso: 1-6%, 19-30%

cora una volta che tutti i Governi devono mettere in campo politiche economiche inclusive, rafforzare la capacità di reagire agli shock e affrontare i vincoli alla crescita della produttività. In un quadro di domanda debole e di conseguente bassa inflazione, il Fondo promuove invece le politiche monetarie accomodanti annunciate nelle economie avanzate (Usa e Ue in testa).

Allarme climate change

Sull'ambiente, il Fondo torna a ribadire che i cambiamenti climatici «restano una minaccia significativa per la salute e il sostentamento in molti Paesi, come pure per l'attività eco-

nomica globale». Seppure senza citarli espressamente, qui il Fondo punta ancora una volta il dito contro gli Stati Uniti, che sotto la presidenza di Donald Trump hanno abbandonato gli accordi di Parigi: «La cooperazione internazionale - si legge nel report - è diluita dalla mancata partecipazione di Paesi chiave». Durante il vertice di Osaka, tutti i Grandi hanno ribadito «l'irrevocabilità» e la «completa applicazione» degli impegni presi sul clima, fatta eccezione per gli Stati Uniti.

Nel World Economic Outlook di aprile, i tecnici dell'Fmi hanno ripetuto l'espressione «climate change» 15 volte e 14 volte in quello di ottobre.

Il tema sta sempre più a cuore all'organizzazione con base a Washington. In un report di giugno, il Fondo metteva l'accento sul costo in vite umane e in minor crescita economica pagato soprattutto dai Paesi in via di sviluppo. In un intervento del 3 maggio, la direttrice uscente dell'Fmi, Christine Lagarde, scriveva: «Il cambiamento climatico è la grande sfida esistenziale dei nostri tempi». Nello stesso intervento, Lagarde invitava a dare piena applicazione agli accordi di Parigi del 2015.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita economica sempre più debole

Le previsioni dell'Fmi. Variazione annua del Pil e differenza sulle stime di aprile. Valori in %

	2019			2020		
	PREVISIONE FMI	DIFFERENZA SU APRILE		PREVISIONE FMI	DIFFERENZA SU APRILE	
India	7	-0,3	■	7,2	-0,3	■
Cina	6,2	-0,1		6	-0,1	
Usa	2,6	+0,3	■	1,9	0	
Spagna	2,3	+0,2	■	1,9	0	
Euroarea	1,3	0		1,6	+0,1	
Francia	1,3	0		1,4	0	
Regno Unito	1,3	+0,1		1,4	0	
Giappone	0,9	-0,1		0,4	-0,1	
Messico	0,9	-0,7	■	1,9	0	
Brasile	0,8	-1,3	■	2,4	-0,1	
Germania	0,7	-0,1		1,7	+0,3	■
ITALIA	0,1	0		0,8	-0,1	
Mondo	3,2	-0,1		3,5	-0,1	



Peso: 1-6%, 19-30%

Norme & Tributi

Ad ampio spettro il ritorno dagli Ias alle regole del Codice civile

CONTABILITÀ

La bozza diffusa dall'Oic sarà consultabile fino al 15 ottobre

Il documento si applica ai bilanci di esercizio e consolidati delle imprese

A cura di

Franco Roscini Vitali

Il principio contabile, relativo al passaggio principi nazionali, diffuso dall'Oic in bozza per la consultazione sino al 15 ottobre consente di fare alcune considerazioni.

Il documento si applica a bilanci di esercizio e consolidati delle imprese che in passato hanno già applicato i principi contabili nazionali ma anche di quelle che li applicano per la prima volta (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 luglio). Il principio contabile non elenca in dettaglio le ipotesi di ritorno al Codice civile: nelle motivazioni è precisato che l'Oic ha modulato il principio come uno strumento utile per tutte le imprese che passano ai principi contabili nazionali a prescindere dal set di regole contabili precedentemente applicato.

Anche se la maggior parte dei casi di passaggio ai principi contabili nazionali dovrebbe interessare imprese che in precedenza applicavano gli Ias/Ifirs, non possono essere

esclusi altri casi differenti: pertanto, un approccio generalizzato è considerato preferibile.

Le ipotesi sul tappeto

Sul piano operativo, oltre alla situazione del ritorno dagli Ias/Ifirs, altre ipotesi potrebbero riguardare il ritorno da specifiche normative di settore.

Con riferimento all'abbandono dei principi contabili internazionali (Ias/Ifirs) si possono ipotizzare alcune situazioni.

La prima è quella delle imprese che hanno scelto volontariamente, senza esserne obbligate, di utilizzare gli Ias e che si sono accorte di non avere un'adeguata struttura per ge-

stire un corpo di norme a volte piuttosto complesso. Gli Ias, infatti, richiedono un'adeguata struttura amministrativa, ma anche l'adeguamento di altre strutture dell'impresa, anche decisionali: per esempio, contratti di vendita che prima erano redatti in un certo modo, devono tenere conto della diversa impostazione dei principi internazionali.



Peso: 25%

Altra situazione comprende le imprese che erano obbligate al passaggio agli Ias, ma che ora non ne hanno più l'obbligo. Per esempio, società che erano quotate e che ora non lo sono più.

Le società di gruppi quotati

Altra ipotesi è quella delle società che facevano parte di gruppi quotati e ora non ne fanno più parte e, situazione ancora più delicata, potrebbero essere incorporate per fusione in società che redigono il bilancio in base alle regole del Codice civile. Ancora, si può citare il caso di imprese che, per svariate ragioni, sono ora nella situazione di poter

redigere il bilancio in forma abbreviata in base alle regole dell'articolo 2435-bis del Codice civile che sono escluse, per previsione legislativa, dall'adozione degli Ias.

Infine non si può escludere la situazione di alcune imprese che potrebbero avere utilizzato gli Ias senza averne diritto.

Il decreto 38/05

Tra l'altro, non si deve dimenticare la scelta del legislatore del decreto 38/05 che ha esteso l'applicazione degli Ias/Ifrs al bilancio di esercizio delle imprese quotate e delle banche (facoltà concessa dalla Ue) oltre che al bilancio consolidato

(obbligo Ue).

Questa scelta ha evitato la redazione di bilanci redatti con principi diversi: quelli di esercizio in base al Codice civile e quelli consolidati in base agli Ias/Ifrs, con la necessità di un raccordo non sempre facile, e con la conseguente difficile interpretazione da parte dei destinatari. Tuttavia, questo ha comportato importanti riflessi fiscali, dal momento che per il fisco rileva il bilancio di esercizio, con effetti a volte complessi nella gestione della fiscalità.

L'applicazione retroattiva

1

REGOLA GENERALE Con principi differenti

La regola generale della bozza di principio comporta l'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali, che emerge quando sussiste una differenza tra il principio contabile adottato in precedenza e il nuovo principio contabile

2

ELEMENTI INFORMATIVI Al tempo della stima

Le stime contabili fatte in sede di determinazione delle voci di apertura tengono conto degli elementi informativi disponibili al tempo in cui la stima si riferisce: prendendo in considerazione solo le informazioni disponibili

3

L'OIC 25 Il saldo patrimoniale

Il saldo patrimoniale delle differenze alla data di transizione è imputato a riserva di patrimonio netto al netto degli eventuali effetti fiscali, determinati in base al principio contabile Oic 25 dedicato alle imposte sul reddito



Peso: 25%

Il Fmi riduce ancora le stime Italia fanalino di coda nel G7

Crescita dello 0,1% nel 2019, tagliata allo 0,8% nel 2020. Il mondo? +3,2%

ROMA Il Fondo monetario internazionale è meno ottimista sull'andamento dell'economia mondiale. La crescita prevista per quest'anno e per il 2020 è stata ridotta di un decimale, al 3,2 e al 3,5%, soprattutto per le incertezze sugli scambi commerciali ed il peggioramento della situazione nei Paesi emergenti, dalla Cina all'America Latina. Per la zona euro il Fondo conferma una crescita dell'1,3% quest'anno ma prevede un leggero miglioramento, all'1,6%, nel 2020. L'Italia si conferma fanalino di coda in Europa e nel G7, con un tasso di incremento dell'economia che per quest'anno è stato confermato ad appena lo 0,1%, ma per il 2020 è stato ritoccato al ribasso di un decimale, allo 0,8%.

«In Italia l'incertezza sulla politica di bilancio resta simile a quella riscontrata in aprile» si legge nell'aggiornamento del World econo-

mic Outlook diffuso ieri. In linea generale il commercio internazionale resta debole, con gli scambi che nel primo trimestre hanno segnato una crescita dello 0,5% tendenziale, la più bassa dal 2012, e l'attività economica resta «debole e precaria». «Non ci aspettiamo una recessione, ma ci sono incertezze significative che complicano il quadro», ha detto il capo economista del Fmi, Gita Gopinath. Pesano le tensioni commerciali tra Usa e Cina, le prospettive di un'uscita «dura» della Gran Bretagna dalla zona euro, mentre anche i cambiamenti climatici cominciano ad avere un effetto negativo sulle prospettive economiche.

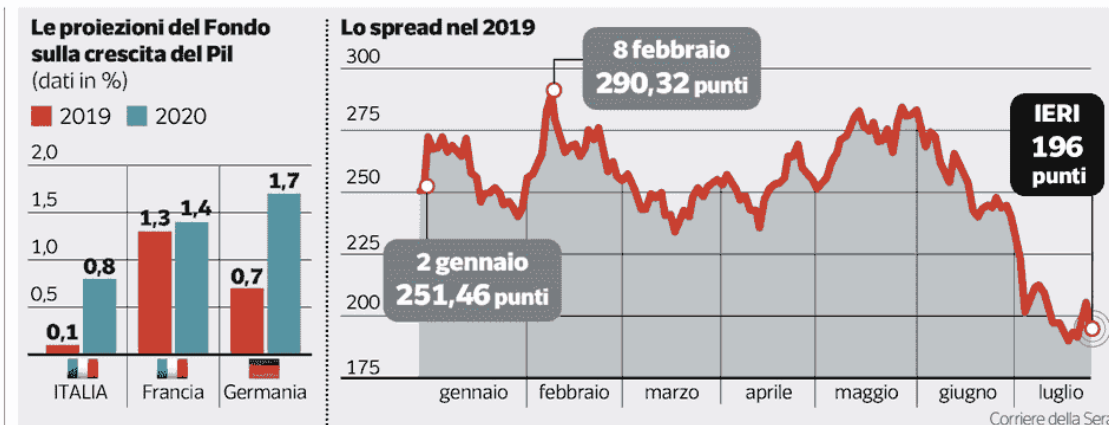
Nella zona euro, secondo il Fmi, «la crescita dovrebbe riprendersi per il resto dell'anno e fino al 2020, poiché si prevede che la domanda esterna riprenderà ed i fattori temporanei, come il calo

delle immatricolazioni delle auto in Germania, finiscano per scomparire». La Germania, ad ogni buon conto, peggiorerà la sua performance attesa nel 2019, con un prodotto interno lordo in aumento dello 0,7% (era stimato lo 0,8% ad aprile). Restano confermate le previsioni per la Francia, mentre migliorano quelle per l'economia spagnola, che nel 2019 crescerà del 2,3% (0,2 punti in più rispetto alla stima di aprile).

Le stime del Fmi migliorano marginalmente per il gruppo dei Paesi più avanzati (1,9% nel 2019 e 1,7% nel 2020), soprattutto grazie al miglioramento negli Usa, che quest'anno registreranno un incremento del Pil superiore al previsto (2,6%, tre decimali in più rispetto ad aprile). Al contrario peggiora la situazione nelle economie emergenti, la stima di crescita è stata ridotta al 4,1% (dal

4,4%) per il 2019 e al 4,1 (dal 4,2%) per il 2020. Pesano la revisione della stima sulla crescita della Cina, «in rallentamento strutturale», dal 6,2 al 6% nel 2019, ma anche l'America Latina. Venezuela a parte (si prevede un calo del Pil del 35% nel 2019), la stima di crescita per il continente viene più che dimezzata, dall'1,4 allo 0,6%, soprattutto per il peggioramento in Brasile e Messico.

Mario Sensini



Peso: 36%

18 MILIARDI

PERCHÉ LE PRIVATIZZAZIONI NON SONO DECOLLATE?

di Carlo Puca

Non abbiamo messo da parte i ricavi da privatizzazioni» spiega un salomonico Giovanni Tria il 16 luglio 2019 davanti alle silenziose commissioni Bilancio di Camera e Senato. «Stiamo studiando dove intervenire, nella misura dovuta e con un calcolo anche finanziario che sia virtuoso e non semplicemente finalizzato a fare cassa», aggiunge. Ed è questo il momento in cui il silenzio si fa brusio.

Panorama, sistemato davanti ai parlamentari, coglie sui volti il sarcasmo di deputati e senatori. Quel giorno, infatti, il ministro dell'Economia è rimasto per l'ennesima volta vago su uno dei capisaldi della manovra finanziaria gialloverde. Eppure fin dal novembre 2018, per assicurare un'accelerazione della riduzione del rapporto tra debito e Pil, Tria aveva annunciato - agli italiani e all'Unione europea - un piano di privatizzazioni da 18 miliardi di euro nel 2019. Al momento non ve n'è quasi traccia, anzi.

Per dire, il caso Alitalia va esattamente nella direzione opposta, con Luigi Di Maio che ha appena riaffermato la gestione pubblica della compagnia di bandiera in crisi. La soluzione del ministro dello Sviluppo assegna infatti al ministero dell'Economia il controllo di maggioranza, insieme ai soci minoritari Atlantia e Delta, lasciando in carico ai creditori e ai contribuenti (cioè a tutti noi) oltre 3 miliardi di debiti. Ecco, per

intenderci, in Europa solo la portoghese Tap è stata rinazionalizzata. Risultato: nel 2018 è tornata in perdita.

Né va meglio agli altri vettori nazionalizzati, tipo South African Airways o Malaysia Airlines, costretti a continue ricapitalizzazioni. Insomma, se i modelli sono questi, tutto lascia prevedere che la nuova Alitalia possa in futuro nuovamente avere i conti in rosso. E sarebbero sempre gli italiani a dover ripianare i debiti con le loro tasse. Ma fa nulla: nella visione del capo politico dei Cinque stelle occorre garantire la strategicità dei trasporti verso l'Italia in chiave turistica. Tuttavia va registrato che, almeno su questo, gialli (M5S) e verdi (Lega) sembrano andare d'amore e d'accordo. Claudio Borghi, vicinissimo a Matteo Salvini, è un convinto sostenitore della nazionalizzazione. E non solo di Alitalia.

«Non credo che lo Stato ci abbia guadagnato molto dalla privatizzazione di Autostrade o Eni» è l'opinione del presidente della commissione Bilancio alla Camera dei deputati «anzi ha perso soldi e profitti». Se è così, ed è così, non c'è da meravigliarsi se latita la dismissione delle partecipate di Stato. È inspiegabile, invece, il silenzio assordante delle opposizioni sul tema. O forse è spiegabile con un peccato originale, ovvero le discutibili privatizzazioni prodotte dai governi di centrosinistra, che spesso hanno svenduto aziende strategiche dello Stato. Inoltre Nicola Zingaretti, nuovo segretario del Pd notoriamente formatosi nella sinistra storica poco propensa alle privatizzazioni, è davvero poco sensibile all'argomento: non ne parla mai e con lui l'intero partito.

L'esatto contrario di quanto fa un liberale come il responsabile economico di Forza Italia, Renato Brunetta.

Brunetta premette che sul capitolo privatizzazioni Tria fa capire «che il Tesoro sta solo studiando la strategia giusta per non rendere l'operazione solo un modo per fare cassa» mentre «le privatizzazioni hanno evidentemente solo quello scopo. Quale altro motivo dovrebbe infatti avere il ministero per liberarsi dei remunerativi gioielli di famiglia?». Un altro vulnus riguarda la tempistica. «Ormai l'obiettivo di raccogliere i 18 miliardi di euro promessi nel Documento di economia e finanza entro la fine dell'anno è del tutto saltato per mancanza di tempo» denuncia Brunetta «a oggi il Tesoro non si è ancora degnato di scrivere in dettaglio cosa intende collocare sul mercato e per quanto». Secondo Brunetta, continuando così «corriamo davvero il rischio di un'altra procedura d'infrazione sul debito».

Al momento, secondo i calcoli Unimpresa, la manovra 2020 dovrebbe arrivare a 65 miliardi. Una stangata che spiega anche le fibrillazioni della maggioranza gialloverde, poco propensa a accollarsi un peso così grande. Se dovesse sopravvivere agli scontri feroci tra Salvini e Di Maio, il premier Giuseppe Conte pensa ovviamente di contrattare la Finanziaria con la nuova Commissione europea guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen. Ma sa bene che la trattativa sarà tutt'altro che facile e quindi deve dare qualcosa in pasto ai falchi di Bruxelles.



Intanto Tria ha offerto parole rassicuranti («Non basta avere un po' più di deficit per mettere in moto una fase espansiva se non c'è sostenibilità della manovra») ma sta anche lavorando a qualche fatto concreto. Per esempio, dal Tesoro è partito il piano per la dismissione di 420 immobili pubblici per un valore di circa 1,2 miliardi di euro. L'elenco spazia dagli edifici residenziali a quelli di origine direzionale o industriale, per arrivare ai locali commerciali attraverso i vecchi palazzi nobiliari, le ex caserme, carceri o conventi e i terreni. Alcuni sono molto noti come il Convento di Venezia o l'ex stabilimento di esplosivi a Villa Camerata di Firenze. Tuttavia per arrivare a 18 miliardi di euro ce ne vuole, eccome se ce ne vuole.

Uno modo per trovarli e metterli nel bilancio della manovra 2019 ci sarebbe pure e lo segnala proprio Tria, e cioè attraverso «una riduzione della spesa corrente» che comprende «un perimetro molto vasto». Parliamo, insomma, dell'agognata

spending review che il Paese attende da decenni. Anche perché proseguendo così, sempre secondo Unimpresa, la spesa pubblica sfonderà il muro dei 900 miliardi di euro nel 2022. Peccato però che lo stesso ministro escluda tagli a sanità, istruzione e spese sociali e non indichi dove intenda intervenire. Così è difficile persino immaginare dove potrebbe abbattersi la sua scure. Se mai si abatterà...

E quindi non resterebbe che mettere sul mercato le partecipazioni pubbliche di maggior valore, a partire dal 23,6 per cento di Enel, il vero pezzo pregiato perché da solo vale oltre 12,5 miliardi di euro. Il resto del pacchetto di partecipazioni dello Stato in società quotate in Borsa ne vale appena 11. Ci sono il 68 per cento di Mps, che vale meno di un miliardo, il 53 di Enav (1,39 miliardi), il 29,2 di Poste (3,3 miliardi), il 4,3 di Eni (2,47 miliardi), il 30 per cento di Leonardo (1,8 miliardi). E anche se per la dismissione reale occorrerebbero realisticamente almeno un paio d'an-

ni, la cassa prodotta da queste azioni si trasformerebbe automaticamente in ossigeno per la casse pubbliche.

Ma contro l'ipotesi di vendita lavorano sia Di Maio sia Borghi. Ed ecco perché, alla fine della fiera le privatizzazioni potrebbero risolversi con un semplice stratagemma: la cessione delle partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti, che non è inclusa nel perimetro dei conti pubblici ma di cui il ministero dell'Economia possiede quasi l'83 per cento. Tale partita di giro consentirebbe al governo di fare cassa senza troppi problemi. Un'ipotesi o una soluzione? Si accettano scommesse. ■

65 MILIARDI

La manovra del 2020 in base ai calcoli realizzati da Unimpresa.



Non abbiamo messo da parte i ricavi da privatizzazioni. Stiamo studiando dove intervenire, nella misura dovuta

Giovanni Tria
ministro dell'Economia e delle Finanze



Norme & Tributi

È abuso del diritto il vantaggio fiscale creato dal merger leveraged cash out

SOCIETÀ

Per l'Agenzia rivalutazione finalizzata soltanto alla circolazione delle quote

Con l'operazione i soggetti cedenti evitano le imposte sull'incasso diretto di utili

Alessandro Germani

Le operazioni circolari di merger leveraged cash out sono prive di sostanza economica e finalizzate al mero conseguimento di un vantaggio fiscale. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate con il principio di diritto 20 diffuso ieri.

Le operazioni di leveraged cash out sono strutturate, con le opportune varianti, secondo lo schema seguente:

- i soci di una società operativa anziché procedere alla distribuzione di

dividendi cedono le proprie partecipazioni ad una società di nuova costituzione (newco);

- preventivamente procedono ad affrancare il valore fiscale della partecipazione assolvendo all'imposta sostitutiva;
- la newco delibera il trasferimento dei dividendi della target e con gli stessi procede a corrispondere ai soci il prezzo della cessione di quote;
- qualora non vi sia sufficiente liquidità è possibile ricorrere al debito, necessario ad avviare al pagamento

del prezzo, beneficiando della deducibilità degli interessi passivi ex articolo 96 del Tuir;

- mutuando lo schema tipico delle operazioni di Lbo ex articolo 2501-bis del Codice civile, può essere prevista la fusione stessa fra la newco e la target, evitando la distribuzione di dividendi o comunque facendo sì che vi sia coincidenza, in capo alla target, fra il debito contratto e la produzione dei flussi di cassa utili al suo rimborso.

La convenienza di questa operazione consiste nel fatto che, in luogo dell'imposizione sui dividendi che è attualmente fissata al 26% sia per le partecipazioni qualificate sia non qualificate, si beneficia dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle partecipazioni secondo aliquote nel tempo crescenti ma sempre più convenienti rispetto alla tassazione dei dividendi, partite dal livello del 2-4%, poi innalzate all'8% e da ultimo al 10-11 per cento. Anche aggiungendo a ciò la tassazione dei dividendi pari all'1,2%, il vantaggio a livello fiscale appare evidente.

In dottrina è stato da più parti constatato che una fattispecie del genere non rientrerebbe nell'ambito dell'abuso del diritto, ma dovrebbe essere aggredita piuttosto attraverso lo strumento dell'interposizione fittizia di cui all'articolo 37, comma 3 del Dpr 600/73, rientrando in realtà nell'ambito dell'evasione fiscale. Tali operazioni sembrano presentare comunque criticità (Assonime, circolare 21/2016 nota 81 e par. 3.3).





L'operazione trattata nel principio 20 riguarda la cessione della target da parte di quattro soci a una newco partecipata da uno dei cedenti e dai due figli come soci di maggioranza, con successiva fusione fra target e newco. L'Agenzia disconosce il vantaggio fiscale di uno dei genitori cedenti che conserva poteri particolari nella target quali quelli di conduzione, di veto in caso di disaccordo dei figli, di riacquisto del controllo in presenza di inefficienze che mettano a repentaglio la società. A ben vedere sono le situazioni di gestione del passaggio generazionale, che forse meriterebbero maggior tutela.

L'Agenzia afferma da un lato che la

rivalutazione è finalizzata alla circolazione delle partecipazioni, cosa che manca in assenza di un effettivo disinvestimento, dall'altro (opportuna- mente) che il vantaggio indebito si consegue solo all'incasso dei paga- menti da parte del genitore cedente.



Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



ANTICORRUZIONE**Cantone lascia l'Anac:
«Si è chiuso un ciclo»**

Raffaele Cantone lascia dopo cinque anni la presidenza dell'Anticorruzione. «Si è chiuso ciclo, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale verso l'Anac». *pagina 4*

ANTICORRUZIONE**Cantone lascia:
«Ciclo concluso»**

**Nella lettera di addio:
«Diverso approccio
culturale sul ruolo di Anac»**

Mauro Salerno

Dalla sopportazione alla rottura nel giro di cinque mesi. Quando a febbraio era spuntata la notizia della richiesta di tornare in procura, qualcuno aveva detto che Cantone era intenzionato a lasciare la guida dell'Anac - avanzando una candidatura per le sedi di Perugia, Frosinone e Torre Annunziata - perché ormai si sentiva «sopportato». Evidentemente ora anche quel sottile filo si è spezzato. Così, dopo mesi in cui non sono mancati i botte e risposta con esponenti del Governo e della maggioranza, l'ex magistrato ha deciso di anticipare l'uscita di

scena prevista per il prossimo marzo, formalizzando le dimissioni dal vertice dell'Autorità anticorruzione che guidava dal 2014, su indicazione del Governo Renzi.

Un «ciclo si è definitivamente concluso» ha scritto Cantone nella lettera di addio, «anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell'Anac e del suo ruolo». Che tra l'ex magistrato e il nuovo governo Lega-M5S non sarebbero state rose e fiori lo si era capito fin dall'esordio. Le prime frizioni sono cominciate fin dal discorso di insediamento del premier Giuseppe Conte in Parlamento con l'accusa di «risultati deludenti».

Un assaggio di quello che sarebbe arrivato nei mesi successivi. Con le bordate di Salvini (e qualche volta anche di Di Maio che pure ieri gli ha riconosciuto di essere sempre stato leale) all'codice appalti, accusato di

essere la prima causa del blocco dei cantieri e degli investimenti, e che invece Cantone, almeno nell'impianto generale, ha continuato a difendere. Arrivando poi alle polemiche delle ultime settimane, con la cancellazione dei poteri di regolazione dell'Autorità e soprattutto con la «deregulation» dei piccoli appalti sotto i 150mila euro.

Ora si apre la fase della successione. Cantone tornerà all'Ufficio del massimario della Cassazione che aveva lasciato nel 2014. Il passaggio sarà rapido ma non immediato. Il plenum del Csm deve ratificare la richiesta di rientrare in magistratura, ma non tornerà a riunirsi prima dell'11 settembre. Restano anche in piedi le candidature per le tre procure avanzate lo scorso inverno. Il Governo ha così un paio di mesi per trovare un successore.



RAFFAELE CANTONE

Dopo le tensioni con il nuovo Governo, ora tornerà alla Cassazione



Peso: 1-1%, 4-8%

OGGI LA PROTESTA

Sindacati fermi sullo sciopero Treni a rischio

Niente intesa. E quindi confermato lo sciopero generale. Oggi si fermano treni, tram, bus, metrò e traghetti. Venerdì tocca agli aerei di Alitalia, in questo caso però non sarà di 24 ore come previsto ma di quattro dopo la precettazione. I sindacati

hanno confermato la protesta perché «le ragioni rimangono tutte valide, protestiamo per ridurre il divario Nord-Sud delle infrastrutture».

alle pagine 8 e 9

Marro, Querzè, Voltattornicommento di **Dario Di Vico**

Primo piano | La mobilitazione

Treni, bus e aerei: una settimana nera Ma i sindacati non revocano gli scioperi

L'appello del ministro e dei consumatori. Toninelli taglia a 4 ore l'astensione prevista per dopodomani

ROMA Alla fine il ministro ha dovuto precettare i sindacati: stop allo sciopero di 24 ore degli aerei venerdì, la protesta dovrà durare solo 4 ore.

L'ordinanza del ministro delle Infrastrutture e trasporti Danilo Toninelli arriva in serata, dopo una giornata convulsa di incontri e rifiuti e 24 ore prima dello sciopero generale dei trasporti proclamato per oggi (già da un mese) da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.

Perché a nulla erano valsi gli appelli arrivati — dal ministro dei Trasporti al Garante, dalle associazioni dei consumatori a quelle di categoria — ai sindacati per un passo indietro, sia per oggi, sia per la protesta di venerdì che doveva durare 24 ore e coinvolgere piloti e assistenti di

volò Alitalia. In pieno esodo estivo. E con l'aeroporto di Linate che da sabato chiuderà per tre mesi. Il ministro aveva ricevuto tutti chiedendo «un gesto di responsabilità» e ribadendo: «Siamo dalla vostra parte, non abbiamo la bacchetta magica, ma abbiamo preso un impegno». Era intervenuto perfino il Garante degli scioperi con «un forte invito al senso di responsabilità».

Niente da fare. I sindacati hanno confermato la protesta perché «le ragioni rimangono tutte valide, protestiamo per ridurre il divario Nord-Sud delle infrastrutture». Nonostante, «il ministro si sia reso disponibile a convocare altri incontri, un percorso utile ma tardivo: rimaniamo in attesa di verificare

il calendario e l'esito complessivo». E oggi l'Italia sarà bloccata. In città e fuori. Stop di 8 ore, dalle 9 alle 17, per i treni; stop di 4 ore per bus e metrò; fermi traghetti e navi da carico; taxi a rischio; casselli autostradali senza addetti. Trenitalia garantisce la circolazione delle Frece, ma saranno i pendolari a non avere vita facile.

La protesta di oggi sarà però solo il primo tempo. Perché venerdì toccherà agli aerei. Ma se i sindacati confederali si fermano solo dalle 10 alle 14 (Alitalia ha previsto la cancellazione o la riprogrammazione del 18% dei voli), sono piloti e assistenti di volo della Fnta, la Federazione che riunisce lavoratori di Anpac, Anpav e Anp, e Fast-Confasal, a non aver voluto ce-



Peso: 1-4%, 8-67%

dere: fino alla fine hanno confermato le 24 ore di sciopero di tutto il personale navigante Alitalia perché giudicano «inaccettabile l'atteggiamento di chiusura sulle numerose problematiche irrisolte da parte di Alitalia». A questo punto, è arrivato l'intervento del ministro: ordi-

nanza di riduzione dell'orario di sciopero per venerdì 26 luglio a 4 ore «per contemplare il rispetto del diritto allo sciopero con la garanzia dei servizi dei cittadini in un periodo così particolare». Ma a così pochi giorni di distanza potrebbe non essere

sufficiente a ridurre disagi e caos.

Claudia Voltattorni

Come funziona

Il preavviso di dieci giorni

In caso di proclamazione di uno sciopero, le sigle sindacali devono dare dieci giorni di preavviso sia alle aziende coinvolte nonché alla Commissione di garanzia e a un particolare Osservatorio del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Obbligatorio informare gli utenti elencando i servizi garantiti

I limiti alle manifestazioni

Secondo l'accordo siglato nel febbraio 2018 dalle organizzazioni datoriali e sindacali del trasporto locale, ogni proclamazione deve riguardare una sola astensione dal lavoro. Lo stesso soggetto, in relazione al bacino di utenza, può procedere a una nuova proclamazione solo dopo tre giorni dall'ultimo sciopero

I periodi di franchigia

Esistono dei periodi di franchigia, ovvero periodi in cui non è consentito procedere con azioni di sciopero, in ragione dell'intensità del traffico: dal 17 dicembre al 7 gennaio; dal 27 giugno al 4 luglio; dal 28 luglio al 3 settembre; dal 30 ottobre al 5 novembre. Oltre alle 5 giornate che precedono e seguono la Pasqua. Lo stesso in caso di voto

L'opzione della revoca

Salvo l'intervento da parte della Commissione di garanzia o dell'Autorità competente a emanare l'ordinanza specifica, la revoca dello sciopero deve essere comunicata almeno sei giorni prima della protesta dei lavoratori. La revoca deve essere comunicata agli stessi destinatari della proclamazione e agli utenti. Un'altra cosa è l'opzione del rinvio

Le ore di sciopero

24 luglio



Settore ferroviario

dalle 9 alle 17

Garantiti: Freccie, regionali nelle fasce pendolari e il collegamento Roma Termini- Fiumicino oltre ai treni con arrivo entro le 9.59



Settore marittimo

Traghetti: 24 ore

Garantiti: solo i collegamenti essenziali

Porti: 12 ore

Stop per un intero turno di lavoro degli addetti al rimorchio portuale, ormeggio e pilotaggio, guardie ai fuochi e barcaioli

Trasporto pubblico locale:



Torino
dalle 18 alle 22

Genova
dalle 11.30 alle 15.30

Perugia
dalle 17.30 alle 21.30

Roma
dalle 12.30 alle 16.30

Palermo
dalle 9.30 alle 13.30

Milano
dalle 18 alle 22

Venezia
dalle 10 alle 13

Bologna
dalle 11 alle 15

Firenze
dalle 18 alle 22

Bari
dalle 12.30 alle 16.30

Napoli
dalle 9 alle 13



Trasporto autostradale

ultime 4 ore del turno per gli addetti agli impianti
8 ore per gli addetti ai caselli
Garantito: il pagamento al casello self service, rischio code



In strada

4 ore per gli addetti al noleggio auto, sosta e soccorso stradale
4 ore articolate all'interno dei turni nell'arco delle **24 ore** per i tassisti



26 luglio

Trasporto aereo

Per Fit Cisl, Filt, Cgil, Uiltrasporti, Anpac (piloti) e Anpav (assistenti di volo)



Peso: 1-4%, 8-67%

TONINELLI E CANTONE IN LIBERA USCITA

Dopo aver bloccato l'Italia il pm torna al suo lavoro

SANDRO IACOMETTI

«Dopo oltre cinque anni, sento che un ciclo si è definitivamente concluso, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell'Anac e del suo ruolo». Aveva promesso che sarebbe rimasto fino all'ultimo, che non avrebbe gettato (...)

segue → a pagina 7



Il pm ricomincia a fare il suo lavoro

Dopo aver frenato l'Italia, Cantone se ne va

Sotto la sua guida, l'Autorità nazionale anticorruzione è diventata onnipotente e ha messo il naso ovunque. Ieri l'addio

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) la spugna. Ma ieri Raffaele Cantone ha deciso che può bastare così. Che la sua esperienza all'Anac è finita, che non aspetterà la fine del suo mandato, nell'aprile del 2020, per tornare a fare il giudice. In una lettera pubblicata sul sito

dell'Anticorruzione, il presidente dell'autorità spiega che la magistratura è la sua «casa» e la toga la sua «seconda pelle». Il che può anche essere vero. Resta però difficile pensare che la scelta sia maturata in seguito ad un attacco di nostalgia. La verità è che l'Italia non è più ai suoi piedi. Nessuno pende più dalle sue labbra, neanche i grillini, suoi

fan della prima ora. Mentre Matteo Salvini, la goccia che ha fatto traboccare il vaso, si è addirittura permesso di fare qualche modifica al «suo» codice degli appalti, quel grovi-



Peso: 1-10%, 7-75%

glio di prescrizioni, vincoli e divieti cucito addosso all'Anac come una camicia. Nulla di trascendentale, intendiamoci. Lo sblocca cantieri non rivoluziona l'impianto normativo. Ma il segnale è stato sufficiente a fargli capire che il vento è cambiato, che c'è un «diverso approccio culturale».

La svolta per Cantone arriva nel 1999, quando il giovane magistrato incaricato di perseguire la criminalità economica presso il tribunale di Napoli passa alla procura distrettuale antimafia del capoluogo partenopeo. È da quegli uffici che la toga sferra l'attacco ai casalesi e riesce ad ottenere la condanna all'ergastolo di alcuni importanti capi del clan camorristico fra cui Francesco Schiavone, detto Sandokan, Francesco Bidognetti, detto Ciccio 'e Mezzanott, Walter Schiavone, detto Walterino, Augusto La Torre, Mario Esposito e numerosi altri. Successi investigativi che Roberto Saviano, con il suo Gomorra, trasforma in gesta epiche da tramandare ai posteri, in una epopea leggendaria da insegnare nelle scuole, diffondere nelle piazze e trasmettere in tv con serie di culto.

LETTA E RENZI

Cantone diventa il nuovo simbolo della lotta alla criminalità organizzata, l'eroe che ha sconfitto i casalesi, il paladino della legalità di cui è vietato anche solo mettere in dubbio la purezza e l'integrità. Il primo a sfruttare la popolarità del magistrato è il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, che nel 2011 lo chiama nella Commissione che elabora le prime proposte anticorruzione del governo Monti. Poi, nel 2013, Enrico Letta lo nomina componente della task force per l'elaborazione di proposte in tema di lotta alla

criminalità organizzata. Il vero cambio di passo si deve a Matteo Renzi, che nel marzo del 2014 lo piazza alla guida della neonata Autorità nazionale anticorruzione. Il nuovo organismo ideato dal Guardasigilli Paola Severino nel 2012 si occupa praticamente di tutto e può mettere il becco ovunque. La sua funzione è la prevenzione della corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione, nelle società partecipate e controllate, anche mediante l'attuazione della trasparenza in tutti gli aspetti gestionali, nonché mediante l'attività di vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici, degli incarichi e comunque in ogni settore della Pa che possa sviluppare fenomeni corruttivi.

Già potenzialmente devastante per un Paese come l'Italia, dove gli ingranaggi sono così malmessi che senza qualche strappo alla regola nulla si muove, Cantone sfrutta l'Expo del 2015 per trasformare l'Anac in uno strumento orwelliano di censura preventiva, in un ufficio kafkiano in grado di moltiplicare scartoffie e processi autorizzativi. Dopo la seconda ondata di arresti legati alla realizzazione dell'evento, il governo affida la sorveglianza degli appalti ad un commissario individuato proprio nel presidente dell'Anac. Cantone non si lascia sfuggire l'occasione e inaugura in via sperimentale l'istituto della "vigilanza collaborativa", ovvero la verifica preliminare di legittimità delle procedure di gara, con l'obiettivo di evitare il contenzioso amministrativo e ridurre i rischi di corruzione.

Riportata tale esperienza in una pubblicazione monografica Ocse-Anac, il nuovo Codice degli appalti del 2016 istituzionalizza la nuova pratica e trasforma l'Autorità in un convitato di pietra di qualsiasi

procedura che abbia lo Stato di mezzo. Questo il commento a caldo del segretario delegato del Consiglio di Stato, Raffaele Greco, esperto di appalti pubblici e anche lui proveniente dal Tribunale di Napoli: «Se da un lato è tutto da vedere se le innovative opzioni normative saranno realmente in grado di ridurre o eliminare i fenomeni illeciti su cui con esse si vorrebbe intervenire, nell'immediato vi è il serio rischio del diffondersi di un clima di sfiducia e d'incertezza fra gli operatori economici e nelle stesse stazioni appaltanti, per effetto del dissolvimento di una normativa di riferimento certa, unitaria e coerente e della correlativa enfaticizzazione del momento del controllo e della repressione, con l'attribuzione di rilevanti e incisivi poteri a un'autorità di settore di fatto quasi onnipotente». Tutto ruota intorno alla convinzione, ribadita da Cantone anche nell'ultima relazione annuale dell'Anac, che quando si tratta di appalti e lavori pubblici non sia sufficiente "fare", ma occorra "fare bene". È qui, in queste due parole, la filosofia dello sceriffo dei casalesi. Quella che dal 2014 ad oggi lo ha portato ad aprire 30mila istruttorie per corruzione, illegittimità e irregolarità varie, vale a dire più di 16 al giorno, e ad irrogare circa 2mila sanzioni, più di una ogni 24 ore. Non servono illeciti, fatti, elementi concreti. «L'Anac per legge», ha detto più volte Cantone, «si occupa di vigilanza sulla regolarità degli appalti a prescindere dal verificarsi di fatti corruttivi». Nel dubbio, si blocca tutto.

CRISI DI CONSENSI

Come spiega il professore Sabino Cassese, «il codice è dominato dalla preoccupazio-



ne illiberale della prevenzione. Prevede esclusioni da gare e risoluzione di contratti sulla base di presunzione di colpevolezza. Contiene sanzioni sproporzionate. In 220 articoli, l'Anac è menzionata 120 volte. È naturale che all'Autorità non interessino tempi e risultati, perché deve preoccuparsi della corruzione». La soluzione, per Casse, è semplice: «Meno Anac, più ingegneri». L'idea, che fino a qualche tempo fa sarebbe stata considerata poco meno di una bestemmia, ora frulla nella testa di molti. Com-

presi quei Dem che ieri lo hanno celebrato e omaggiato più che altro per avere qualcosa da dire contro il governo. È soprattutto per questo che Cantone ha già da mesi presentato domanda al Csm per incarichi direttivi presso le procure della Repubblica di Perugia, Torre Annunziata e Frosinone. La scelta di accelerare è dovuta probabilmente a quello che lui stesso definisce «un momento difficile» della magistratura. La speranza è che tra le toghe in crisi di consensi e popolarità un vecchio paladino della legalità co-

me lui, seppure non più all'apice della forma, abbia ancora la possibilità di fare la sua porca figura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scalata

I CASALESI

■ Nel 1999 Raffaele Cantone arriva alla procura distrettuale antimafia di Napoli e si occupa dei casalesi.

LA CORRUZIONE

■ Nel 2011 viene chiamato nella Commissione anticorruzione del governo Monti. Nel 2013, Enrico Letta lo nomina componente della task force per l'elaborazione di proposte in tema di lotta alla criminalità organizzata. Nel 2014 Matteo Renzi lo mette alla guida della neonata Anac.



Raffaele Cantone era alla guida dell'Autorità nazionale anticorruzione dal 2014 (LaPresse)



Peso: 1-10%, 7-75%

ROBERTO CALDEROLI

VI SPIEGO COME HO VINTO IL TUMORE, E COME PUÒ FARLO SINISA

«Ascoltando la conferenza stampa di **Mihajlovic** mi è tornato in mente tutto. So cosa si prova e gli sono vicinissimo» dice il senatore. Che racconta i suoi sette anni di calvario e la vittoria sul cancro.

di Giorgio Gandola

i sono messaggi che sembrano pergamene in bottiglia o bip da altri mondi. «Io ho vinto, vincerai anche tu, Sinisa».

Questo arriva mentre è ancora forte la commozione per la rivelazione di Mihajlovic, per la divulgazione della malattia e della paura, per la grande dignità con la quale l'allenatore del Bologna che fu formidabile giocatore di calcio si appresta a combattere la leucemia. È firmato Roberto Calderoli, due volte ministro, quattro volte vicepresidente del Senato. Anche lui con il pigiama e il camice bianco per sette anni, anche lui ad alternare cure devastanti a mozioni d'ordine in aula. Sa come si fa. C'è tempo per lottare e c'è tempo per parlare.

«Ascoltando quella conferenza stampa mi è tornato in mente tutto, disperazione e bagliori di luce. Ho sempre apprezzato il carattere da gladiatore di Mihajlovic, so cosa prova

e gli sono vicinissimo. La prima barriera da rompere è quella del silenzio, perché all'inizio ti prende un senso di vergogna come quello che un tempo accompagnava le malattie psichiatriche o l'Aids. Hai a che fare con qualcosa che per la società è ancora intoccabile, indicibile».

Perché il pudore diventa debolezza? Perché la nostra società che tende alla perfezione rifiuta il concetto di morte. Sembriamo invicincibili, ma non siamo mai preparati all'evento di cui c'è più certezza. Il nostro è un regresso rispetto alla società contadina, che essendo in sintonia con la natura contemplava la fine.

Non le sembra un approccio troppo millenarista?

Guardi, io ho l'abitudine di andare ogni settimana al camposanto a trovare i miei genitori. Ho fatto di tutto perché il papà venisse seppellito con la mamma, la burocrazia è micidiale anche oltre la vita.

Li di gente ne vedo veramente poca. Eppure quello dovrebbe essere il rapporto più tenero e forte perché ha a che fare con la vita eterna. Forse è solo

la testimonianza di un rapporto con la fede che purtroppo si sta perdendo.

Mihajlovic lotta e lei ricorda. Presidente, quando cominciò il suo incubo?

Le faccio una premessa, a me non importa ripercorrere pubblicamente quella lunga e accidentata strada. E se lo faccio è solo perché voglio essere d'aiuto con la mia esperienza a tutti coloro che hanno sulle spalle il peso della malattia senza essere persone pubbliche, quindi privilegiate. Parlo pensando a chi non ha voce ma ha diritto di avere la stessa speranza. Diffidate della prima diagnosi, diffidate di chi vuole operarvi al volo. Comunque era il giugno 2012 e stavo al Senato come oggi, quando mi è arrivata la mazzata a tradimento.

Ce la spieghi.

Non avevo nessun sintomo, prenotai semplicemente un controllo di routine in una clinica romana. Un medico mi



disse che avevo una noce nella pancia e mi prescrisse una Tac. La feci una mattina alle otto, prima del turno di presidenza. Risponso: ascesso retroperitoneale. Il chirurgo mi disse: «Se vuole la operiamo subito». Ero frastornato, chiesi un timeout e andai al bar di fronte a prendere un caffè. Lì, qualcuno mi spiegò che nella clinica non avevano neanche la rianimazione. Prima fuga.

Però la noce di carne esisteva e cominciava a condizionare la vita. Cosa fece?

Chiesi consiglio a un altro medico che mi disse: «Vai dal chirurgo che ha operato mia moglie». Altra clinica, altro ricovero da un famoso professore, cinque giorni in parcheggio. Le Tac però non mostrarono un ascesso, ma un tumore all'intestino cieco con le metastasi già in giro. Vengo operato e all'uscita dalla sala operatoria il chirurgo mi dice: «Abbiamo tolto tutto, asportato i linfonodi, lei è guarito». Mi consigliano un oncologo.

Sembrava la fine, era solo l'inizio.

Nell'estate del 2012 vado a Modena e lo specialista mi toglie ogni illusione: quel tipo di tumore necessitava di un altro intervento perché le metastasi erano in giro per il peritoneo.

La faccenda diventa complicata per due motivi: io non voglio tornare sotto i ferri e il primo chirurgo è contrario all'intervento. Di più, mi spiega che mi vogliono rioperare solo per farsi un nome. In famiglia è un periodo micidiale, dominato dall'incertezza e dall'angoscia. Comincio a pensare a come sistemare la mia vita, agli ultimi mesi da vivere.

Come ne siete usciti?

Io sono per il no, mia moglie per il sì. Così comincia il pellegrinaggio della speranza che molti conoscono. Decidiamo di andare a Parigi, all'Istituto Oncologico Roussy, dove opera uno dei massimi esperti mondiali. La sentenza: «Devi essere rioperato». Poi spiega di avere un posto libero la vigilia di Natale e presenta i costi: 250 mila euro di intervento più gli esami e la degenza, per un totale attorno ai 400 mila euro. Vede la mia faccia e aggiunge che a Padova c'è un collega italiano bravissimo che fa l'intervento con il Servizio sanitario nazionale.

È il professor Donato Nitti, mi salverà la vita. E dopo di lui il dottor Pierluigi Pilati.

Nel frattempo il politico Calderoli continua a lavorare e a fare la spola fra Roma e Bergamo. Poi il ricovero.

In quel periodo c'erano le riforme costituzionali, ricordo che Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa venivano in clinica con gli emendamenti da firmare. A Padova mi trovarono tumori e metastasi in ogni parte dell'intestino. E per la prima volta dall'inizio dell'incubo mi fecero una colonscopia: nessuno ci aveva pensato prima. Intanto il professore di Roma mi telefonava per confermarci che ero guarito e che, se anche avessi dovuto farmi rioperare, avrebbe avuto lui il diritto di farlo.

L'appuntamento per l'intervento decisivo era per gennaio 2013.

Fu quello più pesante. Entrai alle 7 e 30 di mattina in sala operatoria e uscii alle 11 di sera. Oltre 15 ore, poi la rianimazione. Quando tornai nel mondo dei vivi, mi rivelarono che avevano trovato una metastasi della dimensione di un melone. Ricordo l'incazzatura al pensiero che altrove, sei mesi prima, mi avevano detto che era tutto a posto. Ora il giudizio su quella vicenda lo emetterà il tribunale.

Come ricominciò la sua vita?

Una cosa tremenda, ero in giro con i tubi nella pancia. Facevo i comizi e andavo in Senato con i drenaggi sotto la giacca. Tutti i giorni, due volte al giorno, dovevo infilarmi le cannucce nell'addome per i lavaggi. Sono medico chirurgo maxillo-facciale, ho una certa dimestichezza con la materia. Continuo a domandarmi come avrebbe fatto un comune mortale.

In primavera ha annunciato di essere guarito, sette anni dopo.

È stata una via crucis, ho avuto molte recidive, ogni tanto la bestia rispuntava. Ogni sei mesi dovevo sottopormi a piccoli interventi, non so più neppure quanti ne ho fatti. Forse sei, forse di più. E i cicli di chemioterapia, e quelli di immunoterapia. Uno strazio.

Cosa le ha dato la forza di arrivare



fino in fondo?

La fede. Sono credente. un'altra vita c'è. E allora il pensiero che ci fosse qualcuno che vegliava su di me mi ha aiutato tanto. In sala operatoria avevo davanti la madonna di Lourdes; ci ero stato da bambino con mia mamma.

Cosa consiglia a chi si trova una mattina davanti alla malattia del secolo?

Non sottovalutate mai nulla. Mai rinviare a domani l'esame che si può fare oggi. Quando hai 30-40 anni ti senti invulnerabile, invece non è così. Basta un esame del sangue, un Psa, una mammografia per dare l'allarme e curarsi. Un secondo consiglio è quello di non andare all'estero perché in Italia ci sono eccellenze. Siamo bravi, fidatevi. Però...

Però, presidente Calderoli?

Però non fermatevi al primo consulto, andate in profondità. E non usate internet, il peggior informatore che c'è. Leggi e ti viene voglia di buttarti dalla finestra.

Lei è diventato un punto di riferimento per molti malati.

La gente mi chiama, mi chiede consigli. Una continuità rispetto alla professione di medico. È la lista d'attesa per la vita. Andare nel posto sbagliato o finire tardi nel posto giusto significa morire.

Mihajlovic ha fatto bene a condividere tutto?

Sì, inutile nascondere. Il tumore viaggia laddove ci sono difese immunitarie deboli, quindi la condizione psicologica è fondamentale. Il conte-

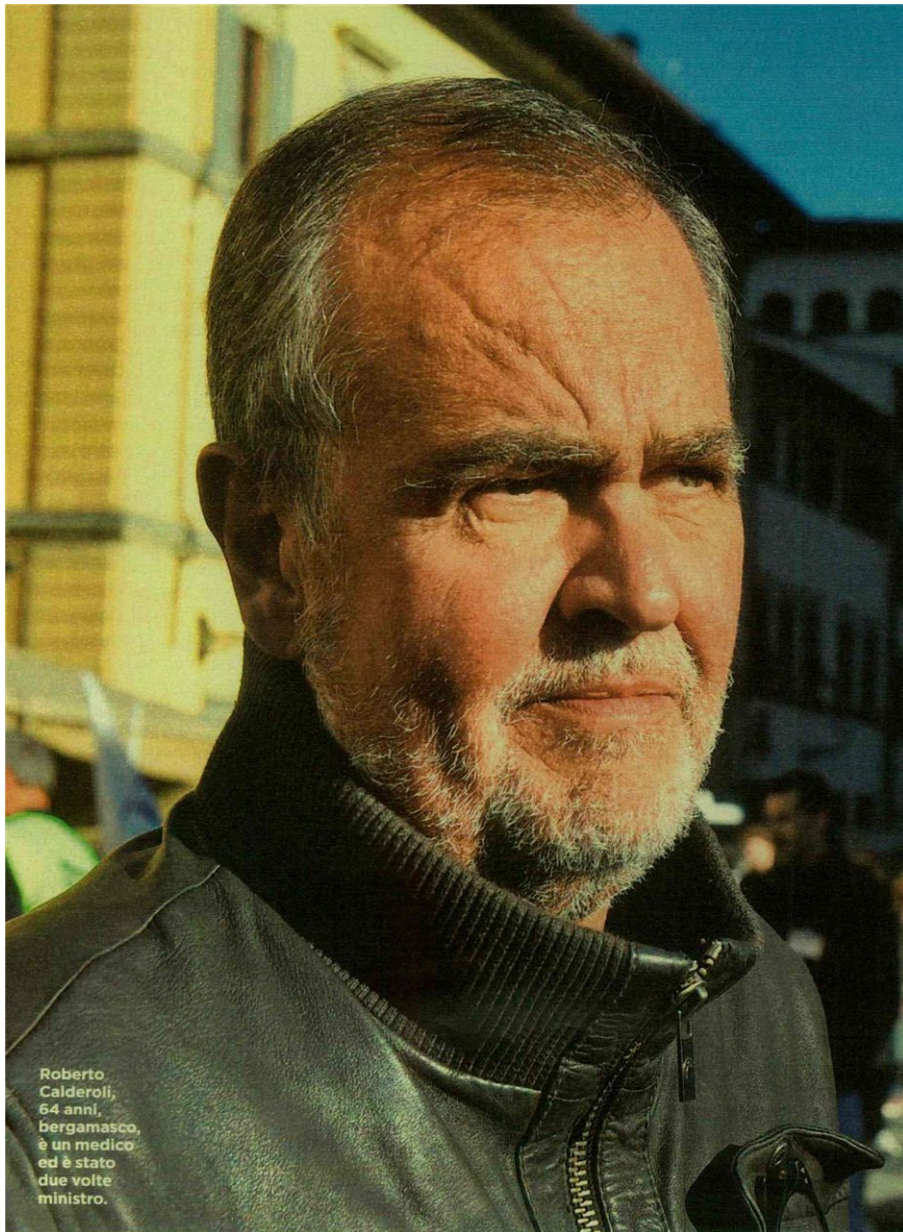
sto, la condivisione, il supporto ti possono aiutare, anche se la reazione decisiva è quella interiore. In ballo c'è la vita.

Adesso l'incubo è davvero finito?

Rispetto al passato rido. Ma ogni tre settimane mi devo infilare un tubo nella pancia con una pompa, lo faccio da solo. Prossimo controllo a settembre. Ti abitui a pensare che la vita ha scadenze più vicine.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mihajlovic ha fatto bene. Il contesto, la condivisione ti possono aiutare. In ballo c'è la vita»



Roberto Calderoli, 64 anni, bergamasco, è un medico ed è stato due volte ministro.



Ignazio La Russa si complimenta con Roberto Calderoli. «Ricordo che Maurizio Gasparri e La Russa venivano in clinica con gli emendamenti da firmare».



Export, il Sud è fermo da nove anni e la Cina resta una meta da scoprire

► Il presidente dell'Ice Agenzia, Ferro: «Le imprese del Sud devono compiere il salto da occasionali a sistematici» ► Nel 2018 un segnale positivo: il tasso di crescita delle regioni meridionali superiore quelle del centro nord: 5,5 contro 3,1

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

L'export continua a tenere in corsa l'Italia sui mercati internazionali (tranne che in Cina, dove racimola appena lo 0,9% del totale) ma il divario geo-economico interno resta quello del 2010. Allora le regioni del Mezzogiorno coprivano l'11,7% delle esportazioni nazionali, oggi siamo intorno all'11%, con il Nord al 73% e il Centro al 16%, come spiega Carlo Maria Ferro presidente di Ice Agenzia alla presentazione a Napoli del 33esimo Rapporto annuale dell'Istituto. Il cambio della veste editoriale, più snella, aveva determinato non poche tensioni alla vigilia (clamorose le dimissioni del professor Fabrizio Onida e del comitato editoriale autore del Rapporto), ma Ferro giustifica la scelta con il fatto che «dopo 33 anni dovevamo pure votare pagina per favorire una più semplice comunicazione». In ogni caso a quanto pare il corposo testo - quasi 350 pagine - non è stato "ritoccato" e da esso si conferma, in chiave Sud, che il divario anche in tema di commercio internazionale non è affatto mutato. Anche se, come osserva il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, «sono 310 i Comuni meridionali che hanno legami importanti con l'industria manifatturiera ed è noto che il ruolo almeno potenziale delle impre-

se esportatrici in queste realtà può pesare di più».

LA TENDENZA

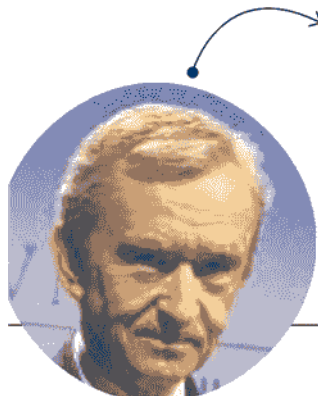
Insomma, si può ancora sperare di risalire la china. Anche perché, ricorda il Rapporto Ice, lo scorso anno le esportazioni sono cresciute al Sud ad un tasso superiore alla media nazionale (5,5% contro 3,1%). Fatto è che la spinta maggiore, oltre il 12%, è arrivata dalle isole e ha riguardato i prodotti energetici. Insomma, abbiamo esportato di più soprattutto idrocarburi e non elementi strutturali dei nostri settori di punta, dall'agroalimentare al farmaceutico, dall'aeronautica alla moda che peraltro hanno continuato il loro trend positivo (unica eccezione l'automotive). Di qui l'impegno di Ferro e dell'Ice per «un'azione promozionale e di formazione più spinta verso le piccole imprese e i settori più tipici dell'industria del Mezzogiorno», utilizzando gli oltre 40 milioni già stanziati nell'apposito piano export per il Sud. Il problema non è solo di dimensioni giacché la stragrande maggioranza dell'export italiano è fatta da pmi. Il problema, spiega Ferro, è che esse al Sud devono compiere il salto da esportatori occasionali a esportatori sistematici. E la strada per farlo è manco a dirlo quella del digitale e dell'innovazione necessari, spiega l'Ice, a favori-

re lo sviluppo dei territori, l'occupazione e l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro. Le premesse non sono affatto male se si considera che nei primi mesi del 2019 il commercio italiano oltre frontiera è cresciuto del 4% sul 2018 pur rinunciando, come detto, ad affilare le armi nei confronti del grandissimo mercato cinese. Il guaio però è che a fine 2018 il Pil italiano era ancora distante oltre 3 punti dai livelli precrisi. Un dato quest'ultimo che è tornato nell'introduzione del sottosegretario allo Sviluppo economico Geraci, nelle conclusioni del vicepremier Di Maio, nella tavola rotonda con gli imprenditori Mariarita Costanza (Zucchetti), Giuseppe De Martino (Ecobrake), Armando De Nigris dell'omonimo gruppo e Carlo Palmieri di Carpisa, Yamamay, Jaked.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLANGIARDO (ISTAT) «310 COMUNI DEL SUD HANNO LEGAMI IMPORTANTI CON L'INDUSTRIE ESPORTRICICI»

I SETTORI DI PUNTA
RESTANO
L'AERONAUTICA
L'AGROALIMENTARE
IL FARMACEUTICO
E LA MODA



FATTURATO IN AUMENTO
A QUOTA 1,67 MILIARDI
PER IL GRUPPO HERMES
NEL SECONDO TRIMESTRE

Bernard Arnault
Ceo Louis Vuitton



Peso: 39%

**PANORAMA****SALVATAGGI****Carige in alto mare:
«Irricevibile
la proposta di Ccb»**

Si complica il salvataggio di Carige, nel giorno in cui arriva il via libera dell'assemblea dello Schema volontario del Fondo alla conversione del bond da 313 milioni di euro. La proposta arrivata dalla Cassa Centrale Banca, il pivot industriale dell'operazione, sarebbe stata infatti giudicata irricevibile dal Fondo Interbancario per la lunga serie di condizioni poste.

a pagina 11

Finanza & Mercati

Carige, piano a rischio stop: «Irricevibile la proposta di Ccb»

BANCHE

Cassa Centrale Banca chiede tempi lunghi e uno sconto per l'ingresso, il Fitd dice no. Dallo Schema volontario ok alla conversione del bond. Via al check sugli immobili

**Raoul de Forcade
Carlo Festa**

MILANO

Si complica il salvataggio di Carige, nel giorno in cui arriva il via libera dell'assemblea dello Schema volon-

tario del Fondo alla conversione del bond da 313 milioni di euro. La proposta arrivata da Cassa Centrale Banca, pivot industriale dell'operazione, sarebbe stata infatti giudicata irricevibile dal Fondo Interbancario (Fitd) per la serie di condizioni poste - tra cui figurano anche prerogative sulla governance - giudicate non accettabili dalle banche.

Si tratta di un ostacolo da superare, a poche ore dalla presentazione in Bce una bozza di piano, dopo che all'unanimità è stato dato ieri mandato al consiglio dello Schema di valutare ed eseguire la delibera di conversione quando tutti i pezzi del puzzle saranno a posto. La conversione del bond

avverrà infatti più avanti al momento della definizione totale del piano di rafforzamento. Così ieri si sono riuniti a seguire, ma solo per un'informatica, il consiglio dello schema volontario e il comitato del Fondo obbligatorio.



Peso: 1-2%, 11-30%

Il rafforzamento di capitale di Carige sarà pari a 700 milioni di euro cui vanno aggiunti i 200 milioni del bond convertibile coperti da Mediocredito Centrale e Credito sportivo, che ieri ha tenuto un Cda informativo. Nel dettaglio ai 313 milioni della conversione andranno aggiunti circa 150 milioni riservati agli attuali soci come i Malacalza. Allo schema obbligatorio del Fondo toccherà un impegno di poco meno di 170 milioni che potrebbero aumentare in caso di mancata sottoscrizione da parte dei soci Carige.

Ma il nodo maggiore ancora da sciogliere è appunto quello di Cassa Centrale Banca, che stamattina riunirà il suo cda: quest'ultima avrebbe ridotto il suo impegno di equity da 70 a 65 milioni, ma è interessata anche al bond subordinato T2 di Carige che vorrebbe sottoscrivere per 100 milioni. Tuttavia tra le richieste di Ccb allo Schema del Fondo c'è quella di una call con una finestra molto lunga (a quattro anni) per rilevare la quota di capitale Carige in mano allo Schema e un forte sconto (del 90%) al momento del passaggio: proposta che non è piaciuta alle altre banche italia-

ne e che secondo fonti finanziarie dovrà essere migliorata.

Nel frattempo, in vista della nuova ricapitalizzazione (se arriverà), a quanto risulta, i commissari di Carige avrebbero avviato, tramite un soggetto specializzato, un check sugli immobili. Questi avrebbero un valore, a libro, di circa 700 milioni. Valore che sarebbe notevolmente superiore a quello di mercato. Potrebbe, quindi, affacciarsi la possibilità che i vertici dell'istituto genovese, decidano una svalutazione degli immobili in questione, per portarli a un valore più contenuto. Una mossa che avrebbe due vantaggi. Il primo è di evitare contestazioni su sopravvalutazioni da parte di eventuali nuovi azionisti che entrassero in Carige; il secondo è che, con valori ridotti, immobili che erano difficilmente vendibili, perché avrebbero potuto essere alienati a cifre inferiori a quelle di libro, provocando perdite patrimoniali, potrebbero invece essere ceduti più facilmente.

Intanto, rimane da definire anche la vicenda del fondo Apollo, la cui offerta per Carige è stata respinta dal Fidt. Per quanto riguarda l'acquisizio-

ne, da parte di Apollo, delle compagnie assicurative di Carige, confluite nel gruppo Amissima, quest'ultimo ha, a quanto risulta, inviato una lettera a Carige (prevista dall'accordo originale di vendita delle compagnie) per il rilascio del pegno sulle loro azioni, visto che Amissima considera sostanzialmente estinto il prestito che Carige aveva fatto ad Apollo al momento della vendita (le assicurazioni erano state vendute nel 2015 per 310 milioni; il fondo ne aveva messo 240 cash e gli altri 70 erano stati forniti dalla banca con un finanziamento in ragione del quale l'istituto aveva posto un pegno a cinque anni sulle azioni delle compagnie cedute). Amissima considera estinto il prestito perché gli indennizzi, a carico di Carige, accumulatisi sulle riserve sinistri delle assicurazioni (indennizzi stabiliti al momento della vendita) sarebbero di un'entità tale da pareggiare il prestito.

Fonti vicine al dossier fanno sapere che l'idea di definire la vicenda di Apollo-Amissima è "sul piatto" dei commissari. «E verrà definita nel quadro dell'intera operazione».

i numeri di Carige

Importi in milioni di euro

Proventi operativi netti core	Oneri di gestione core	Margine operativo lordo	Margine operativo netto	Risultato al lordo delle imposte	Utile (perdita) di periodo	Utile (perdita) capogruppo
2018 489,1	2018 -458,2	2018 30,9	2018 -289,6	2018 -315,6	2018 -275,0	2018 -272,8
2017 516,5	2017 -508,8	2017 7,7	2017 -739,5	2017 -588,7	2017 -393,4	2017 -388,4
VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE 299,3%	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE	VARIAZIONE
-5,3%	-9,9%		-60,8%	-46,4	-30,1	-29,8

Fonte: dati societari



Peso: 1-2%, 11-30%



Finanza & Mercati

Alitalia, faro di Atlantia sull'intesa con Delta e sui voli verso gli Stati Uniti

TRASPORTO AEREO

Secondo la holding il piano non sfrutta le potenzialità delle rotte verso gli Usa

Nella nuova jv transatlantica la compagnia avrà meno diritti di Air France e Klm

Gianni Dragoni

Nella trattativa per la Nuova Alitalia i riflettori sono puntati sui voli transatlantici e sugli accordi con Delta. Il tema è al centro del confronto tra Ferrovie dello Stato e Atlantia sul piano industriale della compagnia. La società controllata dalla famiglia Benetton ha chiesto «profonde modifiche» del piano, predisposto da Fs insieme al partner Delta, che è al tavolo del confronto con quello che considera il suo piano.

Secondo Atlantia il piano non sfrutta al massimo le potenzialità di sviluppo dei ricavi di Alitalia nei voli sul Nord Atlantico, il segmento più ricco del mercato, oltre che verso l'Asia. Dall'altra parte si rileva che è previsto un incremento di capacità del 20% con nuovi voli da Roma per Washington e San Francisco. Inoltre ci sarà un nuovo volo Roma-Shanghai.

La questione non riguarda solo il piano, ma anche i sottostanti accordi commerciali e industriali, in vigore o già negoziati, tra Alitalia e Delta.

La compagnia americana è già partner di Alitalia nella joint venture transatlantica a quattro, che comprende anche Air France e Klm. Delta copre metà della capacità offerta, l'altra metà viene divisa tra le compagnie europee. Un vettore non può aumentare i voli se non lo fanno anche gli altri o se non danno il consenso. C'è una condivisione di

ricavi e costi di tutti i voli, in base al

principio «metal neutral», cioè dell'indifferenza di quale compagnia faccia il volo.

In realtà la differenza c'è. Perché, ad esempio, se vola Air France tra Parigi e gli Usa, anziché Alitalia tra Fiumicino (o Malpensa) e gli Usa, ci sarà più lavoro per gli equipaggi, il personale di terra e per l'aeroporto francesi rispetto agli italiani. Idem se il volo fa Delta o Klm anziché Alitalia.

Da più di un anno è in discussione un nuovo accordo di jv, detto «Blue Skies», nella quale è previsto l'ingresso della britannica Virgin Atlantic, di cui Delta ha acquisito il 49% e Air France il 31 per cento. Delta non vede l'ora che il governo americano conceda la Antitrust immunity, è attesa entro agosto, per rendere operativi gli accordi con Virgin e la «Blue Skies».

Secondo fonti industriali nella nuova jv il peso di Alitalia verrebbe ridimensionato rispetto a oggi (è inferiore all'8%, rispetto al 10% nominale previsto), a causa dell'ingresso di Virgin. Fonti autorevoli hanno riferito al Sole 24 Ore che alla fine del 2017 Delta aveva comunicato ad Alitalia che, dato il suo apporto negativo, era esclusa dalla jv transatlantica e non avrebbe fatto parte della nuova jv aperta a Virgin. Dalì è cominciato un negoziato in salita, che non è terminato.

Delta, Virgin, Air France e Klm sono partner di primo livello di «Blue Skies». Alitalia verrà ammessa ma solo come «Associate partner», quindi su un gradino inferiore, con meno diritti, come Aeromexico.

In «Blue skies» i voli attuali saranno garantiti e rimarrà la regola del



Peso: 19%



«consenso» dei partner per incrementare i voli verso gli hub (detti «gruppo 1»), per esempio se Alitalia volesse aumentare i voli per New York o andare ad Atlanta, Detroit o Minneapolis. Alitalia sarà libera di fare nuovi voli verso altre destinazioni («gruppo 2»), però accollandosi maggiori rischi. Per vendere i voli del «gruppo 2» negli Stati Uniti, attraverso Delta, Alitalia dovrà pagare alla compagnia americana una commissione che partirà dal 20-22% del biglietto, con una crescita fino al 26% entro 10 anni. Delta potrebbe rifiutarsi di mettere il suo codice su un volo ogni due nuovi di «gruppo 2» aperti da Alitalia. Questo renderebbe più difficile per Alitalia attirare passeggeri americani.

Tra il personale Alitalia c'è preoccupazione. C'è chi sospetta che dietro Delta ci sia Air France (di cui Delta ha il 9%), che risucchia traffico dal mercato italiano verso il suo hub di

Charles De Gaulle per voli intercontinentali. La Fnta, Federazione dei sindacati professionali dei naviganti (Anpac, Anp e Anpav), in una lettera ai commissari di Alitalia e ai ministri del M5S Di Maio e Toninelli, Anpac e Anpav richiama «l'attenzione sulla inopportunità per il futuro di Alitalia di effettuare scelte e azioni potenzialmente irreversibili sul fronte del network e delle alleanze. Questo anche alla luce di quanto sembra essere stato negoziato dalla direzione commerciale del gruppo nel recente passato in ordine alla nuova joint venture nord atlantica «Blue Skies», che vede come Main partners Delta, Air France-Klm e Virgin quale sostituto di Alitalia che rimarrebbe relegata al ruolo secondario e subordinato di Associate member, con evidente incapacità di sviluppare il potenziale di crescita sul mercato Nord Atlanti-

co che dovrebbe essere uno dei principi cardine del futuro piano industriale della Nuova Alitalia».

Questa prospettiva è condivisa al tavolo da Atlantia, che controlla l'aeroporto di Fiumicino e ha un interesse industriale a sviluppare lo scalo che va anche oltre la partecipazione azionaria nella Nuova Alitalia.



Peso: 19%

Primo Piano

Così l'impegno Ue riduce la spesa a 2,48 miliardi

I conti della Torino-Lione. Secondo la stima dell'ex commissario Foietta tra costi diretti (fondi alla Francia e sicurezza) e potenziale contenzioso l'Italia rischiava 2,5 miliardi

Filomena Greco

Non andare avanti con i lavori significa spendere più che realizzare l'opera; uno stop ci esporrebbe a tutti i costi derivanti dalla rottura dell'accordo con la Francia; c'è l'impegno dell'Unione europea ad aumentare il contributo garantito per la tratta internazionale della Torino-Lione, passando dal 40 al 50%, con la possibilità che Bruxelles possa aggiungere un ulteriore 5% perchè la Torino-Lione rappresenta un progetto binazionale. Questi gli argomenti economici che hanno imposto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte una scelta a sostegno del progetto.

I costi dell'opera

Realizzare il tunnel di base, a doppia canna, da 57 chilometri al confine tra Italia e Francia costerà 8,6 miliardi di euro, un costo certificato da Telt e fino all'anno scorso in capo all'Ue per il 40%, per il 35% a carico dell'Italia e per il restante 25% sostenuto dalla

Francia. Il rinnovato impegno dell'Unione europea cambia la partita economica e fa lievitare la quota di Bruxelles da 3,44 mld a 4,3 miliardi. La restante parte ricade sull'Italia per il 57,9% e sulla Francia per il 42,1. E così, alla luce del maggiore impegno di Bruxelles la quota italiana scenderebbe da 3,01 miliardi a 2,48 mentre alla Francia toccherà pagare 1,81 mld invece che 2,15.

I costi del passo indietro

Altra partita è quella dibattuta da mesi e su cui ieri Conte ha detto parole chiare, e cioè quanto costerebbe all'Italia fare un passo indietro rispetto ad un progetto ormai esecutivo, coperto politicamente da un trattato internazionale Italo-francese e sostenuto materialmente dalla Ue che con il Grant Agreement del 2015 ci ha già investito 813 milioni. Il primo a fare una stima dei possibili costi - non si parla in senso stretto di penali - è stato Paolo Foietta, ex commissario di Governo per la Torino-Lione, secondo cui tra co-

sti diretti, intesi come fondi da restituire a Francia e Ue, risorse per mettere in sicurezza i cantieri esistenti e fondi per ripristinare lo stato dell'ambiente laddove si sono realizzate le gallerie geognostiche e i lavori preparatori, e indiretti, derivanti da un potenziale contenzioso, l'Italia rischiava di dover garantire fino a 2,5 miliardi di euro. Una valutazione sulle possibili spese derivanti dalla scelta di rinunciare al progetto l'avevano in realtà tentata anche gli esperti del ministero delle Infrastrutture incaricati di lavorare alla analisi Costi-benefici, studio accompagnato da una relazione tecnico-giuridica che fissa alcuni paletti, a cominciare da una quota pari a un massimo di 1,3 miliardi di risorse da restituire, alla quale, specifica la relazione, si dovrebbe aggiungere un ulteriore somma a titolo di risarcimento «per lo scioglimento di contratti in corso per servizi d'ingegneria e lavori» e non facilmente quantificabile in fase preventiva.

Quasi 30
anni di studi
e preparativi
per fare
partire la Tav

1994

Il consiglio europeo
avvia il progetto Tav

Il primo studio sulla fattibilità risale al 1991, ma è il Consiglio europeo di Essen del 1994, che iscrive la Torino-Lione tra i 14 progetti prioritari europei da realizzare

2001

Firmato il trattato con la Francia che ha dato il via alla nuova linea fra Torino e Lione

Dieci anni dopo, tra diverse manifestazioni contrarie, proteste e dopo un triennio di studi di fattibilità, il 29 gennaio 2001 fu sottoscritto il trattato italo-francese per la realizzazione della nuova linea. Giuliano Amato e Jacques Chirac (nella foto a sinistra) firmano il primo accordo tra i due Paesi.



Peso: 26%



2005

Cresce il movimento di protesta No Tav

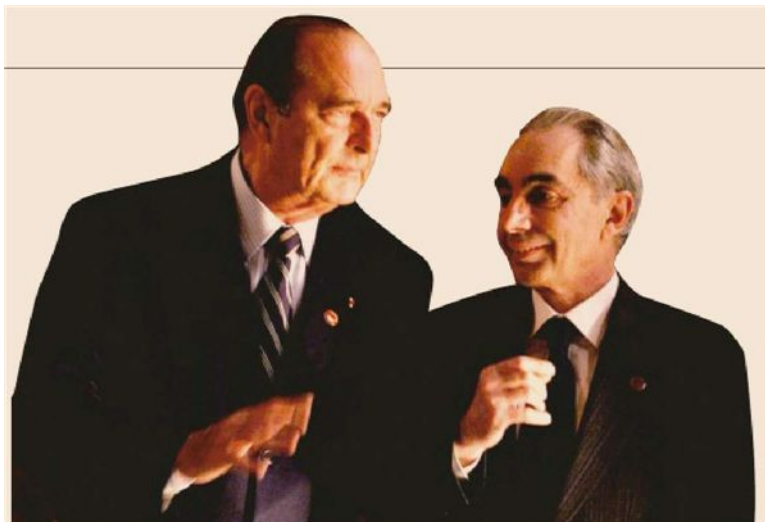
Cresce l'opposizione in Val di Susa dei No Tav. L'8 dicembre 2005 una manifestazione con 30mila partecipanti irrompe a Venasus smantellando il cantiere

8,6

MILIARDI

Il costo complessivo della realizzazione del tunnel di base, a doppia canna, da 57 chilometri al confine tra Italia e Francia, secondo il calcolo certificato da Telt

Per il presidente degli industriali torinesi Dario Gallina è «la fine della tele-novela. Ora si mette il turbo»



Peso: 26%

L'intervista Il presidente dell'Associazione italiana editori: indispensabili bonus cultura e detrazioni fiscali per l'acquisto dei testi

«La legge sul libro va corretta»

Levi (Aie): favorisce Amazon. E il gigante entra anche nella distribuzione

di **Alessia Rastelli**

«Questa proposta di legge, approvata la scorsa settimana alla Camera e che dovrà essere discussa in Senato, è stata pensata per tutelare i piccoli editori e i librai di fronte allo strapotere di Amazon. Temo che non sia così e che il risultato sia piuttosto quello di favorire gli operatori di internet e in particolare il maggiore tra questi».

Ricardo Franco Levi, presidente dell'Associazione italiana editori (Aie), analizza con il «Corriere» il testo «sulla promozione e il sostegno alla lettura» che è passato con un ampio consenso politico a Montecitorio, ma che non mette d'accordo gli addetti ai lavori. Il tutto mentre il gruppo di Jeff Bezos accresce il peso già consistente nella filiera del libro, ufficializzando l'ingresso anche nel mondo della distribuzione.

Lo scorso 11 giugno, giorno in cui è stato rieletto alla guida dell'Aie, lei ha sottolineato che «la non lettura è un'emergenza nazionale». La nuova legge non può essere di aiuto?

«Sei italiani su 10 leggono almeno un libro l'anno. Ma solo uno su 10 legge almeno un libro al mese. In tutte le classifiche della lettura l'Italia è sempre agli ultimi posti in Europa. È ovvio quindi che una legge che ha fin nel titolo "il sostegno e la promozione della lettura" incontra il nostro appassionato sostegno. Purtroppo mancano ancora le risorse per raggiungere questo obiettivo, come ha riconosciuto lo stesso governo. Si pensi solo che nella precedente legislatura sono stati assegnati al cinema 400 milioni di aiuti pubblici diretti. Per il mondo del libro, l'attuale proposta di legge prevede pochi milioni di euro».

Uno dei nodi è il tetto agli sconti: non più del 15% ma del 5%. Un provvedimento spiegato con la volontà di salvare le li-

brerie.

«Anche noi siamo molto preoccupati per la chiusura dei piccoli rivenditori che si accompagna a quella di così tante edicole. Come Aie siamo sempre al fianco delle librerie. Il problema è come le si aiuta».

Qual è il modo più efficace?

«Già in passato abbiamo sostenuto gli sgravi fiscali per i rivenditori. Servono strumenti di intervento diretto, mentre abbassare il tetto dello sconto è un provvedimento che finirà per pesare sui consumatori. Io stesso nel 2011, nell'ambito della legge sul prezzo del libro che porta il mio nome, ho combattuto per una regolamentazione degli sconti. Ma oggi, in una situazione economica non brillante, l'effetto è rendere di fatto i libri più cari e porre i cittadini, le famiglie, di fronte al bivio se ridurre il numero dei titoli da acquistare o spendere di più».

Avete fatto delle stime?

«Abbiamo valutato l'effetto sui consumi dovuto sia alla riduzione dello sconto sia alla perdita del cosiddetto *cross merchan-*

dising, che di fatto scomparirà: la possibilità, cioè, che comprando su Amazon o in un supermercato, si ottenga un buono d'acquisto per una merceologia diversa, per uno zaino, ad esempio, se si sono presi libri di testo. Ecco, l'impatto complessivo sarà di 70 milioni: sarà questa la spesa in più necessaria per acquistare lo stesso numero di libri».

Perché la nuova legge favorirebbe Amazon?

«Tutte le ricerche dimostrano che il vantaggio vero di Amazon sta nel servizio e nella ricchezza dell'offerta. Immaginare che basti ridurre lo sconto per spostare i lettori sulle piccole librerie temo sia un'illusione. Dal piccolo rivenditore a volte si devono aspettare diversi giorni prima che il libro richiesto arrivi mentre ordinandolo online di solito è disponibile e viene re-



Peso: 90%



capitato in tempi rapidi».

Il gruppo di Jeff Bezos è entrato in questi giorni anche nella distribuzione con il nuovo «Amazon Business per le Librerie»: un servizio che offrirà circa 800 mila titoli immediatamente disponibili, sconti fino al 35% sui volumi di varia e fino al 12% sui testi scolastici, la garanzia di resi gratuiti fino a 120 giorni. Come gestire questa espansione?

«Ci sono librai che nell'attività quotidiana devono aver constatato che rifornirsi da Amazon può essere conveniente. Questo fa capire come le dicotomie nette, le divisioni tra buoni e cattivi, non sempre spieghino la realtà. Succede anche con i piccoli editori che negli ultimi anni hanno accresciuto gli affari vendendo su Amazon. Il gruppo di Bezos può essere una grande opportunità per lettori e consumatori ma bisogna vigilare per evitare che arrivi a condizionare tutto il mondo del libro. L'unica garanzia di libertà di opinione è che rimangano sul mercato voci diverse».

Perché la nuova legge sul libro piace agli editori indipendenti dell'associazione Adei? Favorisce i marchi più piccoli?

«È una contrapposizione scorretta. In Adei ci sono tanti piccoli editori che pure sono contrari. Credo che Adei stia sempli-

cemente dando una lettura sbagliata delle conseguenze della legge, ma che comunque, in alcune richieste che poniamo, come le detrazioni fiscali per chi compra libri e la riconferma della 18App, saremo uniti. Il mio sogno è tornare alle origini. Nell'anno in cui l'Aie compie 150 anni ricordo che nacque come un'unica associazione di editori e librai. La divisione all'interno delle categorie le indebolisce».

La rassegna Tempo di Libri a Milano fu l'originario motivo di divisione con Adei. Tornerà nel 2020?

«Stiamo aspettando che Fiera Milano ci faccia conoscere le sue intenzioni».

Che cosa propone l'Aie in merito alla legge sul libro?

«Lavoriamo per cercare di portare tutti i correttivi possibili al Senato. Fondamentale sarà aiutare gli italiani nella spesa per l'acquisto dei libri: lo strumento principe, da questo punto di vista, è rappresentato appunto dalle detrazioni fiscali. Poi c'è il bonus cultura».

La cosiddetta 18App, il buono di 500 euro per i neodicottenni da spendere in consumi culturali. Che cosa ne sarà?

«Il provvedimento era stato varato per un triennio, stanziando 290 milioni per il 2017, altrettanti per il 2018, 240 milioni per

il 2019. Il ministro per i Beni culturali Alberto Bonisoli lo confermò al momento di entrare in carica: un gesto che abbiamo molto apprezzato. Nel 2018 dei 290 milioni, 132 sono stati spesi proprio in libri. Sono senz'altro possibili aggiustamenti, ad esempio allargando il bonus anche ai non diciottenni ma, ad oggi, la voce di bilancio 18App per il 2020 non c'è. Chiediamo su questo un impegno al governo, al Parlamento, a tutta la politica».

L'Italia sarà Paese ospite al Salone del Libro di Parigi nel 2021, poi a Francoforte nel 2023. Sul «Corriere» René de Ceccatty, traduttore della «Commedia», ha proposto un Dantedi anche in Francia. Visto che nel 2021 cadranno i 700 anni dalla morte del poeta, è possibile immaginarla in collaborazione con la fiera parigina?

«Da parte nostra c'è disponibilità. Nei giorni scorsi abbiamo firmato all'Ambasciata di Francia l'accordo per l'Italia Paese ospite e già in quell'occasione abbiamo parlato esplicitamente dell'anniversario dantesco e di come fare in modo che il poeta sia uno dei grandi protagonisti di quell'edizione».

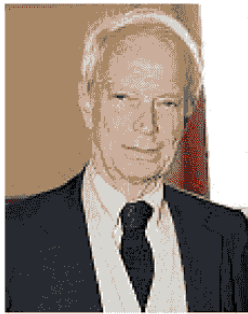


Le tappe

● Lo scorso 16 luglio la Camera ha dato il suo via libera alla proposta di legge per la promozione e il sostegno alla lettura. I voti favorevoli sono stati 406, nessun contrario, 61 gli astenuti

● Ora la legge dovrà essere discussa in Senato

● Uno dei nodi più dibattuti della questione riguarda la possibilità (prevista nella proposta di legge votata



alla Camera) di ridurre al 5% gli sconti consentiti sulle novità: ora il tetto è al 15%

● Qui sopra: Ricardo Franco Levi, al suo secondo mandato come presidente dell'Associazione italiana editori, Aie (foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa)

Condividiamo gli obiettivi ma, come ha ammesso lo stesso governo, mancano le risorse

Ridurre gli sconti sottrarrà alle tasche dei lettori e delle famiglie circa 70 milioni di euro



L'interno di una libreria: la nuova legge istituisce presso il ministero dei Beni culturali un Albo delle librerie di qualità



Peso:90%



MENO INQUINAMENTO E PIÙ LAVORO

“Io, primo laureato in green economy sposo l’Alta velocità”

ANGELO PETTRONE

Il sistema delle infrastrutture pubbliche italiano analizzato nella mia tesi di laurea ci fornisce un dato imbarazzante rispetto all’indice di credibilità dell’Italia verso l’estero su questi temi. - P. 21

“IO, PRIMO LAUREATO IN GREEN ECONOMY, SPOSO L’ALTA VELOCITÀ”

ANGELO PETTRONE

Si sono laureati ieri all’Università «Suor Orsola Benincasa» di Napoli i primi quattro studenti italiani con il titolo di dottore in Green Economy. Uno di loro, Angelo Pettrone, che ha scritto una tesi sui benefici della Tav, ci racconta la sua ricerca.

Il sistema delle infrastrutture pubbliche italiano analizzato nella mia tesi di laurea ci fornisce un dato imbarazzante rispetto all’indice di credibilità dell’Italia verso l’estero su questi temi. Non c’è economista che non sostenga che si debba fare una forte cura dimagrante sulla spesa corrente per salvare quella in conto capitale. Un problema fondamentale di corretta gestione dei capitali di spesa che da noi è stato clamorosamente sovvertito.

Negli ultimi dieci anni abbiamo rinunciato a uno dei grandi motori dell’economia, l’investimento sulle infrastrutture, solo perché non siamo stati capaci di tagliare sprechi e privilegi nella macchina corrente dello Stato. Dal 2009 al 2013 gli investimenti sono stati tagliati del 34%, mentre la spesa corrente primaria è cresciuta dell’1,7%. Dal 2013 al 2018, c’è stato un ulteriore taglio degli investimenti del 12,5% e un ulteriore aumento della spesa corrente dello 0,6% (dati Ance). Dieci anni che ci danno l’idea dell’arretramento del Paese sul versante della crescita. Dal 2004 a oggi i dati Eurostat dicono che la Francia ha speso in investimenti 606 miliardi di euro, la Germania 383, il Regno Unito 368, la Spagna 336, l’Italia 335. Nel 2004 l’Italia era seconda dietro la Francia. Poi anno dopo anno è scesa. Questi dati possono riconnettersi al fatto che nel nostro Paese spesso la valutazione dei progetti di investimento pubblico sembra vertere su ragioni politiche. Senza obiettive analisi di merito. Il che è la causa principale di questi risultati di decrescita.

Eppure esiste una disciplina normativa che ha lo scopo di verificare la sostenibilità finanziaria ed economico-sociale dell’investimento, finanziato con risorse appartenenti alla collettività, tramite l’Acb, l’analisi costi benefici. Analisi che il nuovo codice degli appalti pone alla base del Documento di programmazione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Su questo tema è esemplare il caso della Tav Torino-Lione. Anni di immobilismo dovuto a polemiche politiche e proteste stridono con l’evidenza dei numeri dell’analisi costi benefici evidenziata da numerose commissioni di esperti e da Enti di natura diversa. Meno traffico di Tir e quindi meno inquinamento, più capacità di trasportare a costi ridotti e nella massima sicurezza merci e persone verso l’Europa (il costo di attraversamento delle Alpi nel 2030 dovrebbe scendere del 42% rispetto a quello attuale), un incremento dell’occupazione (per ogni miliardo di euro investito potranno essere generati nei prossimi 10 anni 15 mila posti di lavoro e, al termine della sua realizzazione, l’occupazione supererebbe le 150 mila unità) e uno sviluppo del Pil con un incremento pari al 1,6% entro il 2030. Va poi aggiunto che sul tema ambientale, caro a noi studenti del primo corso di laurea italiano in «Green Economy» ideato nel 2016 dall’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, con la Tav Torino-Lione la stima per l’abbattimento delle emissioni in atmosfera sarà di circa 26 milioni di tonnellate di anidride carbonica, non immesse nell’aria, dal 2020 al 2030, grazie al passaggio dal trasporto su gomma a quel-



Peso: 1-2%, 21-20%



lo su ferro.

Il mio lavoro di tesi si domanda quale amministratore di buon senso di fronte a questi benefici può voler bloccare la realizzazione di un'opera che non ha nemmeno controindicazioni di natura ambientale? —



Peso: 1-2%, 21-20%



UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



In un Cilento trasfigurato, tra rovine e scenari apocalittici, si muovono le creature di *Arruina*, esordio narrativo di Francesco Iannone. Una fiaba visionaria e oscura in cui, per un'antica maledizione, solo il sacrificio di una bambina (la Sperduta) potrà continuare la malefica esistenza delle streghe Nerissime: "Nascerà e avrà urla di tragedia e potenza di mulinello, avrà prodezze di fata e gobbe di mostro, nascerà e il sangue del suo parto turberà la

fonte che dissesta le Nerissime. E i loro corpi invecchieranno e il loro mondo scomparirà per sempre [...] Verranno come il male, di notte. Come il blocco al cuore, di notte". E' poeta Iannone, e se nelle sue poesie della fame e della sete scriveva "camminare significa / tenersi sempre / nel corso d'acqua / ricavato nella terra / da secoli di pioggia", anche nella prosa incandescente e inquietata di *Arruina* ci troviamo di fronte a un'odissea terrestre che è discesa negli abissi oscuri della propria

interiorità: "Noi siamo ancora qui, camminiamo su questa terra che borbotta, con un principio di giubilo nella glottide. Con la voce aspra dei nascituri che cercano disperatamente di esistere [...] Respiriamo con la fatica degli astronauti immersi in una galassia calcarea". In questa narrazione epica in prima persona assistiamo in *medias res* alla lotta dell'uomo con il male, al cammino ancestrale dei genitori alla ricerca della Sperduta attraverso una terra straziata che può forse ricordare quella di Cormac McCarthy: "Ora rimangono solo macerie, e ci camminiamo dentro. Avanziamo tra i calcinacci. Ti tengo per il braccio perché i cavi elettrici si sono staccati dai pali e ora formano un groviglio sotto

ai nostri piedi". Un allegorico pellegrinaggio guidato da mostruosi compagni di viaggio (la Briganta, il Poeta Antico, la Sciangata, O' Mpasturato, il Matto) alla ricerca di un bene inseguito spes *contra spes*, portando addosso i segni della fame e della sete, il dramma dei nostri corpi feriti eppure misteriosamente vivi. "Noi non siamo il male" ci sussurra Iannone accompagnandoci a toccare la dura materia dell'esistenza, la terra, il fango, il baratro del mondo e del proprio io.

Colpisce questa lingua incisiva che unisce al dialetto campano la forza di un'antica litania sorretta da formule magiche, ripetizioni, parole ferite che si fanno carne, vertiginosa preghiera: "I bambini immortali camminano co-

me scendendo una marcia. Fanno il canto della fine. Fine di finimondo, di finte albe, fine di malalingua e capestuto e liscibusso. Fine di infinite volte diavolo e iastemma. Fine di fulgide armi buttate nella fossa dai fientini".

Parole che avvengono misteriosamente sulla pagina, nomi sopravvissuti alla catastrofe e alla disperata ricerca di una verità intuita se non per barlumi, per impreviste accensioni nel buio: "Sei nel sobbalzo di un altro mondo mentre la Sperduta ci chiama dalla culla, 'Didi deda'. Dobbiamo voltarci. Ancora gambe, ancora occhi, e rumori di fiammiferi che si accendono nella bocca di qualcuno". (Massimiliano Mandorlo)

Francesco Iannone

Arruina

il Saggiatore, 155 pp., 20 euro

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Olafur Eliasson, artista metà islandese e metà danese, torna sul luogo del delitto. Sedici anni fa aveva riempito la Turbin Hall della galleria londinese con la luce di un sole artificiale, creando una delle immagini più indimenticabili dei primi anni duemila. Ora allestisce nelle sale del museo una grande retrospettiva che qualcuno potrebbe definire come un lunapark sensoriale. L'aspetto ludico, ad alto tasso tecnologico, è sfruttato per mettere in crisi ciò che del funzionamento dei nostri sensi siamo portati a dare per scontato. A qualcuno potrebbe dar fastidio l'insistenza sul tema ecologista. Ok. Nessuno è perfetto.

● Londra, Tate Modern. "Olafur Eliasson: In Real Life". Fino al 5 gennaio
● info: tate.org.uk

* * *

Una volta chiesi a Joel Meyerowitz perché, secondo lui, così tanti maestri della fotografia provenivano da famiglie ebraiche (fateci caso). Disse: forse perché noi ebrei abbiamo un surplus di consapevolezza sociale, un senso emotivo di perdita. E aggiunse: "La fotografia è un'indagine sulla perdita". E' curioso che il ritrovamento di questo preziosissimo corpus di immagini di Paolo di Paolo venga intitolato "Mondo perduto". Non possiamo che attestare che ciò che il fotografo ci ha tramandato è, inesorabilmente, andato perso. Il ricordo non basta a far tornare in vita le cose. A volte è bene ricordarselo.

● Roma, Maxxi. "Paolo di Paolo. Mondo perduto. Fotografie 1954-1968". Fino al 18 settembre
● info: maxxi.art

MUSICA

di Mario Leone

La Gustav Mahler Academy fu fondata da Claudio Abbado per formare, nei mesi estivi, giovani e talentuosi musicisti. Una full immersion nella musica con la possibilità di suonare assieme un determinato autore, guidati da musicisti di chiara fama. La tradizione si è mantenuta anche dopo la morte di Abbado. Quest'anno il compositore scelto è Franz Schubert. I giovani artisti guidati da Marc Minkowski (che debutta a Bolzano) apriranno il Festival eseguendo l'Overture in do magg. "im italienischen Stile" e la Sinfonia in Do Maggiore D 944 "La Grande".

● Bolzano, Auditorium. Giovedì 25, ore 20.30
● info: bolzanosfestivalbozen.it

* * *

Il cartellone operistico dello Sferisterio a Macerata regala sempre sorprese interessanti. Anche quest'anno non manca una nuova produzione. E' la volta del "Macbeth" di Giuseppe Verdi con la regia di Emma Dante. Un allestimento in collaborazione con il Regio di Torino, il Massimo di Palermo e l'Associazione Arena Sferisterio. A dar voce a questa storia di morte, solitudine, profezie e follia ci sarà un cast con la diva Saïoa Hernández nel ruolo di Lady Macbeth e Roberto Frontali in quello di Macbeth.

● Macerata, Arena Sferisterio. Venerdì 26, ore 21

● info: sferisterio.it

TEATRO

di Eugenio Murrall

Alla Biennale Teatro di Venezia, diretta da Antonio Latella, spettacoli, letture e incontri con artisti capaci di uno sguardo nuovo. Oggi "War", rappresentazione per ragazzi del Leone D'Argento Jetsee Batealaan, sul tema della guerra. Tra gli altri appuntamenti notevoli si segnala, il 27, la prima assoluta di "Nostalgia di Dio" di Lucia Calamaro, ricerca antiretorica della spiritualità. Il 27 e il 29 i testi di Patricia Cornelius messi in scena da Susie Dee. Tra il 30 e il 5 gli spettacoli della cilena Manuela Infante e quelli del tedesco Julian Hertz. Si succederanno anche allestimenti di registi Under 30 del Biennale College.

● Venezia, Biennale Teatro. Fino al 5 agosto
● info: labiennale.org

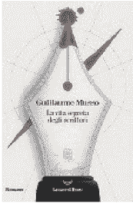
* * *

"Vorrei tanto riuscire a far sì che tutte le riflessioni della mia generazione su quanto accaduto al popolo ebraico, dai tempi di Shakespeare a oggi, possano accompagnare la mia interpretazione", ci confida Mariano Rigillo. Il grande attore è Shylock del "Mercante di Venezia", nella riduzione elaborata da Albertazzi, che ne fu interprete diretto da Giancarlo Marinelli. La storia di pregiudizi, prestiti e una libbra di carne data in garanzia da Antonio, per aiutare l'amico Bassanio ad avere denaro dall'ebreo Shylock e corteggiare Porzia, è a Verona, poi Ostia (2/8), Reggio Calabria (5/8), Anzio (9/8).

● Verona, Teatro Romano. "Il mercante di Venezia" di Shakespeare. Fino al 27 luglio
● info: teatroghione.it



Peso: 100%



E' una straordinaria dichiarazione d'amore nei confronti della scrittura e della letteratura in generale il nuovo libro di Guillaume Musso intitolato *La vita segreta degli scrittori*, edito in Italia da La nave di Teseo. La storia è quella di Nathan Fawles, scrittore maledetto diventato autore di culto che a un certo punto della sua vita per misteriosi motivi decide di abbandonare la scrittura e autorecludersi in una villa a picco sul mare, simile a quel-

la di Malaparte a Capri, sull'immaginaria isola di Beaumont. Isola selvaggia lontana dalle rotte turistiche che nella descrizione ricorda un po' Hydra e un po' le Porquerolles. Sulle tracce di questo Salinger franco-americano si mettono contemporaneamente un giovane aspirante scrittore che nessuno vuole pubblicare, Raphaël Bataille, e una seducente giornalista svizzera, Mathilde Monnay. Succede però, come in ogni thriller che si rispetti, che poco dopo il

loro approdo sul paradisiaco atollo venga ritrovato il cadavere di una donna orrendamente mutilata. Nasce così l'intrigo che inghiottirà il lettore e lo terrà imprigionato fino all'ultima pagina in un crescendo di suspense e colpi di scena che renderanno la lettura avida e stupefatta.

Guillaume Musso - che è il più venduto tra gli scrittori francesi viventi ed è tradotto in oltre cinquanta lingue - infarcisce la narrazione di riferimenti letterari e contemporaneamente costruisce attraverso un micidiale gioco di specchi che coinvolge tutti i personaggi della storia un intreccio impeccabile pieno zeppo di flashback e riflessioni esistenziali. Quale sarà il motivo che avrà spinto

lo scrittore ad abbandonare la letteratura e a rifugiarsi con la sola compagnia di un golden retriever in totale solitudine sull'isola di Beaumont? Che ruolo riciteranno il giovane Raphaël e la bella Mathilde nella storia? E soprattutto chi è la donna trovata morta sulla spiaggia e chi l'ha ridotta in quelle tremende condizioni? "Ognuno ha tre vite: una vita privata, una vita pubblica e una vita segreta..." dice Gabriel Garcia Marquez, quale sarà quindi il segreto di Nathan Fawles? Arrivare alla scoperta del mistero sarà solo uno dei piaceri a cui sarà sottoposto il lettore. Musso infatti non risparmia critiche all'ambiente letterario e agli stereotipi che accompagnano nella vulgata la

percezione degli scrittori visti dall'esterno. "La vita dello scrittore è una merda", dice Nathan Fawles a un certo punto al giovane Raphaël, e le parole dedicate agli agenti letterari e agli editori "che passano il tempo seduti a pranzo alle tre del pomeriggio nei ristoranti di Midtown o di Saint-Germain-des-Près" non sono certamente lusinghiere.

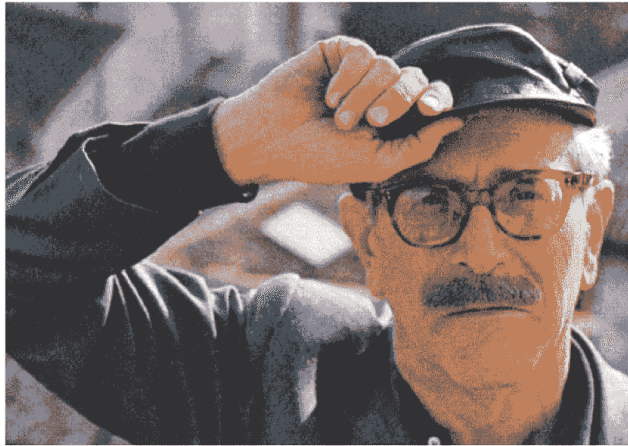
Da manuale è sicuramente il personaggio di Nathan Fawles, ghiotto di whisky giapponese, a metà tra Elena Ferrante e Philip Roth, tormentato in polo blu navy a bordo del suo Riva con inserti in mogano, attorno al quale tutta la storia è costruita. Forse il miglior Musso di sempre. (Andrea Fratelli-Gianni)

Guillaume Musso

La vita segreta degli scrittori

La nave di Teseo, 275 pp., 19 euro

L'unico modo di rendere l'agitazione della vita



Mario Soldati nacque a Torino il 17 novembre del 1906 e morì a Telleraro, in provincia della Spezia, il 19 giugno del 1999

Un uomo distinto, fine seduttore, avanza con passo austero tenendo il sigaro in bocca. Dritto, integro, veste sempre di marrone, con abiti che sembrano tutti uguali, proprio come i dandy. Sembra un attore, e forse lo è stato davvero, anche quando scriveva. I personaggi paiono "recitati" da lui stesso ancor prima di vederli impressi su carta. Non stupisce, tutto questo, se pensiamo che Mario Soldati fu uno dei registi italiani più noti del Novecento.

Sono passati vent'anni dalla sua morte - era il 19 giugno 1999 - e nonanta dalla pubblicazione della raccolta di racconti "Salmace", un esordio per il quale Giuseppe Antonio Borgese spese parole importanti sul *Corriere della Sera*, paragonando un poco più che ventenne Soldati a Gide.

Quando nel 1954 vinse il Premio Strega con "Le lettere da Capri" (oggi in libreria nella nuova edizione Bompiani) era conosciuto più come regista che come scrittore (aveva già portato sul grande schermo "Piccolo mondo antico", "Malombra", "Eugenia Grandet"), e proprio con questo romanzo diede vita sia al Soldati personaggio che al Soldati romanziere, apparendo per la prima volta nella veste di narratore-confessore. Girò molti film, scrisse sceneggiature, romanzi e racconti, fu enologo o, più precisamente, "amatore inesperto" del vino (al quale dedicò il volume "Vino al vino", anzitutto un viaggio nell'Italia dei primi anni Settanta); insomma, Soldati fu molte cose, perché si interessò a molte cose. Fin da ragazzo, quando partì per l'America e ne tornò perdutamente innamorato, sviluppò una curiosità intellettuale - libera e antiacademica - con la quale arricchì la sua natura già di per sé inquieta e dirompente.

Tutto questo, però, non sempre gli giocò a favore: il suo impegno su più fronti - dal cinema alla letteratura passando per l'enologia - lo rendeva sì eclettico ma, agli occhi di certa critica, una sorta di eterno "dilettante" che, per di più, otteneva con facilità anche un ottimo successo di pubblico. E questo, si sa, a taluni critici letterari è sempre piaciuto poco, come se il consenso popolare non potesse procedere di pari passo con la qualità letteraria.

Ma Soldati, nonostante tutto, l'affetto del pubblico se lo guadagnò per molti motivi, tutti incontrovertibili. A partire dalla scrittura, dalla naturalezza di quella pagina - così

straordinariamente armoniosa, compatta nella sua semplicità - a cui lo scrittore lavorava in modo minuzioso. La pagina di Soldati appare al lettore tanto fluida quanto artificiosa si rivelava nella realtà, vittima com'era di un alacre labor limae, da parte dello scrittore, che, alla fine, riusciva a rendere la sua penna accessibile a tutti, mai turbolenta e priva di sobbalzi sperimentali. Insomma, una delle scritture più belle e limpide della nostra letteratura, come ebbe a dire Cesare Garboli, al quale non sfuggì la complessità - questa sì, davvero - della materia dei suoi romanzi.

Una materia torbida, talvolta autobiografica, donata in modo impeccabile. Tra i temi più ricorrenti c'è senza dubbio quello della confessione (dispiegata a più livelli), che ha da sempre occupato un ruolo centrale nella narrativa di Soldati. Ne "Le lettere da Capri", ad esempio, c'è la confessione del tradimento di Jane a Harry, ma si tratta di una confessione laica, poiché manca il momento essenziale del cattolicesimo, ossia la riconciliazione con Dio. Così come viene ribaltata l'idea del matrimonio, che in una visione più sottile e vagamente perversa, viene concepito come un vizio, una possibile forma di masochismo, un supplizio individuale, squisito e assolutamente consapevole, finanche ragionato, che prevede l'unione tra l'uomo e la donna come contratto immaturo, sbagliato per indole, e per questo godurioso. Harry, in sostanza, sposa Jane proprio perché non vuole sposarla. La sposa sapendo di non volerla. La sposa pur pensando che sia Dora la donna che lui rincorrerà per tutta la durata della sua unione. Dunque, proprio il matrimonio, non è che un luogo di perversione e di fantastici obssessi erotici e "Le lettere da Capri" un grande romanzo sull'inferno coniugale.

Ecco quindi che il sottotitolo tematico di Soldati si risveglia a ogni pagina - piana, cristallina, accompagnata da una scrittura soave, per noi deliziosa - conscio della sua complessità: un parossismo psicologico - evidente, lapalissiano - che, pur tuttavia, mai si riverbera in un parossismo linguistico. L'unico modo di rendere l'agitazione della vita è di analizzarla con chiarezza. Questa, la legge di Mario Soldati.

Giulia Ciarapica



Peso: 100%



C'è una lunga tradizione di pensiero che dall'Illuminismo scozzese giunge alla Scuola austriaca di economia, con numerosi compagni di viaggio legati tra loro non sempre da storia o biografia, ma certamente da affinità intellettuale. Su tale tradizione, pochi autori vantano una conoscenza altrettanto estesa e circostanziata di Lorenzo Infantino, a cui dobbiamo tra le altre cose la possibilità di leggere in traduzione italiana (grazie agli sforzi dell'editore Rubbettino) i clas-

sici della tradizione austriaca. Di tale conoscenza riceviamo oggi una serie di preziosi assaggi, grazie a questa raccolta di contributi già apparsi, ma non sempre facilmente reperibili, ciascuno dedicato a un diverso "cercatore di libertà". E quel che accomuna tali pensatori non è solo la centralità della libertà, e il mercato come sistema che meglio la esprime, ma specialmente i suoi presupposti. Non il desiderio di ricchezza, come vorrebbero alcuni, ma la necessità ineli-

minabile di agire in condizioni di scarsità.

Viviamo in un mondo di scarsità di conoscenze, oltre che di risorse. E la speranza di sintetizzare la conoscenza disponibile, generando quello che Infantino chiama "punto di vista privilegiato sul mondo", è condannata al fallimento. Sarebbe stato Hayek a difendere compiutamente l'idea che l'uomo migliore che possiamo fare delle conoscenze disperse in società è decentralo, locale. Un concetto che altri avevano colto prima di lui, a cominciare da Adam Smith, secondo cui "ognuno, nella sua condizione locale, può giudicare molto meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie di industria interna che

il suo capitale può impiegare". Accentriamo, viceversa, la conoscenza nelle mani di pochi, ed essa perderà gran parte della sua fecondità: avremo aumentato l'arbitrio del legislatore al prezzo di una minore libertà e un'infiorata capacità di risolvere i problemi.

Se l'ignoranza è condizione generale, lo è anche dei governanti. Nessuno ha le soluzioni in tasca. Ma è proprio questo ciò che Menger, Mises, Hayek, gli scozzesi e altri autori della tradizione liberale ci hanno trasmesso: la società non è data, ma si scopre ("le costituzioni non sono fatte, ma crescono" scrisse James Mackintosh). Le sue regole sono il risultato di un graduale processo di "esplorazione dell'igno-

to". Come la proprietà o l'idea stessa di diritti individuali: norme che la società ha scoperto e mantenute perché funzionali alla cooperazione volontaria, alla riduzione dell'incertezza nell'interazione tra estranei, e quindi alla prosperità generale.

Oggi assistiamo alla frequente invocazione da parte dei cittadini di maggiori poteri di cui investire il pubblico, una richiesta che la politica non esita a intercettare ("lo stato torni a fare lo stato", il ministro dell'Interno concesse ai pastori sardi che chiedevano un intervento sul prezzo del latte). Le idee promosse da un "cercatore di libertà" come Infantino ci insegnano che si tratta della via da scongiurare. (Federico Morganti)

Lorenzo Infantino
Cercatori di libertà
Rubbettino, 254 pp., 18 euro



Che cosa significa pensare? Come so che ciò che chiamo dolore è la stessa esperienza che attribuisco a un'altra persona quando la vedo lamentarsi?

Dopo aver concluso la stesura della prima parte delle *Ricerche Filosofiche*, Wittgenstein si dedicò intensamente a domande di questo tipo, che ruotano attorno a concetti psicologici. Oltre a confluire nelle *Ricerche* e in altri manoscritti, le riflessioni sulla psicologia sono al centro dell'ultimo ciclo di

lezioni che Wittgenstein tenne a Cambridge (1946-47), prima di rinunciare all'insegnamento universitario.

Non esiste un testo ufficiale di questo corso. Possiamo però farci un'idea abbastanza precisa dei suoi contenuti grazie agli appunti e ai resoconti di tre studenti. Quelli di Peter Geach, i più estesi e probabilmente i più fedeli, sono ora disponibili in traduzione italiana per l'editore Mimesis. Li introduce un'eccellente prefazione di Luigi Perissinotto, che inquadra con

chiarezza l'intricato universo di questioni filosofiche che sta dietro queste pagine: dense e talvolta oscure, non solo per via dello stile caratteristico di Wittgenstein, ma soprattutto per la natura "tentativa" e dialogica del seminario universitario.

La psicologia scientifica si propone di indagare i fenomeni mentali tramite il metodo sperimentale. A differenza di altre scienze, però, i concetti che usiamo per descrivere i fenomeni psicologici (come pensare o provare un'emozione) sono confusi: appartengono innanzitutto al linguaggio quotidiano, e non sono stati inventati allo scopo di catalogare e spiegare osservazioni scientifiche. Questa confusione concettuale rende problematico il

metodo stesso scelto dalla psicologia. Infatti, le osservazioni sperimentali (di natura introspettiva o comportamentale) sembrano essere in una relazione circolare con i concetti psicologici che dovrebbero servire a elucidare. Dice Wittgenstein: "Se dico a qualcuno di osservarsi mentre pensa, costui deve già sapere che cosa sia pensare".

Proprio perché i concetti psicologici sono parte del linguaggio ordinario, il loro significato va chiarito prima di tutto all'interno dei "giochi linguistici" quotidiani di cui fanno parte, ovvero i contesti grammaticali e pragmatici nei quali siamo stati "addestrati" a impiegarli all'interno di una comunità. L'obiettivo non è sviluppare una

teoria, quanto piuttosto mappare la fitta rete di connessioni tra le categorie psicologiche del linguaggio ordinario: non per trovare definizioni o spiegazioni ("Se tentate di applicare una spiegazione, sprofondate in un mare di eccezioni"), bensì somiglianze di famiglia e regolarità d'uso.

Attorno a questa impalcatura, Wittgenstein intesse il filo degli argomenti familiari ai suoi lettori: l'impossibilità del linguaggio privato, il seguire una regola, il significato come uso. Lo stile frammentario degli appunti offre però uno spiraglio privilegiato per osservare il filosofo al lavoro insieme ai suoi studenti, mentre fa e disfa ossessivamente la tela delle sue argomentazioni. (Luca Sbordone)

Ludwig Wittgenstein (a cura di Luigi Perissinotto)
Lezioni di psicologia filosofica
Mimesis, 190 pp., 18 euro



Peso: 100%

**POLTRONE IN ERBA**

NICOLA CAPUTO è il nuovo consigliere delegato del presidente della Regione Campania. Si occuperà di politiche agricole, alimentari e forestali, caccia e pesca e di strategie regionali di definizione del nuovo Psr (periodo 2021-2027) oltre che di affari europei e relazioni internazionali. **Nicola Caputo**, che succede a **Franco Alfieri**, si è da sempre occupato di agricoltura, pesca, ambiente, clima, sicurezza alimentare, fondi europei.

Negli ultimi cinque anni, a Bruxelles, è stato coordinatore S&D della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale e presidente del Comitato LIFE. segreteria.giunta@regione.campania.it

CONFERMA PER ROBERTO NOCENTINI alla guida dell'Associazione regionale allevatori della Toscana-Arat. Allevatore a Dicomano (Fi) nel Mugello, 62 anni, Nocentini è stato recentemente riconfermato anche per il secondo mandato da presidente dell'Associazione Italiana Allevatori-A.I.A. È presidente, inoltre, della Cooperativa Agricola Firenzuola-Centro Carni del Mugello e dei Coltivatori Diretti di Firenze-Prato. Fanno parte del nuovo comitato direttivo di Arat, i vicepresidenti **Nicola Fierli** e **Lorenzo Piras**, **Marco Bonotti**, **Manuela Cipriani**, **Edio Giannellini**, **Paolo Giorgi**, **Simone Grossi**, **Paolo Magazzini**, **Diego Stiaccini**, **Giacomo Cuni**, **Rudi Dreoni**, **Gianni Sasseti** e **Maurizio Sirigu**. segreteria@toscanallevatori.it

LA COMMISSIONE PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE del Parlamento europeo ha eletto presidente **Norbert Lins** (deputato tedesco del gruppo popolare EPP). Nominati anche due dei quattro vicepresidenti. Si tratta del portoghese **Francisco Guerreiro** (Greens/EFA) e del rumeno **Daniel Buda** (EPP, RO). agri-secretariat@ep.europa.eu

SONO LUCA MALISANI E BEATRICE MARIZZA i neopresidenti alla guida rispettivamente, di **Agia e Donne in Campo** di **Cia Friuli-Venezia Giulia**. **Luca Malisani**, giovane imprenditore di **Bartolo (Ud)**, è titolare di un'azienda di circa 55 ettari, destinati alla produzione di vino e cereali. **Beatrice Marizza** imprenditrice di 25 anni di

Gradisca di Isonzo (Go), gestisce insieme alle sorelle un'azienda vitivinicola di 60 ettari e un allevamento di 50 vacche. friu-livg@cia.it

IL PRESIDENTE DELLA COPAGRI PUGLIA TOMMASO BATTISTA è il nuovo coordinatore di **Agrinsieme Puglia**, il coordinamento che riunisce le federazioni regionali di **Cia-Agricoltori italiani**, **Confagricoltura**, **Copagri** e **Alleanza delle Cooperative Agroalimentari**. Tra le sfide del suo mandato, l'unità per lavorare all'unisono, le difficoltà del **Psr**, la **Xylella** e il maltempo. puglia@copagri.it

GIOVANNI BRUSASCA, imprenditore coricolico di **Gabiano**, è il nuovo presidente della **Cooperativa Monferrato Frutta**. Nata nel 2016, la cooperativa è stata costituita all'interno di **Coldiretti** con imprenditori di **Alessandria** e di **Asti** e conta 278 soci e circa 8 mila quintali di nocciole conferite. **Brusca** sarà affiancato dal cda composto da **Giuseppe Ferrero**, **Emiliano Bracco**, **Roberto Cabiale** e **Marco Scarrone**.

ALESSANDRO MALAVOLTI confermato alla presidenza di **FederUnacoma**, la federazione dei costruttori di macchine per l'agricoltura. Assieme a **Malavolti**, eletti anche i presidenti e i vicepresidenti delle associazioni di settore che compongono la **Federazione**. Si tratta di **Lorenzo Selvatici** presidente e **Alessandro Cazzin** vicepresidente per **Assomao**, **Marco Mazzaferri** presidente e **Giampaolo Barbieri** vicepresidente per **Assomase**, **Manlio Martilli** presidente e **Roberto Castiello** vicepresidente per **Assotratto**, **Pier Giorgio Salvareni** presidente e **Giovanni Montorsi** vicepresidente di **Comacomp** e **Renato Cifarelli** presidente e **Dimitri Fratus** vicepresidente per **Comagarden**. I presidenti delle cinque associazioni sono di diritto anche vicepresidenti della **Federazione**. Direttore generale è **Simona Rapastella**. alessandro.malavolti@federunacoma.it

© Riproduzione riservata



Peso: 28%

**BREVI**

In Danimarca si cercano operatori del settore medico-sanitario da inserire nel mercato danese. Lo stipendio medio assicurato è di 120 mila euro all'anno, una cifra decisamente più elevata rispetto ai livelli di reddito percepiti in Italia da medici e professionisti sanitari in generale. A dare la notizia dell'offerta di lavoro è l'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro. «Sono sette i profili ricercati nel settore medico-sanitario nella regione danese dello Zealand. I candidati selezionati tramite la rete Eures saranno assunti direttamente dagli ospedali e inquadrati in base ai Ccnl della categoria, inizialmente a tempo determinato. Dopo due anni di lavoro, seguirà una proposta di lavoro a tempo indeterminato», si legge sul sito Anpal.

«L'obiettivo della semplificazione potrà essere raggiunto solo se il governo avrà la capacità di

aprire un confronto con le forze sociali del paese che si confrontano quotidianamente con i problemi applicativi della disciplina normativa, a cominciare proprio dai liberi professionisti». È uno dei passaggi chiave dell'audizione del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, in XI commissione permanente del Senato, dove è in discussione il disegno di legge sulla «Delega al governo per la semplificazione e la codificazione in materia di lavoro». «Gli obiettivi di semplificazione e codificazione normativa sono sempre condivisibili e rappresentano un percorso virtuoso verso la maggiore competitività della macchina amministrativa, delle imprese e del sistema Paese» questo, invece, il giudizio di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro, intervenuta anch'essa in audizione.

Un protocollo di intesa

per combattere le aggressioni contro il personale sanitario. È il contenuto dell'intesa raggiunta tra la Croce rossa italiana e la Fimmg, la Federazione italiana medici di medicina generale, che verrà presentato domani a Roma in una conferenza stampa che vedrà la partecipazione della Fnomceo. Con l'accordo Fimmg e Cri si impegnano, ciascuna nell'ambito delle rispettive competenze, a collaborare per le attività di promozione della campagna «Non sono un bersaglio» e per la valorizzazione della figura dell'operatore sanitario in ogni contesto.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 16%



Governo-parti sociali: da domani tre incontri distinti su fisco, Sud e lavoro. Furlan: non sia solo una consultazione

Manovra, parte il confronto

Si apre dunque il tavolo di confronto fra il governo e le parti sociali: il premier Conte ha convocato per domani sindacati e imprese: all'ordine del giorno la riforma del fisco.

Il premier alle 16 nella Sala Verde di Palazzo Chigi incontrerà i sindacati, alle 19 imprese, artigiani, commercianti e costruttori: Confindustria, Confartigianato, Cna, Confapi, Ance, Confedilizia e Federmanager. E poi sarà la volta dell'Alleanza delle Cooperative (Confcooperative, Legacoop e Agci) e, sul fronte bancario e assicurativo, di Abi e Ania.

Lunedì 29 luglio e lunedì

5 agosto altri due incontri per affrontare prima il tema di un Piano per il Sud; e poi le questioni legate a lavoro e welfare.

Un invito che di fatto trae il proprio innesco politico dall'incontro al Viminale di 43 rappresentanti delle parti sociali con il vicepremier e ministro dell'Interno Salvini per discutere della legge di bilancio 2020.

I sindacati avevano sollecitato in quell'occasione un confronto col governo in vista della manovra, che si annuncia un rebus di difficile soluzione, fra aumenti dell'Iva da disinnescare e la flat tax che potrebbe avere importanti effetti redistributivi sui redditi.

La convocazione "è un fatto positivo", commentano i sindacati. Ma la leader Cisl Furlan avverte: "Ci attendiamo un vero confronto e non una consultazione sulla nostra piattaforma e sulle vere priorità del Paese: meno tasse per lavoratori e pensionati, lavoro per i giovani, infrastrutture ed investimenti in innovazione, ricerca e formazione".

Il segretario della Cgil Landini sottolinea: "La convocazione è frutto anche della riuscita delle iniziative di mobilitazione promosse in questi ultimi mesi da Cgil, Cisl e Uil. Il nostro obiettivo sarà di avviare una discussione, concreta e stringente

che parta dai bisogni reali dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati".

Sulla stessa linea il numero uno della Uil Barbagallo: "Partiremo dalla riforma fiscale, ribadendo la nostra posizione, condivisa anche dalle associazioni datoriali: è fondamentale ridurre il cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Sarà l'occasione, inoltre, per sollecitare adeguate soluzioni a tutte le altre rivendicazioni contenute nella piattaforma unitaria".

G.G.



Peso: 25%



CE ALLA CAMERA

“Pniec: serve mix soluzioni”

Nodo elettrificazione/phase-out carbone

Ricci: “C’è spazio per tutti”.
Le audizioni sul Piano di Ebs e Federmetano.

a pag. 7

LE AUDIZIONI ALLA CAMERA

“Pniec: serve mix di soluzioni”. Il nodo elettrificazione/phase-out

Ricci (Confindustria Energia): “C’è spazio per tutti”. Nella mobilità “bonus/malus ha bloccato vendite auto impattando negativamente su emissioni”. Le richieste di Ebs sulle biomasse

“Neutralità tecnologica” e “approccio inclusivo” restano i principi cardine di **Confindustria Energia** per affrontare le sfide del Pniec.

In occasione dell’audizione alla X commissione della Camera, pungolato dal deputato di Forza Italia Luca Squeri, il presidente Giuseppe Ricci si è però anche soffermato sul peso dato all’elettrificazione dei consumi nel Piano: “E’ molto pericoloso aumentare troppo il consumo di elettricità – ha affermato - perché se non ci stiamo dietro con le rinnovabili c’è il rischio che non si possa fare il phase-out del carbone”.

Ricordando l’ingresso nell’associazione di Elettricità Futura come socio effettivo, avvenuto giusto ieri (QE 22/7), Ricci ha però rimarcato che se si adotta il principio della neutralità tecnologica “ci sarà spazio per tutti”. Ciascuna scelta verrà fatta “sulla base della convenienza economica e si valuterà caso per caso”. Così, ha aggiunto, se un utente domestico dovrà decidere se cambiare una caldaia a gas con una pompa di calore elettrica “farà i propri conti e forse concluderà che non ne vale la pena” mentre potrebbe senz’altro convenire “in caso di nuova installazione”.

Ricci ha invitato però a “favorire la filiera italiana” invece che “stimolare il mercato cinese” come successo in passato con i pannelli FV.

Il presidente di CE ha esortato più in ge-

nerale a tenere conto delle risorse nazionali (vedi l’upstream), elencando una serie di priorità: la riduzione della dipendenza energetica (appunto), la nuova capacità gas per compensare il phase-out, “nuove partnership” tra gas e Fer, salvaguardare il ruolo di alcuni impianti fossili “come le raffinerie”, spingere su repowering/revamping delle rinnovabili e sull’efficienza, in particolare in edilizia.

Ricci ha dedicato un capitolo a parte all’economia circolare e in particolare all’end of waste, che “può rappresentare una grande opportunità per il Paese” consentendo anche di “superare la logica dei termovalorizzatori” ma occorre abbattere “le barriere che lo rendono irrealizzabile”, istituendo “un quadro normativo adeguato”.

Il presidente ha poi auspicato iter autorizzativi più semplici e rapidi anche al fine di consentire gli “oltre 100 miliardi € di investimenti” in infrastrutture energetiche che l’associazione stima necessari per centrare i target del Pniec, nonché una “cabina di regia o tavolo permanente” per gestire la transizione.

Infine, il nodo mobilità sostenibile. Ricci ha ribadito la necessità di “un mix di soluzioni” che guardi “all’intero ciclo di vita o almeno alle emissioni di CO2” (anche con agevolazioni fiscali) e che abbia come priorità “la mobilità condivisa e lo svecchiamento del parco auto”.

Mentre “il Bonus/malus di gennaio ha bloccato le vendite delle auto e quindi ha aumentato le emissioni perché il parco è rimasto vecchio”.

A seguire c’è stata l’audizione di Andrea Bigai dell’Associazione Energie da biomasse solide (Ebs), che ha invitato tra l’altro a distinguere gli impatti ambientali dei piccoli impianti, in particolare domestici, da quelli di grandi dimensioni, che grazie alle tecnologie che rendono efficiente la combustione consentono di avere emissioni “inferiori di quattro ordini di grandezza”, peraltro “continuamente monitorate”.

Bigai ha comunque manifestato “massima apertura a una discussione sul miglioramento delle emissioni e anche sulla dotazione impiantistica”, anche in ottica cogenerativa. Ricordando i positivi impatti economici, occupazionali e sui territori di tali tecnologie, l’esponente di Ebs ha infine esortato ad affrontare il tema degli incentivi, ormai di prossima scadenza per gran parte dei 18 impianti (per 230 MW complessivi) rappresentati dall’associazione.

